

CENTRO STUDI ONOREVOLE SEBASTIANO SCHIAVON
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE



QUADERNI DI STORIA

5

*Centenario della morte di Sebastiano Schiavon
1922-2022*

VALENTINA EDITRICE

CENTRO STUDI ONOREVOLE SEBASTIANO SCHIAVON
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE



QUADERNI DI STORIA

5

*Centenario della morte di Sebastiano Schiavon
1922-2022*

A cura di
FRANCESCO JORI e MASSIMO TOFFANIN



Opes Mind



Per l'opera nel suo insieme:

© 2024 Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon

info@onorevoleschiavoncentrostudi.it

© 2024 Valentina Editrice di Valentini Stefano (Padova)

valentinaeditrice@gmail.com

Per i singoli contributi: © degli autori

Tutti i diritti riservati

Stampato in Italia / Printed in Italy da Skillpress (Fossalta di Portogruaro, Ve)

Prima edizione: gennaio 2024

ISBN 978-88-89709-98-6

PRESENTAZIONE

Marco Toffanin *

Dopo quasi due anni di inattività dell'Associazione Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon a causa del Covid, la Biblioteca di Rubano organizza, in autunno del 2021, un incontro con l'intervento di Francesco Jori, giornalista, scrittore oltre che componente molto propositivo del Comitato scientifico del Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon.

Cosa particolare perché Francesco era stato colpito dal virus tra i primi, quando ancora non c'era il vaccino e, da quel novembre 2019, non si era ancora ripreso completamente.

Questa era dunque una buona occasione per incontrarlo. Ma una volta salutato, Francesco riferisce in dialetto veneto: «Ricordate che il ventidò xe sento ani che xe morto Sebastiano. Bisogna che fasemo qualcosa».

È un invito che serve a scuoterci dalla biennale apatia anche perché, neanche ci fosse una regia occulta, dopo due giorni anche Enrico Rinuncini, ex sindaco per due legislature e ora consigliere comunale di Ponte San Nicolò paese natale di Sebastiano Schiavon, fa lo stesso discorso.

Preso allora dal fuoco dell'entusiasmo, il Comitato scientifico del Centro studi stende il progetto "Centenario della morte di Sebastiano Schiavon" che si sviluppa lungo tutto il 2022 per

* Marco Toffanin, founder e Ceo di Opes Mind, società di consulenza che dal 2009 ha l'ambizione di mettere la persona al centro dell'organizzazione per sviluppare *cultura del benessere*. Facilita in particolare processi di cambiamento.

ricordare il personaggio. Ottiene il patrocinio della Provincia di Padova, di Ponte San Nicolò luogo natale, di altri otto comuni dove Sebastiano ha operato da sindacalista e politico, dell'Associazione Levi-Montalcini e di Opes Mind società di consulenza.

Il progetto, che vede protagonisti anche noi pronipoti, si articola in sei convegni e prevede la pubblicazione di tre volumi.

Si inizia il 30 gennaio 2022, giorno dell'anniversario della morte di Sebastiano Schiavon, a Ponte San Nicolò, per raccontare l'ambiente giovanile e la sua vita con interventi di Daniela Borgato, Massimo Toffanin e intermezzi del soprano Sara Fanin e del tenore Enrico Masiero, accompagnati al pianoforte da Davide Fagherazzi. Alcuni passi tratti dai discorsi di Schiavon sono letti da Olivia Schiavon, Silvia Schiavon, Luca Schiavon, presentati da Marco Toffanin: tutti pronipoti dell'onorevole e soci fondatori dell'Associazione.

Il mese successivo, il 18 febbraio, a Padova nella sala antica del Consiglio provinciale, da lui frequentata come consigliere dal 1910 al 1920, alla presenza di Fabio Bui e di Paolo Giarretta, l'esperto in pubblica amministrazione Filiberto Agostini traccia il periodo storico padovano di allora.

Sempre a Padova, il 18 marzo, nella sala Barbarigo della curia vescovile, Paolo Giarretta presenta lo storico della chiesa Gianpaolo Romanato che fa un *excursus* sul difficile periodo politico di inizio novecento, mentre Giovanni Ponchio parla di Schiavon sindacalista di Dio.

Il 28 aprile a Legnaro, nella sala dell'agricoltura dell'Università di Padova, lo storico dell'economia Andrea Caracausi e il sociolo-

go Silvio Scanagatta approfondiscono l'analisi degli ambienti di lavoro e dei primi scioperi cattolici nel padovano. Presenta Olivia Schiavon.

Il 25 giugno ad Asiago, in sala consiliare, i sociologi Enzo Pace e Silvio Scanagatta ricordano che Sebastiano ha diretto le lotte contadine anche sull'altopiano dei Sette Comuni e ha difeso in parlamento i 100.000 profughi provocati dalla spedizione punitiva. Presenta il convegno Marco Toffanin, con interventi alla chitarra di Massimo Favaretti.

Il ciclo si conclude il 2 dicembre a Ponte San Nicolò con interventi di Paolo Giaretta, Francesco Jori e Massimo Toffanin che ricordano lo Schiavon politico.

I già citati Paolo Giaretta, Giovanni Ponchio, Francesco Jori, Gianpaolo Romanato, Silvio Scanagatta e Massimo Toffanin sono alcuni dei componenti del Comitato Scientifico del Centro studi.

Come anticipato, a questo ricco programma segue la pubblicazione della tesi di laurea di Schiavon *De Ciceronis Epistularum Sermone*, le ristampe del romanzo storico *I luoghi di Sebastiano* e della biografia *Sebastiano Schiavon. Lo strapazzasiori*, ad opera di Valentina Editrice di Stefano Valentini.

Il Centro Studi, inoltre, patrocina il concorso "Mia Euganea Terra", come ben scrive Piera Levi-Montalcini, e il premio "Insieme per Rocca", ideati da Maria Luisa Daniele Toffanin.

Nella sezione Approfondimenti, che compone la seconda parte del volume, importante il saggio di Fausto Pagnotta su Luigi Sturzo

e quello di Lamberto Salvador, che parla di Sebastiano Schiavon e Benito Mussolini coetanei, essendo nati entrambi nel 1883. Maria Valbonesi commenta la pubblicazione della tesi di Sebastiano, mentre l'ultimo contributo - in origine apparso su Geapolis.eu, comunità culturale fondata e diretta da Antonella Cesari - approfondisce il senso e le ragioni del romanzo *I luoghi di Sebastiano* di Massimo Toffanin e Maria Luisa Daniele Toffanin, nel quale la figura e la vicenda di Schiavon vengono riproposte in una veste adatta agli adolescenti: ne parlano gli autori, gli insegnanti che hanno adottato il libro e una giovane, appassionata lettrice.

In conclusione, è giusto sottolineare la grande emozione con cui noi pronipoti abbiamo affrontato questa esperienza, che ci ha permesso di approfondire ulteriormente la conoscenza di Sebastiano e di aumentare il senso di orgoglio verso questo personaggio ricco di valori positivi e di passione sociale e politica. Così lo sentiamo ancora vicino a noi!

SEBASTIANO SCHIAVON (1883-1922)



«Cattolico, giovane di estrazione popolare, senza blasoni né storie familiari alle spalle, è l'uomo nuovo che sconvolge il mondo politico padovano, cancella tutto il vecchio notabilato liberale, si impadronisce della rappresentanza politica, mette per la prima volta all'ordine del giorno le esigenze delle campagne, degli emarginati, dei ceti popolari, delle classi che i detentori del potere avevano tenuto sempre fuori dalla porta...» (Gianpaolo Romanato, da *Storia di Cittadella*).

Sebastiano Schiavon nasce a Roncaglia di Ponte San Nicolò nel 1883, da una famiglia contadina che lavora la terra del conte Wollemborg. Terzo di 9 figli, è l'unico che mostra di amare lo studio e, come consuetudine per chi non aveva possibilità economiche, frequenta da esterno fino alla maturità il seminario di Padova.

Si laurea in Lettere nel 1907. Utilizza la preparazione culturale e gli insegnamenti della *Rerum Novarum* per realizzare il suo progetto: dare dignità a quella classe sociale più debole, appunto i contadini, da cui proveniva. Favorito, in questo, anche dall'atmosfera nuova che si respira a Padova, con la nomina a vescovo di Luigi Pellizzo che si contorna di giovani attenti ai nuovi problemi sociali. La sua azione è costantemente mirata a formare negli ultimi la coscienza dei propri diritti, guidandoli all'organizzazione,

coinvolgendoli con la sua oratoria trascinante in raduni settimanali con migliaia di partecipanti, con bandiere e labari, in tutta la diocesi: Cittadella, Camposampiero, Asiago, Arsego, Lugo Vicentino, Este, Conselve, Piove di Sacco, Saletto di Montagnana e Padova. È talmente radicale nella sua ricerca di giustizia, da meritarsi dai giornali dell'epoca il soprannome di *strapazzasiori*.

Nel 1908, a 25 anni, viene nominato segretario del nuovo Ufficio cattolico del lavoro per contrastare lo strapotere dei socialisti. In questa ottica dirige i primi scioperi cattolici a Monselice, nella Saccisica per 3.700 tessitrici, nel 1909 a Calaone per i cento cavaatori di trachite, a Saonara per i duecento dipendenti della ditta Vivai Sgaravatti e infine nel 1910, a Lugo Vicentino, per i cinquecento lavoratori della cartiera Nodari. Inoltre, nello stesso anno fonda a Cittadella il Sindacato Veneto dei Lavoratori della terra.

Dopo questa intensa attività sindacale si impegna in politica allargando, da un'altra dimensione, la sua attenzione ai problemi delle persone più indifese (contadini, operai, ferrovieri, piccoli impiegati), magari stritolati dalla burocrazia, per cercarne sicure soluzioni.

Nel 1910 viene eletto consigliere comunale a Legnaro, Ponte San Nicolò e Saonara ed entra in contrasto con la curia di Padova per la sua elezione anche a consigliere provinciale. Per questo è costretto a dare le dimissioni da segretario dell'Ufficio cattolico del lavoro e si trasferisce a Firenze con l'incarico di dirigente dell'Unione Popolare. Per due anni si sposta per tutto il centro e nord Italia, impegnato in conferenze (anche tre al giorno) spaziando non solo territorialmente, ma anche sugli argomenti trattati. Fonda sindacati locali, scuole serali e festive per analfabeti, uffici cattolici del lavoro, casse rurali, cooperative, associazioni e leghe agricole, unioni professionali.

Nel 1913 torna a Padova e, per effetto della nuova legge elettorale a suffragio universale maschile approvata dal governo Giolitti, nelle politiche raggiunge il suo vertice massimo con l'elezione in parlamento nella circoscrizione di Cittadella-Camposampiero, in sostituzione del liberale Leone Wollemborg: risulta il più giovane deputato italiano.

È attivissimo ora, oltre che nei vari consigli comunali e provinciale di Padova, anche a Roma, sempre fedele al suo progetto di rivendicazione dei diritti delle classi più emarginate.

Interpretando il sentimento della base contadina, nel 1914, con lo scoppio della prima guerra mondiale, si dichiara ostile alla stessa e conseguentemente il 20 maggio 1915, nella storica seduta in parlamento, con altri 26 "cattolici-deputati" vota contro la concessione al Governo Salandra dei pieni poteri.

Con la dichiarazione di guerra del 24 maggio però, a dimostrazione della sua onestà intellettuale, il 1° giugno Schiavon pubblica un proclama in cui annuncia di voler subito operare in difesa di chi è in vario modo vittima della guerra fondando i "comitati di preparazione civile" in ogni paese della provincia, per aiuti morali e materiali alle famiglie dei combattenti. E rivelandosi coerente ai valori in cui crede, dal 1915 al 1918, riformato perché ammalato di tisi, trasforma effettivamente la tragica esperienza di odio e violenza in occasione continua di solidarietà per chi è al fronte, per le famiglie dei soldati, per i 100.000 profughi dell'Altopiano di Asiago, allontanati dalle loro case per effetto della *Spedizione punitiva* del 1916, e per i 250.000 profughi del 1917, dopo la *Rotta di Caporetto*, traducendo le parole in azione.

A conflitto concluso Schiavon continua in parlamento a chiedere per il Veneto "*tempestive provvidenze per la risurrezione della vita agricola, commerciale e industriale*".

Nel 1919 è uno dei fondatori del nuovo Partito Popolare italiano di don Sturzo, aprendo ad Abano Terme la prima sezione di tale partito. Si impegna però ancora sul fronte sindacale come direttore del nuovo Ufficio del lavoro e fondatore delle leghe bianche per contrastare le leghe rosse.

Il periodo si fa molto complesso, per le continue lotte che provocano morti e feriti: lo stesso Schiavon a Piove di Sacco, dopo un comizio, subisce un pestaggio da parte dei socialisti. A causa di questi gravi contrasti, e delle prime azioni terroristiche dei fasci di combattimento, comincia il suo declino politico: pur rieletto in parlamento, nel 1919, per la seconda volta nelle liste del Partito Popolare, nel 1920 non viene più confermato nelle elezioni provinciali e nemmeno nel Consiglio comunale di Ponte San Nicolò, suo paese natale.

Nel maggio del 1921, tradito dal suo stesso partito, esce dal Partito Popolare e tenta di fondarne uno nuovo, ma per disguidi burocratici viene escluso dalle elezioni indette da Giolitti.

Finisce qui la carriera politica di Schiavon. Nove mesi dopo, il 30 gennaio 1922, muore a Padova a soli 38 anni.

L'Associazione Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon è nata nel 2007 da un'idea di Massimo Toffanin, autore della biografia *Sebastiano Schiavon. Lo strapazzasiori*, e allargata a nipoti e pronipoti dell'onorevole, che ne sono i soci fondatori. Ciò per far conoscere lo spessore del personaggio, dimenticato dall'anno della morte avvenuta nel 1922, e del suo periodo storico. Iscritta dal 2022 con il numero di repertorio 57489 al Registro Unico Nazionale del Terzo Settore.

SOCI FONDATORI

DOMENICO BASSI
MARIA LUISA DANIELE
LAMBERTO SALVADOR
ALBERTO SCHIAVON
FRANCESCO SCHIAVON
LUCA SCHIAVON
OLIVIA SCHIAVON
PAOLO SCHIAVON
SEBASTIANO SCHIAVON
MARCO TOFFANIN
MASSIMO TOFFANIN

COMITATO SCIENTIFICO

ADRIANO BARONI
ILES BRAGHETTO
DON MARCO CAGOL
MARIO CORTELLA
GIOVANNI DERIU
PAOLO GIARETTA
FRANCESCO JORI
GIOVANNI PONCHIO
GIANPAOLO ROMANATO
CHIARA SAONARA
SILVIO SCANAGATTA
ALBERTO SCHIAVON
MATTEO SEGAFREDO
MASSIMO TOFFANIN
GIOVANNI ZALIN

C.F. 92202770282

Telefono 347 4351764

e-mail: info@onorevoleschiavoncentrostudi.it

centrostudischiavon@pec.csvpadova.org

www.onorevoleschiavoncentrostudi.it

Facebook



CENTRO STUDI ONOREVOLE SEBASTIANO SCHIAVON
ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE

PROGETTO

Centenario della morte
di Sebastiano Schiavon 1922/2022

ATTI E RESOCONTI DELLE ATTIVITÀ DEL 2022

Convegni tematici
Edizioni librerie
Concorso “Mia Euganea Terra”
Concorso “Insieme per Rocca”

A cura del Comitato Scientifico
del Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon



Centro Storico
Comitato di Promozione del Turismo
Associazione di Beni Culturali



Celebrazioni del
Centenario
della morte di

Sebastiano Schiavon

Ponte San Nicolò

Domenica 30 gennaio 2022, ore 16,30

Sala civica Unione Europea

Viale del Lavoro, 1 – Ponte San Nicolò

Saluti:

Fabio Bul, Martino Schiavon, Catia Zoppello

Ponte San Nicolò a inizio '900

Daniela Borgato

Scoprendo Sebastiano Schiavon

tra parole e musica

Massimo Toffanin

Intermezzi musicali:

Davide Fagherazzi, pianoforte

Sara Fanin, soprano

Enrico Masiero, tenore

Intermezzi letti da pronipoti

di Sebastiano Schiavon:

Olivia Schiavon, Marco Toffanin,

Luca Schiavon, Domenico Bassi

Presenta: *Marco Toffanin*

Con il parroco di:



Opes Mind



Comune di Legnaro



Città di Este



Comune di Montebelluna

Ingresso
secondo
le norme
anti covid
vigeri.





PROVINCIA
DI PADOVA



Comune di
Ponte San Marco



Center for Studies
and Research on the History of the
University of Padua



Celebrazioni del
Centenario
della morte di

Sebastiano Schiavon

Padova

Venerdì 18 febbraio 2022, ore 18,00

Provincia di Padova

Piazza Antenore, 3 - Padova

Fabio Bui

Saluti

Paolo Giaretta

Introduzione

Filiberto Agostini

La Padova di Sebastiano Schiavon

Con il patrocinio di:



Opes Mind



Comune di Legnano



Comune di Cortina d'Ampezzo



Comune di Belluno

Ingresso
secondo
le norme
anti covid
vigenti.





PROVINCIA
DI PADOVA



Comune di
Ponte San Nicolo



Camera di Commercio,
Industria, Artigianato e Agricoltura
di Padova



Celebrazioni del
Centenario
della morte di

Sebastiano Schiavon

Padova

Venerdi 18 marzo 2022, ore 18,00

Museo Diocesano – Sala Gregorio Barbarigo
Piazza Duomo, 12 - Padova

Saluti: Vicario Generale Mons. Giuliano Zatti

Convegno Sebastiano Schiavon e la Chiesa padovana

Interventi

Gianpaolo Romanato - *I cattolici nella crisi italiana del primo dopoguerra*

Giovanni Ponchio - *Sebastiano Schiavon, sindacalista di Dio*

Conduce: Paolo Giaretta

Con il patrocinio di:

Ingresso secondo le norme anti covid vigenti.





PROVINCIA
DI PADOVA



Comune di
Pieve San Woldo



Regione Veneto
Assessorato Regionale Regionale
Assessorato Regionale Regionale



Celebrazioni del
Centenario
della morte di

Sebastiano Schiavon

Legnaro

Giovedì 28 aprile 2022, ore 18,00

Corte Benedettina - Sala Agricoltura
Via Roma, 34 - Legnaro

Convegno

*Sebastiano Schiavon ieri e oggi.
L'impegno nell'economia dell'inizio '900*

Interventi:

prof. Andrea Caracausi, *Università di Padova*

prof. Silvio Scanagatta, *Università di Padova*

Introduce: Olivia Schiavon

Con il patrocinio di:



Ingresso secondo le norme anti covid vigenti.

Opes Mind





PROVINCIA
DI PADOVA



Comune di Ponte
San Nicolò



CENTRO STUDI
FAMIGLIA SCHIAVON
PROMUOVENDO LA PRESERVAZIONE STORICA



Celebrazioni del
Centenario
della morte di

Sebastiano Schiavon

ASIAGO

Sabato 25 Giugno 2022 ore 17.30

Palazzo Municipale - Sala Consiliare

Piazza Il Risorgimento - Asiago

NEI LUOGHI DI SEBASTIANO SCHIAVON

convegno

Dal profugato alla nascita di movimenti sociali cattolici

interventi

Prof. Enzo Pace - Università di Padova

Prof. Silvio Scanagatta - Università di Padova

conduce

Marco Toffanin

Intermezzi musicali di Enrico Masiero

Con il patrocinio di:



Amministrazione
di S. Massimo
Asiago



Ingresso secondo le norme anti covid vigenti.





PROVINCIA DI
PADOVA



COMUNE DI PONTE
SAN NICOLÒ



UNIVERSITÀ SEBASTIANO SCHIAVON
ASSOCIAZIONE DI
PROMOZIONE SOCIALE



Celebrazioni del
Centenario
della morte di

Sebastiano Schiavon

PONTE SAN NICOLÒ

Venerdì 2 dicembre 2022 ore 18.00

Centro Civico Rigoni Stern

Piazza Liberazione – Ponte San Nicolò

CONVEGNO

“Sebastiano Schiavon, il politico”

INTERVENTI

Francesco Jori – Paolo Giaretta – Massimo Toffanin

Con il patrocinio di:



Ingresso secondo le norme anti covid vigenti.

Opes Mind



PONTE SAN NICOLÒ AGLI INIZI DEL NOVECENTO

Daniela Borgato *

Il 25 maggio 1913 a Ponte San Nicolò si inaugurò il nuovo ponte metallico. Per l'occasione monsignor Fortunato Giacomello, vicario foraneo di Legnaro, pubblicò un opuscolo sul paese descrivendolo così:

Il suolo comprende circa 4000 campi; molto estesa è la coltivazione della vite, del frumento, del grano turco e dello strame per gli animali. Gli abitanti, tranquilli e laboriosi, lavorano nella maggior parte i campi. La popolazione non arriva neppure alla cifra di 3500 abitanti, molti sono gli artigiani, causa la vicinanza della città di Padova. La sua origine nella forma odierna risale al 1806. Il Comune non ha beni propri ad eccezione della sede comunale, della regia posta e delle scuole comunali del centro e di Roncagette, Roncaglia e Rio.

La suddetta sede comunale fu eretta nel 1876. Il Comune ha un sindaco e oggi tiene questa carica l'avvocato Cesare Crescente. Vi sono nel Comune 700 elettori politici e 800 amministrativi. Vi sono quattro posterie di sali e tabacchi, una per ogni frazione e due pesi pubbliche, una nel comune e una privata. Appartiene il comune in discorso al collegio politico di Abano e alla stazione dei reali carabinieri di Legnaro.

* Daniela Borgato, laureata in Pedagogia e in Architettura, giornalista. Ha pubblicato articoli, saggi, ricerche storiche. Nel 1984 le è stato assegnato il Premio "Brunacci Città di Monselice" e nel 2003 il premio letterario dell'Università di Padova "Scritti al Bo".

Vi è il telegrafo, il telefono, e circa 20 esercizi pubblici. Il bilancio comunale ascende ogni anno a Lire 60.000 italiane. Le case civili sono 33 in Ponte San Nicolò, 18 a Roncajette, 14 a Roncaglia e 5 a Rio; le case coloniche sono 180 e pochissimi i casolari. Il mercato che si tiene tutti i venerdì è più che secolare. E 14 sono i chilometri di strada con ghiaia.

È agli inizi del Novecento, meglio, a cavallo del secolo XX, che l'abitato di Ponte San Nicolò, pur di origini molto antiche, trova gradualmente una sua moderna configurazione urbanistica legata alla realizzazione di servizi e infrastrutture.

Nel 1876 viene costruito il municipio che ospita anche le scuole comunali. Verso la fine del secolo XIX il centro si dota di poste, ghiacciaia, casa per i maestri, illuminazione a gas.

Nel 1898 iniziano i lavori per la costruzione della nuova chiesa parrocchiale, situata in luogo molto più centrale della chiesa vecchia; il 12 maggio 1890 viene inaugurata la tramvia a vapore (familiarmente detta *vaca mora*) realizzata dalla Società Veneta Ferrovie per collegare Padova a Piove di Sacco. Si apre in quegli anni la strada che va a Camin (attuale via Giorato).

Nel 1900 si progetta la piazza per il mercato (oggi piazza Liberazione). Dal 1906 si ha la linea telefonica Padova-Piove. Dopo la rotta del Bacchiglione del 1907 si rialzano gli argini. Giungono via via altri segni di progresso come la luce elettrica nei centri delle frazioni. Per le strade si vedono passare le prime automobili.

Il 20 agosto 1910 il cielo per la prima volta è solcato da un aereo pilotato da Leonino Da Zara che, decollato dalla vicina Bovolenta, è diretto a Padova.

La grande trasformazione del capoluogo avviene tuttavia con la realizzazione del ponte di ferro del 1913.

Abbattuto il vecchio ponte in pietra con le relative rampe, si dovettero modificare e ricostruire le arginature destra e sinistra del Canale Roncajette nel tratto compreso tra il ponte ferroviario e il nuovo ponte, realizzare le nuove rampe, edificare ex novo un magazzino per il servizio di piena e per l'alloggio dell'ufficiale idraulico, ora Protezione Civile. Per agevolare la comunicazione tra le due parti del centro, improvvisamente separate dall'ingombrante nuovo ponte, molto più alto e lungo del precedente, fu realizzato un sottopasso di metri 5 di luce che la gente chiamò subito "tunnel".

In sintesi, la posa in opera del ponte metallico, la costruzione delle rampe d'accesso, il raccordo alla strada comunale di Saonara, lo spostamento della linea tramviaria, il rialzo degli argini, rivoluzionarono l'assetto urbanistico esistente e da allora il centro del capoluogo cambiò radicalmente aspetto.

Il paesaggio a Ponte San Nicolò è sostanzialmente agricolo e tale resterà fino alla metà del Novecento. È caratterizzato da campi contornati da fossi e alberature, terreni coltivati ad arativo, alberato, vitato. Lungo i fossi crescono ontani, robinie, noci, pioppi, aceri campestri, vimini. Frumento e frumentone sono le colture privilegiate e spesso sono lavorate in fasce separate da alberature. Le vigne sono diffusissime e misti ai filari di viti vi sono meli e peri oppure i vitigni sono accoppiati a piante di olmi, di pioppi e salici.

Sono presenti nel territorio alcuni importanti allevamenti di animali da cortile - oche, anatre, galline, faraone, tacchini, polli - destinati alle piazze di Torino, Milano, Genova, Londra.

In quegli anni si afferma un nuovo ceto borghese rappresentato dalla famiglia Turcato, dai Gaudio, i Corinaldi, i Da Zara.

La popolazione è prevalentemente rurale. Nel 1908 l'elenco dei poveri conta 175 persone, tutti padri e madri/vedove di famiglia. Tra gli iscritti: facchini, villici, bovari, braccianti, manovali, zoccolai, viticoltori, muratori, piccoli artigiani, erbivendoli, calzolari, questuanti, pescivendoli, pannivendoli, ciabattini, tessitrici, cucitrici, lavandaie, domestiche, casalinghe. Le malattie più diffuse sono tubercolosi, pellagra, tifo, vaiolo.

I sindaci di Ponte San Nicolò nel periodo tra Ottocento e Novecento sono Antonio Turcato, dal 1898 al 1902; Clemente Gaudio (1902-1907); Baldassarre Pilotti (1907-1911); Cesare Crescente, sindaco nel decennio 1911-1920.

Cesare Crescente, classe 1886, e l'onorevole Sebastiano Schiavon, classe 1883, erano amici e cognati. Insieme parteciparono costruttivamente al rinnovamento della vita politica, sociale, dei circoli cattolici del paese e della provincia. Schiavon è consigliere comunale nell'amministrazione Crescente.

CIRCOLI CATTOLICI E UNIONE POPOLARE

Don Carlo Mattioli, parroco di Ponte San Nicolò dal 1900 al 1957, ci ha lasciato nel libro cronistorico parrocchiale da lui redatto diverse annotazioni sull'associazionismo cattolico sia prima che dopo la Grande Guerra.

Il 16 marzo 1911 viene istituito in parrocchia il terzo ordine francescano con 30 soci. La vestizione viene fatta dal parroco di Voltabarozzo Giovanni Pedrazza, amico e collaboratore dell'onorevole Schiavon.

Il 4 giugno 1911 nasce il circolo giovanile cattolico con 36 soci.

Il 24 settembre 1911 il circolo cattolico fa benedire la sua bandiera nel convegno giovanile diocesano di Cittadella. Padrino del

circolo è l'avvocato Cesare Crescente della Federazione giovanile Diocesana.

Il 1° ottobre 1911 si rinforza e aumenta la Confraternita del Santissimo sacramento con 26 soci.

Il 25 maggio 1913 all'inaugurazione del ponte di ferro sono presenti Schiavon e Crescente.

Il 24 maggio 1914 in occasione del convegno dei circoli cattolici di tutte le parrocchie confinanti, Legnaro, Ronciette, San Gregorio, Granze di Camin interviene il sindaco del comune, avvocato Cesare Crescente con il parroco di Voltabarozzo, Don Giovanni Pedrazza.

Nel dopoguerra si lavora con impegno per ricostituire i circoli cattolici. Il vescovo raccomanda che in ogni parrocchia si raccolgano e si istruiscano gli elementi migliori. Devono comprendere cosa voglia dire Circolo cattolico, Azione cattolica, apostolato cattolico. Obiettivo: formare la coscienza cattolica. “Quella coscienza che ognuno dovrebbe portare in tutte le relazioni, in tutte le manifestazioni della vita civile e della vita sociale. Ora per fare questo” si legge nel bollettino diocesano “grande aiuto può venire dall'Unione Popolare. Essa ha lo scopo di formare il cristiano, di prepararlo, forte, convinto contro tutti gli avversari della sua fede. È un'associazione che ha un fine eminentemente religioso e nello stesso tempo sociale, perché promuove l'ordine e il benessere della società e ha di mira la restaurazione cristiana della nostra nazione, perché non sia sopraffatta dall'ateismo, tutelare la famiglia, santificare le feste, difendere la moralità pubblica”.

Ogni parrocchia è sollecitata a istituire il proprio gruppo parrocchiale di Unione Popolare che ha il compito di promuovere tutte le associazioni cattoliche, il circolo giovanile, le società di

mutuo soccorso, le leghe dei padri di famiglia, le leghe per la moralità, le leghe contro la bestemmia: *L'unione popolare sorta per volere del Papa è l'unione di tutti i cattolici militanti e formerà un esercito disciplinato forte e cosciente.*

Le parrocchie di Ponte San Nicolò e Roncaglia aderiscono all'Unione Popolare nel 1918.

Nel gennaio 1919 nasce il Partito Popolare Italiano al quale tutti i cattolici sono invitati ad associarsi. In diocesi viene ricostituito l'ufficio del lavoro che è diretto dal professor Sebastiano Schiavon (febbraio 1919).

L'Ufficio del lavoro tra il 1919 e il 1920 tiene in diocesi una mole impressionante di incontri e adunanze per organizzare il movimento sociale cristiano, assicurare i bovini, fondare casse rurali, promuovere l'organizzazione operaia tra i cattolici e quella degli operai degli zuccherifici, la costituzione di cooperative agricole, di organizzazioni di piccoli fittavoli e mezzadri, la costituzione di leghe di braccianti, l'istituzione dei patti colonici, per le lavoratrici dell'ago, scioperi. Solo per dare un'idea, nel mese di maggio 1920 si realizzano in diocesi ben 150 incontri (bollettino diocesano degli anni 1919 e 1920).

Anche in paese, come risulta dal libro cronistorico parrocchiale, si promuovono iniziative analoghe:

Il 28 aprile 1920 nella canonica di San Nicola lo studente in legge Sanvido Gino, tenne una conferenza per la costituzione della Lega fra i lavoratori della terra. La lega si costituì il successivo 1° maggio con 36 scritti.

Il 15 maggio 1920 si svolse in canonica una riunione tra conduttori e lavoratori per l'applicazione del Patto agrario.

Nel settembre 1920 si svolse in parrocchia una conferenza ai soci della cooperativa.

Sebastiano Schiavon è coinvolto direttamente nella vita locale. Il libro cronistorico di San Nicola riporta che il 20 aprile 1920, in occasione della visita pastorale, il vescovo viene ricevuto dal parroco don Carlo Mattioli, dalle autorità comunali e dall'onorevole professor Sebastiano Schiavon.

Il 22 aprile 1920 a Roncaglia il vescovo, in occasione di una visita alla chiesa, incontra l'onorevole Schiavon. Il 31 maggio 1920, in occasione dell'inaugurazione delle lapidi ai caduti, intervengono il sindaco Cesare Crescente, l'onorevole Sebastiano Schiavon.

I dati che ho riportato ci dicono del grandissimo impegno di promozione sociale svolto all'epoca tramite gli uffici del lavoro e il Partito Popolare per migliorare la condizione lavorativa e sociale della popolazione. La foga, l'entusiasmo, l'ardore, la passione che contraddistinsero quegli anni oggi non sembrano essere più in voga. Meglio affidarsi al tiepidume, al distacco, all'individualismo se non all'apatia e al disinteresse.

Ritengo che l'occasione di questo convegno organizzato in occasione del Centenario della morte del nostro concittadino, onorevole Sebastiano Schiavon, sia davvero preziosa per riscoprire quei valori dimenticati e magari aiutarci a intraprendere strade nuove su cui camminare in vista della realizzazione di una comunità accogliente e giusta.

Nota

Notizie tratte dal libro cronistorico della Parrocchia di San Nicola e dai bollettini diocesani degli anni dell'epoca.



*Paolo Giaretta, Fabio Bui e Filiberto Agostini
nella sala antica del Consiglio provinciale di Padova*

PRESENTAZIONE DEL CONVEGNO
“LA PADOVA DI SEBASTIANO SCHIAVON”

Fabio Bui *

Questa sala, sede del Consiglio Provinciale, è casa dei 102 Comuni della Provincia di Padova ed è uno degli spazi tra i più belli e significativi della città che nel mio mandato da Presidente ho voluto aprire alla visione e alla fruizione di tutti i padovani.

I palazzi delle Istituzioni non possono rimanere chiusi o destinati ai pochi eletti che li frequentano per dovere, ma fruiti da tutti i cittadini che debbono rimpadronirsi della loro storia e dei messaggi in essi tramandati alle nuove generazioni.

E se vanno vissuti e non abbandonati i luoghi della nostra storia, vanno ancor di più riscoperte quelle persone che con il loro vissuto hanno costruito il nostro Paese, hanno pensato e posto le basi della nostra convivenza civile. Uomini talvolta incompresi, scarsamente valorizzati al momento, ma che nel tempo si sono rivelati persone di una lungimiranza straordinaria.

Padova è una città che nei secoli è sempre stata foriera di persone illustri, detentori di una visione profetica per il futuro che li attendeva, protagonisti con il loro esempio personale di un servizio alla cosa pubblica che, fondandosi sugli alti valori del Magistero della Chiesa, si tramutava in scelte lungimiranti.

Sebastiano Schiavon si inserisce a pieno titolo tra i padovani che hanno caratterizzato la storia di questo territorio.

* Fabio Bui, già Sindaco del comune di Loreggia e Presidente della Provincia di Padova.

Schiavon era un giovane, morto a 38 anni, che visse intensamente il suo servizio: due volte parlamentare, rappresentò questo territorio con una grande attenzione alle fasce più deboli e agli emarginati, verso il mondo contadino.

L'esempio di Schiavon ci insegna che senza visione non si va da nessuna parte; si potrà magari raccattare consenso immediato ma non si costruisce futuro. E qui sta anche tutta l'attualità e anche nostalgia per amministratori dalla statura morale simili a Schiavon.

Ecco l'importanza di riconsiderare queste figure fondanti la nostra storia e il merito dell'Associazione Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon è quello di tenere accesa una luce su questo profeta laico, che ci insegna come il servizio politico si fondi sempre su valori che mettono al centro la persona e il progresso etico e civile della comunità.

SEBASTIANO SCHIAVON, IL SINDACALISTA DI DIO

Giovanni Ponchio *

La vicenda umana e professionale di Sebastiano Schiavon si colloca all'interno del movimento cattolico che nella vasta diocesi di Padova ha come protagonista il vescovo Luigi Pellizzo. Friulano, consacrato vescovo a 46 anni, quando giunge a Padova nel 1907 mostra subito quale sia l'orizzonte nel quale intende collocare la sua azione pastorale. Un articolo di sua ispirazione, pubblicato sul settimanale *Per il popolo*, lo indica a chiare lettere: *“Purtroppo si ebbe anche a Padova la ripercussione dolorosa dello scisma che desolò il cattolicesimo in Italia; la dolorosa divisione tra democratici e conservatori, tra modernisti e parrucconi... Dimentichiamo il passato, pensiamo al presente... pensiamo a tutto l'immenso complesso di opere che, emanate dagli immortali principii del cristianesimo, avremmo dovuto far noi e invece ci lasciammo usurpare dai socialisti che li sviarono e le tirarono a proprio profitto... Il movimento operario non deve essere da noi combattuto né contrariato, ma indirizzato al bene; noi non dobbiamo predicare la lotta di classe, ma neppure permettere che gli operai per tutelare i propri interessi abbiano a ricorrere ai socialisti. Quanto lavoro da compiere! Eppure è assolutamente necessario! Animo! Rivendicazione e restaurazione in Cristo: ecco il programma!”*.

L'Ufficio Cattolico del Lavoro è uno dei nodi della rete organizzativa creata dal nuovo vescovo, per realizzare i suoi obiettivi. Fa

* Giovanni Ponchio, laureato nel 1976 in Filosofia presso l'Università di Padova, ha insegnato Lettere, Storia e Filosofia in alcuni Licei di Padova. Dal primo settembre 2021 ricopre il ruolo di Preside dell'Istituto Barbarigo.

capo a don Restituto Cecconelli, un giovanissimo prete, promosso da poco braccio destro della volontà episcopale. Mentre Sebastiano Schiavon, fresco di laurea in lettere, ne diventa segretario e quindi, a tutti gli effetti, sindacalista per conto del vescovo.

Sebastiano, nato nel 1883 alle porte di Padova da una famiglia contadina di Ponte San Nicolò, è un ragazzo di viva intelligenza, ma di gracile costituzione. Viene perciò mandato in Seminario, dove compie studi umanistici che completa all'università di Padova con una tesi di laurea in latino sulle lettere famigliari di Cicerone.

Nonostante le sue competenze letterarie siano quanto di più lontano dai problemi degli operai, rivela ben presto una grande sintonia con le istanze dei braccianti agricoli, dei cavatori di trachite, degli sfrattati, delle tessitrici, dei tanti salariati alla fame. Ad essa si accompagna una appassionata oratoria e una straordinaria capacità organizzativa.

Comprende, ben presto, come soltanto l'unione dei lavoratori nell'azione rivendicativa può consentire di ottenere risultati nei confronti dello sfruttamento padronale. Di qui nascono le unioni cattoliche tra i contadini delle diverse zone della diocesi e si alimenta un movimento che, il 15 maggio 1910 a Cittadella nell'anniversario della *Rerum Novarum*, si costituisce come Sindacato Veneto dei Lavoratori della terra. Dal palco Schiavon, con voce stentorea, si rivolge alla folla di diecimila persone, riunite nel foro boario: *“Voi siete qui riuniti non solo per applaudire, ma per agire, per decidere se volete o no entrare in quella grande associazione che noi vi proponiamo di fondare. Essa non abbraccerà soltanto i contadini di un paese, di un distretto, di una provincia. No. I lavoratori dei campi di tutto il Veneto vi sono chiamati, Sarà un esercito imponente che si schiererà per la difesa dei propri interessi all'ombra della Croce. Io vi invito, adunque, ad alzare insieme con*

me la mano, se volete approvare che sorga finalmente il Sindacato Veneto dei Lavoratori della terra”.

Le vertenze per migliori condizioni di lavoro e un salario dignitoso sono aspre e non portano alcun risultato, se i lavoratori non usano lo sciopero per costringere i padroni a trattare. Restano nelle cronache del tempo gli scioperi, indetti dall'Ufficio Cattolico, come ad esempio quello presso la ditta Sgaravatti di Saonara o quello alle cave di trachite in Calaone. Per quest'ultima sospensione del lavoro Schiavon viene incriminato e processato, essendo incorso nel reato di istigazione, ai sensi degli articoli 166 e 190 del Codice Penale. Peraltro la sua forte determinazione è sostenuta dal vescovo Pellizzo che, in alcuni casi, interviene con aiuti economici, perché gli scioperanti possano continuare ad oltranza la loro azione. Né mancano articoli a favore del movimento sindacale nel nuovo settimanale diocesano, non a caso intitolato *La Difesa del Popolo*.

Nel territorio della diocesi, ben presto, sono aperte sedi periferiche dell'Ufficio Cattolico, come a Piove di Sacco e a Este. Svolgono le più diverse funzioni: tutelano i lavoratori, organizzano il mutuo soccorso, stipulano assicurazioni per uomini e animali, seguono le vertenze degli sfratti agricoli, stimolano la formazione di unioni professionali, contribuiscono alla formazione di casse rurali per il credito agricolo o la costituzione di cooperative, fungono da uffici di collocamento, facendo incontrare domanda e offerta di lavoro.

Questa fioritura di iniziative è comunque alimentata da una idea politica che Schiavon ripete, percorrendo in bicicletta le strade polverose o infangate della campagna padovana: *“L'avvenire è nella democrazia. Il nostro popolo maltrattato e abbandonato nell'ignoranza e nella miseria presto o tardi si desta dal sonno e vuole fare i conti con gli sfruttatori. L'organizzazione di classe è il mezzo più*

potente per formare la coscienza delle masse: il lavoratore disunito e solo è facile preda delle pressioni e delle minacce". Si tratta di una convinzione ricavata dalla riflessione sul vangelo, non dalla lettura del *Capitale* di Marx. Tuttavia l'uso di alcune parole-guida e la diffusione del movimento allarmano i socialisti che nel loro settimanale *L'eco dei lavoratori* mostrano di temerne la concorrenza, accusandolo e sbeffeggiandolo.

Il suo instancabile lavoro di poco più di un anno trova una sintesi significativa il 10 ottobre del 1909. Un interminabile corteo di dodicimila persone si snoda per le vie cittadine, dal Teatro Concordi sino alla chiesa degli Eremitani, dove è allestita la tribuna delle autorità. Il segretario dell'Ufficio del Lavoro, prendendo la parola, dichiara che la promessa fatta al vescovo di lavorare per l'emancipazione del popolo è stata mantenuta ed elenca puntualmente le centinaia di pratiche fatte dall'ufficio di collocamento; decine e decine di vertenze e scioperi risolti favorevolmente, gli sfratti impediti, i patti colonici e industriali stipulati; migliaia e migliaia di soci iscritti ad unioni del lavoro, casse rurali, società di mutuo soccorso, assicurazioni bovini, cooperative, circoli giovanili. E conclude: *"L'anno 1908/1909 per la diocesi di Padova va registrato a caratteri d'oro nella storia dell'azione cattolica. Molto abbiamo fatto e molto più faremo se tutti ci metteremo all'opera"*.

Questi straordinari risultati sono certamente opera di un uomo dalle grandi qualità comunicative e dalla geniale, instancabile capacità organizzativa. Ma si spiegano anche per due ragioni storiche. La prima è determinata dalle miserevoli condizioni dei braccianti agricoli, dei bovini, dei fittavoli, dei cavatori, delle donne impiegate nelle filande e insieme dalla loro convinta volontà di riscatto. La seconda è dovuta alla capacità del movimento di incanalare la diffusa spinta per l'emancipazione entro l'alveo della tra-

dizione cattolica. Non per caso le grandi adunate di popolo sono processioni che iniziano e si concludono con un rito religioso.

Tuttavia non passa molto tempo e il controllo della gerarchia sul movimento mostra le sue crepe e rivela le contraddizioni di un sistema che intende guidare in maniera monocratica un processo che per sua natura è democratico.

Il primo episodio si verifica nel luglio del 1910 a Cittadella, in occasione delle elezioni per il Consiglio provinciale. I comitati elettorali delle tre diocesi (Padova, Vicenza e Treviso) hanno stabilito quali devono essere i candidati da votare. Ma una iniziativa popolare mette in pista anche Sebastiano Schiavon, leader dal grande seguito nel cittadellese. Il risultato delle urne premia Schiavon a discapito del professor Bonatelli, candidato della curia padovana. Succede un pandemonio e Schiavon, che non aveva fatto nulla per candidarsi, si dimette da segretario dell'Ufficio Cattolico del Lavoro e si trasferisce a Firenze, dove è nominato dirigente dell'Unione Popolare.

Il suo passo indietro peraltro risulta provvidenziale, perché gli evita di essere coinvolto nella rovinosa vicenda di don Cecconelli. Questi infatti al XX Congresso Cattolico di Modena si schiera risolutamente a favore dell'ala sinistra, riformista e democratica, esprimendo a suo modo la linea del vescovo Pellizzo. Ma quando l'intervento ruvido di papa Pio X chiude la diatriba tra le opposte posizioni, a favore degli integralisti, il vescovo di Padova si allinea e Cecconelli è costretto alle dimissioni.

Schiavon, dal canto suo, alterna l'attività di conferenziere e formatore per conto dell'Unione con l'impegno amministrativo e politico nel Consiglio provinciale di Padova e nei Consigli comunali di Saonara, Ponte San Nicolò e Legnaro. Nei diversi contesti continua, in maniera efficace, ad interessarsi dei problemi della

povera gente, come la diffusione della pellagra e i modi per prevenirla, l'efficienza dei controlli sanitari nella macellazione della carne e mille altri temi che hanno a che fare con la vita dei più umili e indifesi.

Il salto nella politica nazionale avviene nel 1913, in occasione delle prime elezioni a suffragio universale maschile. Con il *Patto Gentiloni* (1912) i cattolici possono partecipare alla vita politica di uno Stato, sinora considerato *illegittimo e usurpatore*. Lo possono fare, indirizzando il loro voto sui candidati che abbiano sottoscritto i sette punti del Patto. E qui nuovamente entra in ballo l'indicazione diocesana che nel collegio di Camposampiero/Cittadella, a sorpresa, candida Sebastiano Schiavon.

Il risultato è un consenso plebiscitario nei confronti del sindacalista (soprannominato *strapassasiori*) che con il 90% dei consensi diviene il più giovane deputato della XXIV legislatura. A leggere il suo programma elettorale risulta evidente che intende il suo mandato come un modo nuovo e più ampio di fare il sindacalista. *“Io ho appartenuto e appartengo a quella scuola che vuole risolta la questione sociale secondo gli indefettibili ed eterni precetti del Vangelo. L'assetto della società moderna, per il naturale sviluppo dell'umanità, deve essere certamente democratico. Ai principi di una sana democrazia, - che tende alla elevazione graduale delle classi umili in conformità coi dettami della giustizia e della carità, insegnando ai grandi come ai piccoli a riconoscere i propri doveri ed i propri diritti, - io ho uniformato e sempre uniformerò il mio pensiero...”*

La vita parlamentare non ha molti sussulti se non quello che riguarda l'insediamento del governo Salandra e il voto sulla *concessione di poteri straordinari in caso di guerra*. Dopo la caduta del governo Giolitti, a sostituirlo viene chiamato dal re il conservatore Antonio Salandra. Anche il piccolo gruppo di *cristiano-sociali*,

cui aderisce Schiavon, lo appoggia. Presenta tuttavia una dichiarazione per la quale non si riconosce nei programmi del nuovo governo, che ne ottiene l'appoggio solo a motivo della gravità della situazione. Prontamente l'*Osservatore Romano*, organo ufficiale del Vaticano, interviene, prendendo le distanze dall'iniziativa e affermando che nessun partito cattolico, comunque denominato, può esistere in Italia.

Ma ormai anche in Italia soffiano i venti di guerra. La Grande Guerra, scoppiata nel luglio del 1914, coinvolge sempre più i vertici del paese, spingendoli a cambiare alleanze e costringendo il parlamento a votare una risoluzione con la quale si concedono al governo pieni poteri, in caso di guerra. Si tratta dell'anticamera alla entrata in guerra dell'Italia, votata a grandissima maggioranza, con l'eccezione di 27 deputati. Tra di essi Sebastiano Schiavon, convinto che la guerra sarà una immensa strage e mieterà le sue vittime tra i più poveri ed inermi.

Allo scoppio delle ostilità, tuttavia Schiavon non si sottrae ai suoi doveri e si presenta al richiamo alle armi. Riformato per motivi di salute, continua la sua battaglia a favore della patria, aderendo al patto di concordia nazionale e aiutando quanti la guerra colpisce negli affetti e nei beni materiali. Di qui nasce l'intuizione dei *Comitati di preparazione civile* a favore delle famiglie dei combattenti, la richiesta di sussidi governativi per orfani e vedove, gli aiuti agli sfollati dell'Altopiano di Asiago, gli interventi alla Camera contro la burocrazia ottusa di alcuni prefetti.

La guerra miete milioni di vite, provoca distruzione e desolazione, ma suscita altresì la convinzione che l'intera classe politica debba essere cancellata: ha voluto la guerra e l'ha condotta in maniera inefficiente, se non ignobile. Le forze del lavoro, escluse sinora dalle istituzioni, devono essere rappresentate e far valere

i propri interessi e bisogni. Questo il contenuto dell'ordine del giorno presentato in parlamento all'indomani della firma dell'armistizio, il 24 novembre 1918, da un gruppo di deputati, tra i quali Sebastiano Schiavon. In tale documento si anticipano passaggi dell'appello di Don Luigi Sturzo *A tutti gli uomini liberi e forti*, come la fine del trasformismo liberale, la nascita dei partiti di massa sulla base del sistema elettorale di tipo proporzionale, la libertà educativa, la riforma istituzionale dello stato e l'esigenza di un partito di cattolici. Da queste premesse nasce il Partito Popolare che ha tra i suoi fondatori Sebastiano Schiavon.

Nonostante sia impegnato nella costituzione delle sezioni del nuovo partito, il professore accetta di tornare al sindacalismo attivo. Dal 9 febbraio 1919 diventa direttore dell'Ufficio Cattolico: il neodottore che nel 1908 ha varcato la soglia dell'ufficio è diventato, in undici anni segnati dalla guerra mondiale e da contrasti profondi, un uomo di grande spessore e prestigio. Di lui la sua terra ha bisogno per riorganizzare la lotta a favore dei contadini e dei lavoratori, soprattutto ora che i conflitti si sono inaspriti, e non lasciare spazio alla mediazione.

L'attività sindacale lo assorbe quasi totalmente. Tanto che, eletto nel novembre 1919 tra i 104 deputati del Partito Popolare, non partecipa molto alla vita parlamentare. Perché la situazione nelle campagne è diventata esplosiva: i contadini occupano le terre abbandonate, lavorano i campi e chiedono compensi che non vengono loro dati. I padroni assoldano squadre armate a difesa delle proprietà e le violenze aumentano di giorno in giorno. Di questo clima di odio montante lo stesso sindacalista rimane vittima a Piove di Sacco. Mentre lui rimedia solo qualche contusione, ad Arzergrande un mese dopo verrà ucciso Luigi Sanavio, consigliere comunale del Partito Popolare Italiano.

Le difficoltà sempre più evidenti non lo fermano. Continua nella sua missione, girando i paesi e le campagne, e sembra non accorgersi che il vento sta girando, che sta mutando l'atteggiamento favorevole di quanti l'hanno accompagnato. Perde le elezioni comunali e provinciali perché contro le sue posizioni radicali si alleano liberali e clericomoderati. Il mondo finanziario gli diventa ostile e anche il vescovo lo lascia solo. Infatti, dopo la presa di posizione del Vaticano contro il "*bolscevismo bianco*", Pellizzo abbandona l'impegno sociale, cambia la linea editoriale della *Difesa del Popolo* e si dedica alle crociate contro i facili costumi del tempo.

Continua ad operare, ma più combatte più diventa isolato. Al punto che, al ritorno alle urne il 15 maggio 1921, il suo nome non viene inserito nella lista del Partito Popolare. Allora tenta di presentare una lista propria. Ma è tutto inutile: le sue posizioni di uomo integro, di sindacalista intransigente non riescono più a galleggiare nella palude politica dalla quale sta germinando il fiore putrescente del fascismo.

A pochi mesi dalla sua fine politica, si conclude anche la sua vita terrena. Dopo una breve e dolorosa malattia, muore il 30 gennaio 1922 il *sindacalista di Dio*, un uomo che ha dedicato tutta la sua vita agli altri, un cristiano che ha testimoniato: "*Pane e Vangelo*".



L. SAVELLI

Devoti

Très Saint Père
Schiavon

Religione
humblement prosterné aux pieds de Votre Sainteté En sup-
plice de vouloir bien accorder à lui et ses proches
parents jusqu'au troisième, degré, la Bénédiction Apostolique,
et Indulgence plénière in "Articulo Mortis", dans la forme
nouvelle de l'Eglise et prescrite par le Siège Apostolique.

Le 10^e d'octobre 1918
Dat. in curia vaticana die 10^o Octobris 1918
+ Joannes Baptista Perrini, P. S. S. P. S. S.

L'indulgenza plenaria concessa nel 1918 da Benedetto XV a Sebastiano Schiavon

SEBASTIANO SCHIAVON IERI E OGGI

Andrea Caracausi *

Vorrei innanzitutto ringraziare per l'invito il Centro Studi Sebastiano Schiavon, Silvio Scanagatta e Massimo Toffanin. È davvero un piacere essere qui e non lo dico senza motivo: quest'area ha una vivacità culturale che a me piace molto e ad essa sono molto legato. Una decina di anni fa, infatti, curai un volume realizzato e sostenuto dalla Banca di Credito Cooperativo di Piove di Sacco dedicato a "terra, credito e lavoro in Saccisica". Padova e il padovano rappresentano (e io che padovano non sono posso dirlo tranquillamente) un luogo piacevole in cui fare cultura e dove è molto bello dialogare. E avere una sala così piena, nonostante l'ora e il giorno, è un fatto che purtroppo accade sempre più di rado, anche in Università, a causa anche di queste nuove tecnologie che ci costringono dietro a un computer nelle nostre piccole e buie stanze.

Il riferimento al volume più sopra ricordato non è a caso. Era un testo collettivo da cui poi trarrò più di qualche spunto per questa breve chiacchierata. Il libro aveva coinvolto studiosi e studiosi che velocemente qui ricordo per far capire come molte ricerche, anche nell'ambito storico, si fanno collettivamente e non sempre individualmente. Anche quando uno scrive qualcosa a firma pro-

* Andrea Caracausi insegna Storia economica all'Università di Padova, dove svolge ricerche sul mondo del lavoro in una prospettiva di lungo periodo.

Nota dell'autore: nel rivedere la trascrizione, ho ritenuto di mantenere il carattere colloquiale dell'intervento, senza fare alcuna aggiunta o integrazione (A.C.).

pria, è sempre il frutto di un dialogo e di un confronto e quindi ringrazio Paola Lanaro (che curò la premessa), Cristina Munno (demografia), Claudio Grandis (agricoltura), Mariamichela Cantatore (bonifiche), Giorgio Roverato (industria), Giovanni Favero (trasporti), oltre al sottoscritto (credito e banca).

Perché sono qui e cosa cerco di dirvi in questa breve chiacchierata? Io penso che oggi siamo di fronte, oramai da un decennio, grossomodo dalla crisi del 2007-2008, a grandi trasformazioni dell'economia e del mercato del lavoro, che la recente epidemia di Covid ha solamente esacerbato. Penso in modo particolare alle trasformazioni che hanno portato a convivere con forme di lavoro sempre più informali, prive di contratto, in nero, un'economia che talvolta viene definita "dei lavoretti", per la saltuarietà e flessibilità. Quando inizio il mio corso di Storia del Lavoro all'Università domando sempre agli studenti "chi di voi lavora?", ma nessuno alza la mano; dopodiché inizio a chiedere "chi di voi consegna le pizze?", ed ecco che uno la alza; "chi di voi fa la baby sitter?", due mani; "ma perché, non lavorate allora?", "eh, perché è un lavoretto..."; e io insisto: "no, quello è lavoro" e così s'inizia un dialogo lungo quaranta ore più un esame per cercare di farlo capire. Su questi temi dell'intermittenza e della pluriattività ritornerò più avanti. Un altro aspetto evidente di queste trasformazioni è poi l'uscita delle donne dal mercato del lavoro, dinamica che negli ultimi anni è diventata ancora più massiva. A questo si lega il ricorso al lavoro agile (che però di agile ha poco e niente); quindi un ritorno anche dentro alle mura domestiche del lavoro. Sono in atto trasformazioni molto forti, un crescente impatto della tecnologia che ci condiziona, talvolta senza accorgercene.

A mio modo di vedere tutto ciò non deve spaventare, anche se talvolta rimaniamo spiazzati perché molti analisti fanno fatica ad

affrontare questi aspetti rimandando a frasi criptiche del tipo “ce lo chiede il mercato”, “è la globalizzazione”, “è il progresso”. Però, sotto sotto nessuno riesce ad avere profondità nel cogliere la complessità di questi fenomeni. Questo è dato dal fatto che quando si parla di “storia” si pensa che la storia sia qualcosa che continuamente evolve, un processo lineare, una linea continua che porta verso qualcosa sempre diverso. Ora, questo è parzialmente vero, ma fare storia non significa solo guardare verso le origini: significa cercare di comprendere, di osservare il mondo di oggi attraverso occhiali diversi, un po’ come quando ce li togliamo e non vediamo niente, per poi metterne un altro paio e scrutare in maniera differente e più da vicino. Ed ecco che anche qui cercherò, seppur in breve tempo, di spiegarvi perché è importante guardare al passato senza fermarsi solo all’inizio del Novecento, ma anche tornando a due secoli prima. Questo può essere utile anche a capire le difficoltà in cui oggi noi ci troviamo perché altrimenti, ripeto, ha poco senso studiare la storia.

Quali elementi del contesto in cui Schiavon operò è interessante rievocare? Sono molti, io ne ricordo alcuni. Innanzitutto, ci trovavamo in un periodo in cui, dal punto di vista della popolazione, era in atto una profonda trasformazione. Da famiglie in cui la natalità e la mortalità erano alte (tanti bambini e bambine nascevano, tanti e tante morivano) si stava passando gradualmente ad un momento in cui l’alta natalità diminuisce, così come la mortalità. Si chiama “transizione”. Cosa è interessante notare? Che si stava creando anche un diverso modo di “essere famiglia” e che c’erano drammatiche condizioni di vita sociale dovute non solo al lavoro nei campi, ma anche al diffondersi di malattie ed epidemie (la spagnola è proprio in quegli anni) che decimavano la popolazione, anche per il deprecabile livello igienico nelle

campagne. La popolazione, del resto, viveva soprattutto in quel contesto: il paesaggio agrario era fondamentale. Quel paesaggio agrario che noi pensiamo oggi sia scomparso, ma in realtà non lo è. Per ogni fabbrica, del resto, c'è una fattoria: il cibo che mangiamo, l'acqua di cui ci nutriamo, tutto ciò di cui noi abbiamo bisogno per riprodurci. Ancora oggi, gran parte della popolazione lavora nelle campagne. Noi non lo vediamo qua, dietro l'angolo; ma se guardiamo un po' più distante, fuori dall'Europa (occidentale), tutto appare più chiaro.

Ancora a inizio Novecento, del resto, la proprietà agraria, il possedere la terra, è fondamentale. Era in mano a pochi. Non c'erano più, a fine '800 e nei primi del '900, quei patrizi veneziani che avevano dato un nome a molte ville di quest'area. Ma erano ancora molte le dinamiche che vedevano non solo Padova, ma anche Venezia, occupare quest'area e controllarla dal punto di vista economico, politico e sociale: il predominio dei casoni, che condizionava la civiltà contadina e il suo vivere, ma soprattutto il persistere di quella piantata veneta che caratterizzava le nostre campagne e che solo nel secondo '900 verrà spazzata via da un'agricoltura sempre più meccanizzata. Ecco, in questo territorio la bonifica inizia pian piano a fare il suo corso: un intervento determinante anche dello sviluppo economico e sociale di quest'area, non solo della regione ma proprio del Veneto sudorientale, della Saccisica in modo particolare e del padovano orientale.

Quale elemento caratterizzava queste terre e che già all'inizio ho evocato? Il lavoro: un lavoro manifatturiero o artigianale, nel senso che non era tanto la macchina ma proprio le mani degli operai e delle operaie, le mani di uomini e donne a realizzare i prodotti che servivano, se non a sfamare la popolazione, a vestirla, ad abbellire le case e così via. C'erano due produzioni in

queste aree che avevano una lunga storia e che ancora all'inizio del '900, durante il periodo di Schiavon, mantenevano un'eredità con il passato.

Una è la produzione di nastri di seta. In primo luogo, vi era la gelso-bachicoltura, diffusa soprattutto all'interno delle ville venete, in modo particolare a Isola dell'Abbà, Legnaro, Piove di Sacco, Polverara; pensate che, nei diversi villaggi, vi erano anche più di 300 bacinelle che servivano a trattare la seta. In queste aree, però, non soltanto si lavorava la seta attraverso le operazioni di trattura e filatura, ma anche e soprattutto si producevano nastri, grazie a piccoli telaietti a cui erano impegnate due persone, una tessitrice e un'assistente. Questi nastri erano poi venduti non solo nel territorio, ma anche in mercati lontani: addirittura nell'America meridionale grazie ai carichi delle navi che da Venezia andavano a Cadice, poi a Lisbona e di lì dall'altra parte dell'Oceano.

Cosa ci dicono questi telaietti? Al di là dell'importanza specifica per le donne e le famiglie dell'epoca, ci offrono l'idea di un mondo dove la pluriattività era la regola. Si lavorava in campagna, ma anche al telaio; si lavorava inoltre in tutta una serie di attività che oggi noi definiamo domestiche ma che domestiche non erano, erano sì svolte per la casa ma servivano, anche, per vendere al mercato i prodotti della propria abitazione. E, come dicevano gli osservatori dell'epoca, queste maestranze rurali, soprattutto donne, lavoravano circa otto mesi l'anno al telaio e dedicavano il resto del tempo al lavoro in campagna. otto mesi l'anno su dodici e noi ancora pensiamo che fossero contadini. No, erano persone che si impegnavano all'occasione in più mestieri e che sapevano praticarne più d'uno: facevano i contadini per un periodo quando c'era bisogno di lavorare la terra, di spigolare il grano, di lavorare lì, di raccogliere là... e poi trasportavano le merci al mercato, lavorava-

no al telaio, in casa, ma non da soli. Vi erano gruppi composti da figlie, amiche, vicine, e cinque telai in una casa significavano dieci persone che lavoravano questi prodotti sotto lo stesso tetto.

Ecco, questo è un elemento importante perché la pluriattività ci restituisce un mondo molto in movimento, non standardizzato, non chiuso all'interno di alcuni stereotipi. Un mondo in cui gli individui erano capaci di fare più mestieri che gli davano anche la possibilità di avere diverse reti di relazioni attraverso le quali vivere e con cui contribuire alla sopravvivenza della famiglia. Le donne stesse avevano una capacità di azione molto importante: andavano dal mercante a prendere la seta; una volta filata, la riconsegnavano (anche se talvolta lo facevano attraverso il marito o un agente). Ed erano partecipi dell'economia del territorio in maniera sempre meno discreta e silenziosa.

Un altro prodotto molto rilevante di queste terre erano le tele di lino e cotone. Qui stiamo ancora parlando del Settecento, quindi 200 anni prima circa dell'esperienza di Schiavon, ma è significativo perché ci sono delle lunghe continuità. Quest'area, infatti, produceva tele che venivano lavorate sia da uomini (come tessitori) sia di donne (come filatrici) nelle ville e nelle campagne. Ma, attenzione, vi erano mercanti - come un certo Domenico Carrari di Bovolenta - che aveva ben 116 di queste filatrici a cui consegnava tramite il loro agente il filo, che in seguito sarebbe tornato alla sua casa per essere redistribuito ai tessitori. Siamo di fronte ad un'attività, anche al telaio, che coinvolgeva donne, uomini e bambini e talvolta questi mercanti, che erano un po' gli imprenditori di allora, si lamentavano della mancanza di lavoratori qualificati. Nonostante ciò, tuttavia, pensate che su circa 3.600 di questi telai in tutta la Repubblica veneta, ce n'erano più di 600 nel padovano e una grossa percentuale si trovava proprio

in quest'area. Cosa rimase di tutto ciò nel corso dell'800? Durante il secolo Venezia perde molta della sua centralità, dapprima con la caduta della Repubblica, poi con i governi francese e austriaco, elementi che contribuirono a indebolire le produzioni industriali locali. Eppure, diversi censimenti successivi mettono in evidenza come in queste aree questo tipo di lavoro andava sopravvivendo, vuoi attraverso la produzione di teli di lino, vuoi attraverso quella di tele di cotone. Nel 1876 la rilevazione del Ministero dell'agricoltura, industria e commercio registrava nel comune di Piove di Sacco 1.600 telai impegnati nella tessitura del lino, della canapa e, in misura minore, del cotone. Questi telai operavano non solo per l'autoconsumo; tutta una rete di commesse, provenienti da diversi imprenditori, tendeva a mantenere vive queste esperienze dalla lunga durata.

Mi avvio alla conclusione sottolineando un ulteriore aspetto: quando su questo territorio iniziano le opere di bonifica e si insediano alcune prime grandi fabbriche, come lo zuccherificio di Pontelongo, l'elemento che bisogna ricordare è proprio la pluriattività che caratterizzava queste zone. Il fatto che la maggiore azienda di tessitura di cotone di un certo Luigi Billito, con 26 addetti e sedici telai a mano, non riuscisse a lavorare più di 200 giorni all'anno ci ricorda la necessità di integrare questi redditi con altri tipi di produzioni. La pluriattività, insomma, restava ancora un elemento centrale; censimenti e inchieste che venivano svolte sulla popolazione dicevano che queste piccole fabbriche, queste prime fabbriche, si reggevano grazie a questo lavoro intermittente dettato dai ritmi delle stagioni agricole poiché, ancora una volta, era necessario avviare una produzione discontinua su 365 giorni l'anno, 150 dedicati a lavori di natura artigianale e industriale e il resto invece alla campagna. E, come accennavo, sarà proprio nel

1910 che una società belga creerà lo zuccherificio di Pontelongo, in un contesto ancora legato a ritmi e dinamiche plurisecolari.

Insomma, siamo di fronte a un periodo, l'inizio del '900, che attraversa grosse trasformazioni al suo interno, così come oggi noi viviamo le nostre. Non sono sicuramente le stesse, ma non dobbiamo pensare che, poiché non sono le stesse, noi non possiamo iniziare a immaginare e a ragionare su come intervenire nelle trasformazioni attuali. Prima si ricordava, ad esempio, l'importanza della collettività intesa anche come organismo di una risorsa comune: si chiamino corporazioni o sindacati, a dover essere ripensate sono proprio le forme di aggregazione degli individui che magari non praticano solo lo stesso mestiere, ma anche più mestieri e che condividono una situazione di precarietà e difficoltà, sulla quale istituzioni comunali, locali o sovralocali possono agire e influire.

L'errore più grande sarebbe quello di pensare che siamo di fronte a un periodo completamente diverso rispetto al passato e che, pertanto, non possiamo farci niente. Questo è il grosso problema che noi stiamo vivendo quando si dice "ce l'ha chiesto la globalizzazione" e "non possiamo intervenire". Fra l'altro, i due anni devastanti in conseguenza della pandemia di Covid-19 hanno dimostrato come gli Stati continuino a svolgere un grande ruolo nella finanza e nei mercati e che, se questo paese (come altri) non è scoppiato, è perché appunto gli Stati hanno detto "qui dobbiamo intervenire". Ciò significa che, nei venti anni precedenti, gli Stati avevano semplicemente deciso di attuare le loro politiche in un'altra direzione.

Qui mi fermo, non senza aver ricordato di quanto possano ancora essere utili le esperienze vissute a inizio '900, quando importanti figure hanno saputo cogliere il malessere sociale e coagulare,

attorno alle istituzioni allora presenti, le energie disponibili. È importante trovare il modo di riscoprire l'importanza dell'azione collettiva contro l'individualismo imperante. Se qualcuno, all'inizio degli anni '80, insisteva nel dire che le società non esistevano e che vi erano solo degli individui, ora è venuto il momento di capire che invece le società ci sono. Solo che sta a noi trovare il modo di suscitarle, generarle e metterle in azione.

Legnaro, 28 aprile 2022



Prem. Fotog. C. D. Benomic

Asiago

La manifestazione contadina del 1909 ad Asiago

DAL PROFUGATO ALLA NASCITA
DI MOVIMENTI SOCIALI CATTOLICI

Enzo Pace *

Siamo felici di poter essere qui ad Asiago, in un luogo che ha visto la presenza di Sebastiano Schiavon. Come è stato già detto Sebastiano Schiavon è vissuto poco, solo trentotto anni, una vita brevissima ma veramente densa d'impegni e di sfide morali e politiche. Per quanto mi è dato conoscere attraverso i libri e le carte che Massimo Toffanin ha curato e raccolto con grande amore e pazienza, Schiavon mi appare non solo come una persona dotata di una grande tempra di combattente, ma anche come un protagonista del cambiamento sociale che stava vivendo l'Italia. Protagonista nel senso che egli non voleva subire passivamente le vicende della storia; cercava, invece, di affrontare di petto le grandi contraddizioni che si annodavano nell'Italia tra la fine dell'Ottocento e gli del Novecento. Mi sembra che Schiavon abbia saputo cogliere la complessità dei grandi temi di quel tempo di transizione.

Il primo tema è il rapporto tra cattolicesimo e modernità. Sebastiano Schiavon era un cattolico convinto e impegnato che fa esperienza della prima *moderna* crisi interna del cattolicesimo. In Italia essa è stata più acuta che altrove perché per un lungo periodo di tempo, nel primo tratto della storia di un Paese che aveva trovato la via dell'indipendenza nazionale, i cattolici erano stati obbligati dalla gerarchia ecclesiastica a tenersi fuori dalla compe-

* Enzo Pace, già professore di sociologia delle religioni dell'Università di Padova. Co-editor dell'Annual Review for the Sociology of Religion.

tizione e dall'impegno politico. Lo Stato risorgimentale agli occhi della Chiesa di Roma era illegittimo, fondato su presupposti laicisti e, in più, usurpatore dello Stato della Chiesa. Rispetto alla *questione cattolica* Schiavon rappresenta un'anima che anticipa tutti i motivi di quello che è stata, per una lunga stagione, la presenza in Italia di cattolici impegnati attivamente nella società, ovvero il cattolicesimo sociale. Schiavon vedeva, da un lato, segni concreti da parte della Chiesa cattolica di porsi non più in una posizione solo di condanna nei confronti di una società moderna, che sembrava staccarsi dalle sue matrici storiche cristiane, ma dall'altro anche di ascolto delle ingiustizie sociali prodotte dall'affermazione del capitalismo industriale. La *Rerum Novarum* di papa Leone XIII appariva come il primo incoraggiante tentativo, da parte dei cattolici sociali, di uscire dall'angolo in cui la modernità sembrava aver messo il cattolicesimo: l'incipit di una riflessione sugli effetti irreversibili della rivoluzione industriale, con l'emergere di nuove classi sociali, a partire da una rilettura aggiornata del Vangelo. La Buona novella che si metteva al servizio delle novità della storia, una Parola capace di fare trovare le parole giuste e di giustizia ai cattolici impegnati, come Schiavon, a lottare contro gli effetti negativi della modernizzazione sociale ed economica avanzante. Negli stessi anni, in Germania, la Chiesa luterana, un anno prima della *Rerum Novarum*, si porrà la stessa questione: come annunciare il Vangelo in una società che si è trasformata e che sembra diventata sorda alle parole di Cristo. Essa chiamerà a raccolta le migliori teste pensanti del tempo, teologi, sociologi tra cui Max Weber ed Ernst Troeltsch, per analizzare i processi di mutamento e trovare una risposta alla domanda: cosa ha da dire il messaggio cristiano a questa società che sta andando verso un'altra direzione, soprattutto a quella parte della classe

operaia attratta dalle idee del socialismo e le sue nuove forme di rivendicazione dei diritti sociali.

Nel mondo cattolico in quegli anni, e Schiavon ne è un testimone che dal vivo ha vissuto questa esperienza, si apre una divaricazione profonda. C'è chi sostiene la necessità che i cattolici entrino nel vivo delle lotte sociali, prendano posizione, organizzandosi anche dal punto di vista sindacale (ed è quello che farà Schiavon), cercando di aggregare i lavoratori come fanno i socialisti, dando vita a delle leghe di combattimento nelle fabbriche, pronti a scioperare per ottenere migliori condizioni di salario e di lavoro, senza aver paura di sporcarsi le mani per affermare un nuovo ordine sociale che rifletta i valori cristiani di giustizia e solidarietà. C'è chi, invece, ritiene tutto un azzardo, un cedimento alla linea delle lotte sociali sostenute da avversari della fede cattolica quali sono i socialisti. Schiavon vive profondamente tale conflitto interno al mondo cattolico. Lo vive non come un personaggio che è ai margini, giacché egli cerca attivamente di sostenere le sue ragioni rimanendo all'interno della Chiesa.

Si ricordava l'opera del vescovo Pellizzo nella diocesi di Padova. Questi aveva capito che era inutile continuare a scomunicare la società moderna per convincerla a tornare all'ovile. Bisognava, invece, formare una nuova leva di laici che mostravano la volontà d'impegnarsi per entrare nel vivo del cambiamento e orientare il cambiamento con dei valori cristiani.

In quegli anni, Sebastiano Schiavon scrive un denso e appassionato articolo in un giornale diocesano (l'antesignano de *La Difesa del Popolo*) proprio sulla necessità di ricomporre la frattura interna tra cattolici. Si augura che si possa uscire dalla tenaglia "che ci vede come cattolici l'uno contro gli altri", superando l'artificiosa contrapposizione tra quelli che lui chiama i *modernisti*

contro i parrucconi. In un altro articolo sempre di quegli anni dirà: “*dobbiamo fare sì che nasca un sindacato dei contadini e dei lavoratori che sono sfruttati*”. Di questi ultimi parla non per categorie astratte. Li ha già incontrati e in parte organizzati: essi sono tessitori, cartai, bovari e braccianti. Creare un’organizzazione dal basso, come Schiavon aveva cominciato a fare, voleva dire per lui che a dirigerla non dovevano essere “*né il marchese o il barone o l’amico della finanza*”, ma i lavoratori stessi. Era chiaro per lui come fosse ormai arrivato il tempo di agire come lievito *cattolico* all’interno di una società che sembrava andare in altra direzione, una sorta di apostasia di massa che si sarebbe aggravata, se non si fossero superate con convinzione le chiusure ideologiche da parte dei cattolici nei confronti della modernità.

Schiavon si dà da fare nel mobilitare i lavoratori, guidandoli nelle prime lotte sociali nelle campagne e nei piccoli centri del Veneto che conoscono la prima industrializzazione: dalla cartiera di Lugo alle campagne del Cittadellese. Grazie ai meriti conquistati sul campo, egli verrà chiamato a dirigere l’Ufficio del lavoro della nascente nuova creatura politica, la Democrazia Cristiana di Romolo Murri. Si trasferisce a Firenze e da qui comincia a girare l’Italia per animare le nuove forme di sindacalismo di matrice cattolica. Mentre i socialisti gli rimproveravano di voler imitare il sindacalismo rosso, i cattolici conservatori del tempo lo accusano di essere un bolscevico bianco. Schiavon, grazie all’appoggio di cui godeva da parte del vescovo Pellizzo, andrà avanti fino a quando questo vescovo rimarrà in sella. La storica padovana Liliana Billanovich ha ricostruito con finezza e sulla scorta di una accurata ricerca documentaria la rimozione di Pellizzo. Prima che venga rimosso, sappiamo che ci furono pressioni da parte di ambienti conservatori perché togliesse di mano a Schiavon la responsabilità

dell'Ufficio del lavoro in diocesi di Padova. L'attivismo di Schiavon era malvisto, infatti, sia a Padova sia a Roma.

Un secondo tema che Schiavon affronta e che, in qualche modo, la sua biografia incarna, è il rapporto tra intellettuali e popolo, un popolo che in Veneto cominciava a differenziarsi socialmente, con confini non ancora netti tra agricoltura e l'industria. Che fosse uno studioso appassionato delle lingue classiche lo dimostra la voluminosa tesi di laurea, scritta interamente a mano e in latino su Cicerone (che ora, grazie alla cura editoriale di Massimo Toffanin, possiamo leggere). Un uomo di lettere, dunque, che s'impegna nell'attività sindacale, organizzando le prime leghe dei lavoratori dei campi e delle piccole e medie industrie che erano sorte tra il padovano e il vicentino. Capace di pensare in latino, si dimostrò altrettanto efficace nel parlare - suppongo - nelle varianti vernacolari della lingua veneta, visti i risultati che riuscì nella sua breve vita a conseguire. Il legame personale che Schiavon era riuscito a stabilire con i lavoratori che incontrava non era solo il riflesso spontaneo del suo carattere esuberante e appassionato (almeno così traspare dai suoi articoli più impegnati e dai suoi discorsi pubblici), ma anche di un'ispirazione religiosa e spirituale che convintamente egli traduceva in azione sociale e politica. Schiavon è stato un esempio concreto di un cristianesimo sociale promosso in Italia, tra gli altri, da Miglioli, Murri e Sturzo. Quando Sturzo fonda il Partito Popolare, sarà proprio Schiavon a organizzare nel Veneto le prime sezioni. Non si trattava, a mio parere e per quanto ho potuto capire leggendo i suoi testi, di puro attivismo o di una adesione a un partito che, dopo la lunga stagione di marginalità dei cattolici nella politica italiana, si faceva interprete delle idee e delle aspirazioni sociali dei cattolici. C'era dell'altro in tale adesione. C'era una cultu-

ra religiosa *moderna* che stava formandosi nel mondo cattolico, che si nutriva dei primi studi di esegesi biblica, che bilanciava le parole del Magistero ecclesiastico con le parole del Vangelo, con quelle soprattutto che suonavano più radicali dal punto di vista sociale. Il rinnovamento biblico andava di pari passo con l'impegno sociale e con la critica nei confronti di una Chiesa che si mostrava timorosa di mettere in discussione il potere economico e politico dell'*ancien régime*, di baroni decadenti, finanziari rampanti, tutti buoni cattolici conservatori che vedevano il bolscevismo dappertutto. Il modernismo sarà condannato dalla Chiesa di Pio X come eresia nel 1907, l'anno della laurea del nostro Schiavon. Una drammatica conclusione di una stagione di fermenti culturali nel cattolicesimo e di speranza di un cambiamento (e di una qualche riforma) del modello-chiesa che appariva, agli occhi di una coorte delle nuove generazioni socializzate nel cattolicesimo, sempre più urgente. L'ho ricordato poco sopra, Schiavon non ha dubbi da che parte schierarsi: si sente vicino alle idee dei modernisti contro i parrucconi!

C'è un ultimo nodo problematico che Schiavon affronta. Apparentemente, egli ha seguito un percorso di formazione e d'ingresso in campo sociale e politico che sarà esemplare a lungo e che caratterizzerà, anche nel secondo dopoguerra, la storia di tutte quelle generazioni di cattolici che dalle associazioni religiose maturano la vocazione all'impegno politico.

La sua carriera è lineare, infatti: giovane di azione cattolica che inizia a interessarsi alle condizioni dei lavoratori dall'interno di un ufficio diocesano; il passaggio all'impegno sindacale diretto è un passaggio naturale così come, man mano che la sua azione ottiene risultati e le sue capacità sono riconosciute, soprattutto quando viene chiamato da Murri a Firenze per gestire la rete delle

leghe che stavano sorgendo in Italia, lo sbocco sarà la candidatura parlamentare. Diventa deputato e lo troviamo spesso anche in parlamento a sostenere la causa dei lavoratori e degli ultimi. Ciò che lo anima non è certo la voglia di fare carriera. Quando, dalla Democrazia Cristiana di Murri, un gruppo di cattolici conservatori guidati da Meda esce dal partito, Schiavon continua a lavorare con coerenza proprio sui temi sociali senza debiti ideologici con lo schieramento socialista, contro le critiche che continuava a ricevere da quanti nel mondo cattolico giudicavano tale impegno troppo spostato a sinistra. Una vecchia storia, come si capisce, che si è riprodotta nel tempo, con qualche eco ancora oggi, in cui non ci sono più partiti di cattolici, ma tanti e diversi cattolici sparsi in diversi partiti.

In conclusione, Schiavon riusciva a tenere assieme in modo coerente la fede nel Sermone della Montagna e l'impegno nel mondo, cercando le mediazioni possibili che l'azione sociale e politica consentono a una persona di fede di usare per rendere vivo il messaggio cristiano. Probabilmente il primo nucleo della dottrina sociale cattolica, che è delineato nella *Rerum Novarum*, non soddisfa appieno Schiavon, come altri cattolici del suo tempo. Tra il capitalismo che genera disuguaglianze, esaltando la ricerca del profitto e la legge del mercato (che funziona secondo la regola dei costi e dei benefici), e il socialismo che tende al collettivismo, pur interpretando le esigenze di giustizia sociale del mondo del lavoro, i cattolici come Schiavon si chiedevano concretamente quale fosse la *terza via* cattolica tra queste opposte visioni del mondo e come lo spirito di solidarietà cristiana potesse tradursi in un progetto politico-sociale all'altezza della modernità. Nella generazione dei cattolici, come quella di cui sentiva di far parte Sebastiano Schiavon, matura l'idea dell'economia sociale di mercato, come verrà poi

formulata negli ambienti cattolici tedeschi. In tal senso, Schiavon è una figura attuale, giacché ciò che resta dei cattolici impegnati in politica tende ancora oggi a dividersi su quale modello di società si voglia costruire: solidale e aperta oppure chiusa e sulla difensiva? Divisioni e incertezze, che continuano a persistere anche all'interno della Chiesa, tra chi pensa che al massimo si possano fare degli aggiornamenti della dottrina e chi, invece, reputa che si debba andare a una riforma del modello ecclesiastico dando più spazio e responsabilità ai laici. Schiavon, assieme ad altri giovani cattolici impegnati (penso, per esempio, al trevigiano Giuseppe Corazzin, che come Schiavon spende la sua breve vita nel lavoro sindacale di cui lascia tracce nella Fondazione che prenderà il suo nome) è un esempio di un laico devoto ma libero: quando è in sintonia con un vescovo, agisce con gradi di autonomia e con libertà di movimento che corrispondono meglio alle caratteristiche proprio del campo d'azione che si è scelto; quando sente che una certa parte del clero o dell'episcopato vorrebbero frenare i suoi entusiasmi, dimostra il suo dissenso e cerca di continuare con coerenza il lavoro sociale svolto. Si tratta di una generazione di innovatori sia in campo religioso sia in campo sociale e politico. L'immaginazione religiosa ha nutrito spesso questo secondo versante.

Figure come quella di Schiavon e di tanti altri cattolici rappresentano l'avanguardia di un cattolicesimo sociale che prenderà forma più estesa nel secondo dopoguerra, soprattutto durante la grande trasformazione che, soprattutto in una regione come il Veneto, negli anni Sessanta, porterà le associazioni cattoliche *di massa* a dare concreta forza all'idea di una riforma sociale che potesse essere accompagnata dalla riforma della Chiesa cattolica.

25 giugno 2022

SEBASTIANO SCHIAVON, IL POLITICO

Paolo Giaretta *

Si conclude un lungo itinerario che ha consentito di esplorare in profondità i diversi aspetti della personalità e dell'azione politica e sociale di Sebastiano Schiavon. Massimo Toffanin, con meritevole ostinazione, ha compiuto un rilevante lavoro di ricerca e di divulgazione, a partire dalla prima eccellente biografia e poi attraverso altre pubblicazioni, mostre, incontri, iniziative con le scuole. Chiunque abbia a cuore il valore della ricerca storica, e in particolare la storia del movimento cattolico tra Otto e Novecento, deve essergli grato.

Un lavoro a tutto tondo che ha fatto emergere l'importanza di una figura a torto considerata minore. Una figura che non è citata, ad esempio, nel Dizionario Biografico degli italiani della Treccani e neppure nel Dizionario Storico del Movimento cattolico in Italia, che pure riporta centinaia di figure di cattolici impegnate nell'attività sociale, associativa e politica.

Al contrario: le ricerche provocate dall'attività di Massimo Toffanin hanno potuto far emergere una figura di rilievo per l'organizzazione dei cattolici italiani. Pur nella sua breve vita, Schiavon ha attraversato avvenimenti che hanno segnato la storia del paese con ruoli non certo marginali. Dalla organizzazione delle lotte

* Paolo Giaretta, sindaco di Padova dal 1987 al 1993 e Senatore della repubblica dal 1996 al 2013. Ha fatto parte del secondo governo Prodi in qualità di sottosegretario. Opinionista e saggista, è attualmente vicepresidente della Fondazione Orchestra di Padova e del Veneto.

sociali in difesa dei contadini nelle campagne padovane, all'impegno come consigliere comunale e provinciale fino all'approdo in parlamento, attraversando anni di conflitti e di profondi cambiamenti politici. C'è il ritorno dei cattolici alla vita pubblica, prima aggirando il *non expedit* che impediva cariche parlamentari ma lasciava aperta la porta all'impegno negli enti locali e nell'organizzazione sindacale. Anni segnati dalla forte suggestione provocata dalla pubblicazione, nel 1891, della *Rerum Novarum*, "cose nuove" che richiedevano un nuovo protagonismo di un pensiero cattolico. Scriveva Papa Leone XIII: «Avvenne che poco a poco gli operai rimanessero soli ed indifesi in balia della cupidigia dei padroni e di una sfrenata concorrenza. Accrebbe il male una usura divoratrice ... a causa di ingordi speculatori. Si aggiunga il monopolio della produzione e del commercio, tanto che un piccolissimo numero di straricchi hanno imposto all'infinita moltitudine dei proletari un giogo poco meno che servile». Parole inequivoche che stimolavano un nuovo impegno dei giovani cattolici, senza timidezze conservatrici e senza complessi di inferiorità.

C'è il dramma della guerra con le immani sofferenze dei soldati e della popolazione civile, con i cattolici sul crinale difficile tra l'appartenere ad uno spirito nazionale e la coscienza della natura di "inutile strage" di cui aveva parlato papa Benedetto XV, e infine gli scontri del dopoguerra, oggi diremmo gli opposti estremismi, tra una deriva radicale assunta da parte del movimento socialista - con la nascita nel 1921 del Partito Comunista - e le violenze fasciste che avrebbero portato alla dittatura; i cattolici in mezzo, attaccati dagli uni e dagli altri, spesso oggetto di bastonature, distruzione di beni delle associazioni fino al sacrificio della vita.

Può essere utile affiancare alla vita di Sebastiano una piccola cronologia parallela. Schiavon nasce nel 1883; due anni prima,

nel Trentino ancora austriaco, era nato Alcide De Gasperi, che avrebbe attraversato tutta la storia della prima metà del Novecento: deputato a Vienna, tra i fondatori del Partito Popolare, incarcerato sotto il fascismo, leader politico dei cattolici e capo del governo nell'Italia repubblicana. Nel 1871 era nato Luigi Sturzo, grande organizzatore dei cattolici italiani, dando loro piena dignità politica con nettezza di analisi, che nel 1905 così diceva nel discorso, divenuto famoso, di Caltagirone: «Ora io stimo che sia giunto il momento che i cattolici staccandosi dalle forme di una concezione pura clericale ... si mettano al paro degli altri partiti nella vita nazionale, non come unici depositari della religione o come armata permanente delle autorità religiose che scendono in guerra guerreggiata ma come rappresentanti di una tendenza popolare nazionale, nello sviluppo del vivere civile».

Nel 1883 nasce Benito Mussolini. L'opinione pubblica è commossa dal tremendo terremoto di Casamicciola, che provoca 2.300 morti. Escono *Le avventure di Pinocchio*, libro destinato a formare generazioni di ragazzi in tutto il mondo. Sempre nel 1883 viene fondata a Loreggia in provincia di Padova, ad opera di Leone Wollemborg, la prima Cassa rurale italiana. L'intento è aiutare fittavoli, piccoli proprietari e in genere tutto il mondo agricolo a liberarsi dagli strozzini, con la concessione di prestiti a lungo termine e a basso interesse. L'iniziativa nasce con la fondamentale collaborazione del medico condotto Carlo de Portis e del cappellano don Nicola Condotta. L'iniziativa ha uno straordinario successo e nel giro di pochi anni nascono, in tutta Italia, oltre 3.500 casse rurali.

Nel 1907 Maria Montessori inaugura, con l'apertura a Roma della prima Casa dei Bimbi, la sperimentazione del suo nuovo metodo didattico, che si sarebbe diffuso in tutto il mondo. A Padova in quell'anno arriva il nuovo Vescovo Luigi Pellizzo, che

fa della questione sociale l'emblema del suo episcopato, fonda il nuovo settimanale diocesano che non a caso si chiama *La Difesa del Popolo*, si affida ad un gruppo di giovani che rinnovano profondamente la presenza cattolica nella società padovana: oltre a Sebastiano ne fanno parte tra gli altri Cesare Crescente, che dopo il fascismo sarebbe diventato Sindaco di Padova per 23 anni, e Giuseppe Dalla Torre, che poi ricoprì il ruolo di direttore dell'*Osservatore Romano* dal 1920 al 1960.

Nel 1913 Schiavon viene eletto deputato, il più giovane del Regno, nel collegio di Cittadella-Camposampiero; in quell'anno negli Stati Uniti Henry Ford inaugura la prima catena di montaggio per la fabbricazione della Ford T, rivoluzionando il metodo produttivo ed avviando la motorizzazione di massa.

A conclusione dell'approfondito percorso di conoscenza della personalità di Sebastiano Schiavon potremmo considerare tre punti focali, che hanno orientato la sua vita pubblica e restano un insegnamento valido anche nella contemporaneità.

Il primo è il valore della rappresentanza. Elemento essenziale nella vita democratica, oggi è in crisi ovunque e certamente in Italia: scarsa partecipazione al voto, scarsa fiducia (o molto volatile) nei leader politici e nell'attività dei parlamentari. Difetti accentuati da leggi elettorali che, nell'intento di garantire la governabilità, hanno fortemente indebolito la rappresentanza: leggi elettorali maggioritarie che distorcono il voto dei cittadini, parlamentari nominati (di fatto) dai vertici politici, sempre più ristretti e senza partecipazione dell'elettore alla scelta.

Tutta la vita politica di Schiavon si è basata sullo stretto rapporto tra rappresentati e rappresentante. La forza politica deriva dal conoscere il popolo nelle sue concrete condizioni di vita, nelle sue preoccupazioni, nelle sue aspirazioni: non leggendolo nei libri,

ma condividendone l'esperienza di vita. Da lì nasce una cultura politica, e quindi un'azione politica, da portare nelle istituzioni. I successi elettorali di Schiavon derivano da una condivisione umana, non da nomine calate dall'alto. Da un lungo apprendistato, vissuto nelle campagne nelle lotte sindacali. Dall'aver le scarpe impolverate andando a incontrare i contadini nei singoli paesi, nelle stalle, nelle canoniche, nelle osterie... Con una competenza acquisita attraverso l'elezione (conquistata sempre con la fiducia dei cittadini) negli enti locali più vicini all'esistenza quotidiana di tutti. Parlamentari, perciò, conoscitori della vita concreta, con le competenze necessarie per poter incidere nelle decisioni nazionali, con una cognizione reale delle aspettative dei più deboli che si è chiamati a rappresentare.

È indicativo di questo approccio il programma che Sebastiano Schiavon presenta agli elettori del collegio Cittadella-Camposampiero per le consultazioni parlamentari del 1913: «La lunga e benefica attività religioso-sociale che abbiamo insieme esplicata in nome della giustizia e della carità cristiana, senza nascondere mai il nostro pensiero e le nostre aspirazioni per il raggiungimento della vera pace sociale, i continui cordiali rapporti intercorsi tra voi e chi avete voluto da parecchio tempo designare quale candidato, mentre hanno dato modo a tutti di conoscerci anche nella intimità della vita religiosa, intellettuale e materiale, mi potrebbero dispensare da rivolgermi oggi quella parola che tante volte in tempi recenti e lontani avete da me sentita. Mi limiterò perciò a raggiungere in brevi tratti quello che già conoscete, colla assicurazione da parte mia che se per il libero suffragio avrò l'onore di rappresentarvi nell'alto consesso terrò fede alla parola data e regolerò tutta la mia modesta ma sincera opera al vero bene religioso e materiale del Collegio». La credibilità era anche collegata ad una austerità di vita

che rendeva evidenti i valori a cui era ispirata l'azione politica, non solo parole ma convinzioni che diventavano modello di esistenza. Diciamo che, *mutatis mutandis*, non era molto diverso il costume dei parlamentari della cosiddetta Repubblica dei Partiti, come la chiamò Pietro Scoppola al posto del termine inconcludente di Prima Repubblica: il voto di preferenza richiedeva una presenza costante e sollecita tra gli elettori, con un vero ruolo di mediazione tra la vita del popolo e quella delle istituzioni. Non per tutti, certo, ma per i migliori sì. Compreso uno stile di vita modesto a cui i più sensibili si attenevano. Ricordo una testimonianza di uno dei figli di Luigi Gui, uomo autorevole della Democrazia Cristiana, più volte parlamentare e ministro. Racconta il figlio che, quando erano a Roma e qualche fine settimana il papà li accompagnava al mare a Fregene, si portavano dietro ombrellone e sdraio, ritenendo inappropriato andare negli stabilimenti balneari...

Il secondo punto consiste nella testimonianza del coraggio delle posizioni scomode: orientamento che ha caratterizzato tutta la vita politica di Schiavon, senza riguardi personali. Nel 1919 il sociologo tedesco Max Weber tenne una conferenza ad un gruppo di studenti universitari, che poi divenne un fortunato saggio, in cui già nel titolo *Politik als beruf* pone una questione. Perché il termine *beruf* include sia il concetto di professione (il titolo italiano è appunto *Politica come professione*) sia quello di vocazione. E, dice Weber, si può vivere “per” la politica o “della” politica. Schiavon ha sempre inteso vivere per la politica e non della politica, e infatti è morto in povertà. Un atteggiamento che gli costò la mancata candidatura nelle liste del Partito Popolare nel 1921. Di fronte all'esplosione delle violenze e degli scontri con gli agrari a sostegno delle squadracce fasciste, assieme alle azioni anticlericali delle organizzazioni rosse, il vescovo Pelizzo decide di assumere un atteggiamento più prudente

sul piano politico, richiudendosi in un impegno etico-religioso. Il Vescovo scrive al papa sottolineando lo scatenarsi di iniziative violente da parte di organizzazioni socialiste «distruggendo le nostre organizzazioni e seminando rovine non solo materiali con rapine, incendi ed aggressioni brutali con uccisioni». Il Vescovo difende esplicitamente l'azione coraggiosa svolta dall'Ufficio provinciale del lavoro guidato da Sebastiano Schiavon e, tuttavia, viene meno l'impegno per le battaglie esplicitamente sociali. Nel Partito Popolare padovano prevale un atteggiamento moderato e la candidatura di Schiavon è vista come quella di un "bolscevico bianco", come erano chiamati dai moderati coloro che non volevano rinnegare lo zelo a favore delle classi più umili.

Possiamo anche ricordare la posizione coraggiosa a livello nazionale, quando Schiavon fu uno dei 27 parlamentari cattolici che votarono, il 20 maggio 1915, contro la concessione al Governo Salandra di poteri straordinari in caso di guerra (sembra incredibile, ma il parlamento italiano non votò l'entrata dell'Italia nel conflitto, ma la concessione dei poteri conseguenti...). Ciò non gli impedì, a guerra dichiarata, di essere uno dei più attivi parlamentari nell'organizzare ogni possibile forma di assistenza nei confronti dei soldati, delle loro famiglie, dei tanti profughi, di vedove e orfani abbandonati nella povertà. Tutto ciò a fianco del vescovo Pellizzo, la cui Diocesi si trovava in larga parte nel territorio di guerra, in cui i parroci erano le uniche autorità restiate per difendere la popolazione civile. Vi è testimonianza del fatto che Schiavon si fermava alla sera a pregare insieme al vescovo, dopo una giornata di duro lavoro assistenziale nei confronti di popolazioni bisognose di tutto. Erano posizioni non facili, quando le autorità guardavano con sospetto chiunque esponesse le drammatiche conseguenze sociali della guerra, con l'accusa di essere austriacanti o peggio sa-

botatori. E furono parecchi i parroci che si trovarono imprigionati o accusati solo per aver difeso in modo eroico il proprio popolo.

Infine va ricordato che il rientro dei cattolici nella scena pubblica ha richiesto coraggio, determinazione nell'azione, opera di proselitismo in ambienti fortemente ostili.

Nel giudizio rischiamo di essere fuorviati in ragione del fatto che la ricostruzione della vita democratica, dopo la tragedia del fascismo, ha trovato nell'organizzazione della Democrazia Cristiana il suo perno e per un lungo periodo i cattolici discesi in politica hanno gestito un potere rilevante, hanno orientato l'opinione pubblica, hanno influito nella formazione di un pensiero nazionale.

Ma negli anni a ridosso dell'unità d'Italia fino alla nascita dei movimenti politici di massa, con l'estensione del suffragio popolare, la politica era fortemente dominata da ambienti massonici e anticlericali, che guardavano con disprezzo alle realtà cattoliche che volessero farsi interpreti di una propria presenza politica e sociale. Di questa violenza di linguaggio e di atteggiamenti è testimonianza un pezzo scritto sui quotidiani da Alberto Mario, uomo politico di Lendinara e acceso polemista anticlericale. Così descriveva, nel 1881, la traslazione della salma di Pio IX da San Pietro alla basilica di San Paolo fuori le mura: «La carogna di Pio IX e la sua salma imbalsamata veniva posta nel sepolcro tra i fischi (naturalmente organizzati dagli ambienti anticlericali, con nessun rispetto per la pietà dei cittadini convenuti) [...] Pio IX era uno stupido che personificava la Chiesa cattolica ridotta ad una enorme sciocchezza. Noi avremmo applaudito se le reliquie del grande sciocco fossero state gettate nel Tevere». Questo era un clima diffuso in certi ambienti. Ancora nel 1911 l'arciprete di Piove di Sacco don Pio Stievano, organizzatore di convegni culturali, opere pie, cooperative è oggetto di una denuncia al prefetto. Il rapporto

dei Reali Carabinieri così evidenzia: «Tenne contegno poco ossequiente verso il funzionario di Pubblica Sicurezza dott. Falcone quando, cessata la conferenza, lo stesso funzionario gli intimò di far cessare il canto 'Noi vogliam Dio per nostro padre, noi vogliam Dio per nostro Re' ciò che egli non fece subito. Si afferma poi che don Stievano in occasione del pellegrinaggio a Padova per la festa del Beato Barbarigo abbia invitato i pellegrini ad accorrere armati di bastone e ben premuniti onde fronteggiare gli avversari, ma non si hanno le prove per stabilire quanto sopra». Con un misto di arroganza, ignoranza e spirito anticlericale si scambia un inno di pietà popolare con una offesa alla maestà del Re...

È grazie ad uomini come Sebastiano Schiavon che i cattolici si guadagnarono pienamente il diritto ad una presenza rispettata e rimarchevole nel sistema politico italiano.

L'appello "A tutti gli uomini liberi e forti" lanciato il 18 gennaio del 1919 costituiva l'atto di fondazione del Partito Popolare, la più alta creazione politica di Luigi Sturzo, frutto di un lavoro politico, intellettuale e organizzativo di più di un ventennio. E i risultati alle successive elezioni politiche del 1919 furono esaltanti. Il Partito Popolare, affrontando da solo una campagna elettorale difficile, segnata da atti di violenza estremistica (in particolare da parte di esponenti massimalisti del Partito Socialista), raggiunse un risultato eccezionale, il 20,6% dei voti, portando alla Camera 100 deputati.

I cattolici rientravano a pieno titolo nella vita pubblica della nazione, non in base ad accordi con i partiti tradizionali come avvenuto tramite il Patto Gentiloni, ma con un proprio partito ed un proprio programma. Schiavon è tra i fondatori del Partito Popolare a Padova e, forte della sua esperienza organizzativa nelle attività sindacali ed ecclesiali, promuove la formazione di numerosi circoli nella provincia. Nelle elezioni del 1919 viene eletto

alla Camera dei Deputati per la seconda volta. A dimostrazione del ruolo nazionale che è andato assumendo è candidato nei collegi di Padova, Cittadella, Arezzo, Siena e Grosseto.

Sebastiano Schiavon muore il 30 gennaio del 1922, a meno di 39 anni. Se non in povertà in ristrettezze economiche, ridotto al modesto impiego di ispettore del giornale *Il Popolo Veneto* di Padova. Non ha più incarichi pubblici di rilievo, ma il popolo che ha rappresentato con vigore, onestà e passione non lo ha dimenticato. Al funerale celebrato a Padova, in Duomo, partecipa una grande folla. Lo commemora Don Rebeschini, che ha condiviso con lui tante battaglie sociali, con queste parole: «È l'estremo saluto di un amico che ha diviso con lui ansie, fatiche, dolori e gioie, e più dolori che gioie nel campo dell'azione sociale cristiana, quando l'espore una nostra bandiera era audacia, era eroismo. Ed egli la espose, senza paura, vera avanguardia di quel movimento che oggi raccoglie plausi e trionfi, ma allora raccoglieva persecuzioni e amarezze. Piango con cuore d'amico la sua scomparsa perché la sua scomparsa è quella di un uomo d'azione, alieno dalla retorica, da quanto è accademia, che amava il popolo fino al sacrificio. La sua vita breve ben vale quella ben più lunga di tanti altri perché la spese e la consumò non per sé ma per il popolo. Piango perché è la scomparsa di un uomo di carattere che non piegò mai la sua bandiera, che ad essa consacrò tutta la sua gioventù, affrontando le posizioni più avanzate e più pericolose».

A distanza di tanti anni le accorate parole di Don Rebeschini conservano tutta la loro validità e sono di monito anche per chi oggi voglia impegnarsi nell'arena politica. Tanto si può imparare dalla vita, così breve e così intensa, di Sebastiano Schiavon.

Ponte San Nicolò, 2 dicembre 2022

SCHIAVON, UN POLITICO DEL TERRITORIO

Francesco Jori *

Cercare di ragionare sull'attualità di Sebastiano Schiavon, e su quello che era fare politica allora e oggi, è un compito non da poco, che affronterei iniziando con una battuta: Schiavon è stato un protagonista della politica fatta con i piedi, mentre troppi politici di oggi sono protagonisti di una politica "fatta da piedi". Ed è indubbiamente una bella differenza. Perché con i piedi? Perché Schiavon, come sappiamo dal libro di Massimo Toffanin ma anche dalle testimonianze di chi lo ha conosciuto, era uno che si muoveva dall'ufficio e andava a guardar la gente all'altezza degli occhi, a capire le persone, a intercettarne i bisogni; passava da Montagnana a Cittadella a piedi o in bicicletta, poiché all'epoca le automobili erano una rarità riservata a pochi. Schiavon insomma era uno presente e questa è una caratteristica che la politica ha mantenuto per decenni, mentre poi è degradata anche perché ha smesso di farlo.

Guardiamo a un dato significativo: si parla sempre, quando c'è un'elezione, delle percentuali dei voti; ma una cosa è prendere, poniamo, il 30% del 90% dei votanti e altra cosa è prendere il 30% del 60%. Difatti, non a caso, oggi 4 italiani su 10 rifiutano il prodotto politico nel suo insieme, malgrado l'eccesso di offerta. La riprova sono le ultime elezioni dell'autunno 2022: più di 30

* Francesco Jori, giornalista professionista. Ha lavorato a *Il Resto del Carlino*, *Il Mattino di Padova*, *Il Gazzettino*, di cui è stato inviato speciale e vice-direttore. Attualmente è editorialista dei quotidiani del Gruppo Espresso. Ha pubblicato numerosi libri.

partiti che si sono presentati, con 5.500 candidati per 600 seggi. L'astensione è stata del 37 per cento, la più alta di sempre. Altro segnale è la mobilità dell'elettorato dopo decenni di stabilità: in passato, quando si usciva dalle urne si sapeva già cosa si sarebbe votato cinque anni dopo. Si è innescata da tempo una mobilità spaventosa, anche all'interno della stessa consultazione: abbiamo tanti esempi di voto contestuale, comunali, europee, politiche, in cui lo stesso elettore vota in maniera diversa. Basta vedere la storia della cosiddetta seconda Repubblica, in cui l'elettorato si sposta in massa illudendosi di trovare il salvatore della patria, per poi scoprire che così non è assolutamente.

Altro motivo di disaffezione è la precarietà dei governi. Nei 28 anni della seconda Repubblica si sono alternati 17 governi, di tutti i colori politici ed anche tecnici; nessuno ha ottenuto una riconferma dalle urne, molto spesso le elezioni sono state anticipate e si è votato con leggi elettorali ridicole, basate sulla rima in "ellum" (*rosatellum, mattarellum, porcellum...*), fatte esplicitamente per vincere le elezioni ma non per garantire un governo: perché per vincere si mettono insieme - come si dice - cani e porci ma dopo il voto le coalizioni si sfrangiano, si sfaldano, crollano.

Quanto a volatilità, oltre a quella degli elettori, parliamo anche di quella dei politici: oltre 300 parlamentari della passata legislatura, un terzo del totale, hanno cambiato partito; sono entrati in parlamento ricevendo un mandato e loro, per dirla senza troppa eleganza, se ne sono sbattuti, accasandosi dove più conveniva. C'è uno che ha cambiato addirittura sette volte, spiegando che non è lui che si muove: lui starebbe fermo, sono gli altri a spostarsi.

Ne consegue la fioritura, l'esplosione di nuovi partiti: ne nascono continuamente. Una volta il leader che perdeva si ritirava, adesso rimane lì e cambia la sigla del partito. Ci sono, mi pare, ben

sette partiti in Italia che hanno nel nome il termine “comunista”. Chissà cosa ne penserebbe Marx... Inoltre, noi oggi non scegliamo assolutamente chi possiamo votare, perché si tratta di candidature prestabilite e bloccate, nel maggioritario, mentre nella quota proporzionale troviamo liste chiuse con gente che viene mandata in giro per l'Italia a raccogliere voti e, dopo, in quella zona non si fa più vedere. Infine, abbiamo leader di cartapesta, se li confrontiamo a quelli della prima Repubblica, e questo vale per tutti i partiti: nella Democrazia cristiana abbiamo avuto Moro, Andreotti, Fanfani, nel Partito socialista Nenni e Pertini, in quello comunista Togliatti e poi Berlinguer... A confronto, quelli di oggi sono nani e lo dimostrano nel comportamento perché, appena succede qualcosa, un secondo dopo si buttano ai microfoni per esternare a prescindere.

È un quadro che, paragonato al tempo di Schiavon, ispira il richiamo a una vecchia canzone di cabaret, che recitava “Se tutto va bene siamo rovinati”. Bisogna dire, però, che è una situazione non solo italiana: ricorderete quando nel 1992, trent'anni fa, nella campagna presidenziale americana si presentò un miliardario americano, Ross Perot, indipendente tra repubblicani e democratici; per non parlare di Donald Trump e della sua intenzione, oggi, di tornare malgrado tutto. Anche nei Paesi di tutta Europa sorgono movimenti populistici di estrema destra e pare sia un fenomeno nuovo, ma non lo è: ricordiamo solo Jean-Marie e poi Marine Le Pen in Francia, o Jorg Haider in Austria. C'è una debolezza di leadership in tutto il continente: si pensi al caso inglese, con un governo che dura poche settimane. Basta mettere in fila i nomi dei leader del dopoguerra da Churchill a De Gaulle, da Adenauer a Kohl, e paragonarli a quelli di oggi... Siamo di fronte a una crisi complessiva dell'Occidente, una civiltà al tramonto come ci sta spiegando una persona che viene da un altro mondo, Papa Fran-

cesco, che ragiona e parla e si muove in maniera specularmente opposta rispetto alla nostra.

Venendo allo specifico italiano, la deriva inizia da lontano, dagli anni '80 e '90 del secolo scorso. Già un'indagine del 1986 spiegava come l'80% degli italiani avesse poca fiducia nell'operato dei politici e solo il 23% pensava che il governo fosse sensibile alla pubblica opinione. Era un messaggio che i partiti non hanno colto: il loro crollo nella prima repubblica è stato sì provocato dalle inchieste di Mani Pulite e Tangentopoli, ma quella è stata la tipica ultima goccia in un vaso che è andato colmandosi con un più che decennale distacco dei cittadini dalla politica; i partiti non l'hanno capito, favorendo la nascita di movimenti alternativi come la Liga Veneta. Altro segnale è stato il referendum sulla preferenza unica del giugno del '91, in cui tutti i partiti dicevano "astenetevi e andate al mare": invece la gente è andata alle urne e i sì hanno vinto con il 95%, mettendo in moto il meccanismo che avrebbe portato al crollo del sistema. È quello che uno dei migliori studiosi di politica italiana, Alessandro Pizzorno, chiama il ritiro della delega: uno entra in politica perché l'elettore lo delega a rappresentarlo, in consiglio comunale, in quello regionale, in parlamento. A un certo punto una massa crescente di elettori ha cominciato a revocare tale delega, con una sostanziale crisi della rappresentanza.

È un problema che non riguarda solo la politica, ma anche le associazioni di categoria. Anni fa, quando commercianti, artigiani o industriali volevano rinnovare il proprio presidente, lo si decideva due anni prima della scadenza dell'incarico, come un passaggio concordato; ora ci si arriva con risse, in alcuni casi si è finiti pure in tribunale; c'è una disaffezione al punto che, ad esempio, tanti imprenditori non rinnovano più la tessera in Confindustria, perché non si sentono rappresentati. E pensiamo, tra i sindacati, al para-

dosso di una Cgil in cui la categoria più numerosa è quella dei pensionati... La stessa Chiesa non ha più il ruolo di un tempo: rimane un'istituzione che riscuote la fiducia anche dei non credenti, però di fatto quella che era maestra di vita, di morale (e anche di politica) adesso convive con una religione "fai da te", in cui ciascuno decide le regole. Eppure il concetto di rappresentanza è fondamentale: significa agire al posto di qualcun altro per tutelare i suoi interessi, in un quadro complessivo che tocca alla politica ricomporre. Oggi è scaduto in mera rappresentazione basata sull'apparenza.

Di fronte a questo quadro desolante, c'è da pensare che oggi Sebastiano Schiavon cambierebbe mestiere... Per sua fortuna, a quei tempi non si doveva fare i conti con il ruolo negativissimo dei mass media. Oggi l'informazione è come un boccale di birra appena spinata, tre quarti schiuma e un quarto birra. Una narrazione farcita di retorica, quasi mai recandosi sul posto, un giornalismo anch'esso "da piedi" e non con i piedi. Qualsiasi tema si affronti, che sia di politica, economia, sport, cronaca, ha la dimensione dello spettacolo, del voler creare a tutti i costi emozioni, non spiegando mai davvero perché un fatto accade. Un esempio eloquente, quanto deleterio, è stato la vicenda del Covid, in cui si è prodotta nella pubblica opinione una confusione veramente vergognosa, con sedicenti esperti che a pagamento, smentendosi e accusandosi a vicenda, dicevano la loro. Questo, a maggior ragione, è il modo di fare informazione in politica: conosciamo tutto delle risse quotidiane, ma sappiamo poco o nulla di quello che veramente succede. È un dato preoccupante: ci vorrebbe un'inversione di tendenza, ci vorrebbero migliaia di Schiavon.

Un ruolo importantissimo lo sta giocando anche la crisi, e non è la prima volta. Uno studio di grande interesse segnala che tra gli anni Venti e Trenta del Novecento la crisi economica era grosso

modo paragonabile a quella odierna, trasformando democrazie in regimi totalitari come avvenuto non solo in Germania e in Italia, ma anche in 14 altri Paesi. Tuttavia, non bisogna cedere al pessimismo: siamo in una fase di transizione, con la lezione della storia a insegnarci come da tutte le crisi, toccato il fondo, poi ci si rialza; proprio la vicenda umana e politica di Schiavon è lì a ricordarcelo. Pensiamo a quanto citato da Paolo Giaretta, con Pio IX che impone ai cattolici di rimanere in disparte dalla politica: c'è una reazione che parte proprio da Padova, con Pellizzo, Schiavon, Crescente, Sabadin. Certo ci vuole tempo, ma nessun cambiamento vero nella storia è nato in quattro e quattr'otto, tutti i grandi mutamenti sono nati al buio. Cito solo un esempio: Luigi XVI usava tenere un diario nel quale la sera del 14 luglio 1789 annota che non era successo niente. Era "solo" scoppiata la rivoluzione francese...

Recentemente, un interessante intervento di Giuseppe De Rita ha segnalato l'esistenza di alcuni indicatori, sia pure ancora molto blandi, di un bisogno di tornare ai partiti così come concepiti un tempo, espressione degli interessi di parte della comunità, ciascuno con la sua proposta. Non si può sopprimere o bypassare la rappresentanza, pretendendo di parlare direttamente alla gente. Ma il vero punto di fondo, a mio avviso, è un altro. Se la politica vuole riacquistare credibilità, come pure il sindacato e le associazioni, bisogna fare come Schiavon. Si è messo a lavorare per i non garantiti, per dare loro tutela e condizioni più decorose per poter svolgere la loro attività. Oggi il limite dei partiti e dei sindacati è quello di schierarsi dalla parte dei garantiti, ignorando l'esistenza di un precariato sempre più diffuso, che non si sente rappresentato, ragion per cui alla fine non vota. Oggi quattro italiani su dieci non votano, però esistono. E una democrazia non può tollerare questo, una democrazia è tale se include: se esclude, allora è dittatura.

GLI ULTIMI NOVE MESI DI VITA
DELL'ONOREVOLE SEBASTIANO SCHIAVON

Massimo Toffanin *

Con il sesto incontro “Sebastiano Schiavon il politico” si conclude il progetto che l'Associazione Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon ha organizzato con il contributo del Comune di Ponte San Nicolò, della Provincia di Padova e il patrocinio dei comuni di Abano Terme, Selvazzano Dentro, Este, Legnaro, Asiago, Rubano, Rossano Veneto, Mestrino, dell'Associazione Levi-Montalcini e di Opes Mind, per mettere in risalto le varie sfaccettature della personalità di Sebastiano.

Il primo convegno si è svolto il 30 gennaio, anniversario della sua morte, a Roncaglia, paese natale per parlare della sua vita.

In febbraio, a Padova, ci si è ritrovati nella sala consiliare antica della Provincia, dove Schiavon è stato consigliere dal 1910 al 1920, per trattare della Padova di inizio '900.

Nel mese di marzo sempre a Padova, nella sala Gregorio Barbarigo della Curia, dove Sebastiano ha progettato con il vescovo Luigi Pellizzo i primi scioperi cattolici nel 1909, si è discusso di Schiavon sindacalista.

Ad aprile a Legnaro, nella Corte Benedettina dell'Università di Padova, si è tenuto il convegno sul lavoro del primo '900.

* Massimo Toffanin, socio fondatore e presidente dell'Associazione Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon, si dedica a ricerche di storia contemporanea.

Infine in giugno ad Asiago, nella sala consiliare, ha avuto luogo il convegno sulle lotte contadine e sui profughi dell'altopiano per i quali Schiavon si impegnò in parlamento nel 1916, dopo la Spedizione punitiva austriaca.

Inoltre il Centro Studi ha pubblicato la sua tesi di laurea *De Ciceronis Epistularum Sermone*, scritta nel 1907 in latino e a mano, oltre alle ristampe del romanzo storico per ragazzi *I luoghi di Sebastiano*, per far conoscere anche ai giovani questo straordinario personaggio, e della biografia *Sebastiano Schiavon. Lo strapazzasiori*.

Il complesso progetto è nato da un'idea di Francesco Jori ed Enrico Rinuncini, con il coinvolgimento dell'assessore alla cultura Catia Zoppello e del Comitato scientifico dell'Associazione.

Ora mi soffermerò brevemente sugli ultimi nove mesi di vita di Sebastiano Schiavon, cioè dal 7 aprile del 1921, data dello scioglimento delle camere, fino alla sua morte e parlerò anche di un avvenimento di questi giorni che ci porta a farlo rivivere.

Il 1921 è stato un anno tremendo per la provincia di Padova a causa delle lotte tra le Leghe rosse di Gino Panebianco, le Leghe bianche di Sebastiano Schiavon e l'Agraria di Augusto Calore, che si era appoggiata ai primi fasci di combattimento di De Marchi. Il vescovo Luigi Pellizzo è allora sottoposto a una forte pressione da parte della borghesia, dei proprietari terrieri e soprattutto della Curia vaticana perché sospenda il suo appoggio al *bolscevico bianco*, come veniva chiamato Schiavon.

Infatti in tutta la stampa cattolica del padovano, *La Difesa del Popolo*, settimanale fondato nel 1908 da Pellizzo e ancora oggi attivo, *la Libertà*, quotidiano del 1909 fondato sempre dal vescovo con distribuzione solo in città e *il Bollettino diocesano* si evita di parlare di leghe bianche e di lotte contadine come sempre fatto, preferendo dare spazio alla lotta contro il ballo e la bestemmia.

Anche a livello nazionale, Giolitti si trova in difficoltà e il 7 aprile del 1921 scioglie le camere indicando nuove elezioni politiche.

Da questo momento nella sede del Partito Popolare Italiano di via Altinate e al Teatro Garibaldi, allora in Piazzetta della Garzeria a Padova, inizia una furibonda lotta per la designazione dei candidati da presentare alle elezioni. Il vento sta proprio cambiando e Schiavon, considerato troppo di sinistra, viene escluso preferendo candidati moderati come Cesare Crescente, che però si ritirerà per non lottare contro il cognato, o di destra come il conte Leopoldo Ferri, grande proprietario terriero, che verrà eletto in parlamento ma nel 1924 sarà espulso dal Partito Popolare, avendo votato a favore della legge elettorale Acerbo.

Sebastiano Schiavon allora esce dal partito e tenta di fondarne uno nuovo. A questo proposito molto interessanti sono due telegrammi che l'allora prefetto Saverio Bonomo spedì al Ministero dell'Interno in riferimento alle elezioni.

Nel primo si legge un elenco delle liste presentate alla commissione elettorale, con l'orario e i nomi dei presentatori. Comincia:

- lista A ore 9.30 Unione Nazionale contrassegno bandiera nazionale con fasci littori presentati da Finzi Aldo ed Alessio avvocato Giulio;

- alle 10.30 si presenta la Lista B Scudo Crociato Libertas contrassegno del Partito Popolare Italiano presentata da Leopoldo Ferri, Umberto Merlin, Rinaldo Pietrogrande, Edoardo Piva, Italo Rosa e Gavino Sabadin (tutti personaggi famosi che poi avranno un peso non indifferente anche dopo la seconda guerra mondiale);

- ore 15 la Lista C contrassegno falce e martello, socialisti, presentata da Giancristiano Carazzolo, Antonio Furian, Gino Panebianco e Giacomo Matteotti (anche qui ci sono dei nomi molto famosi);

- alle 15.40 la Lista D, contrassegno edera, repubblicani, presentata da Benvenuto Cessi.

M I N U T A

TELEGRAMMA D.D.D.

Sp. Raff. d. 10/7
26. 4. 921

S.E. MINISTRO INTERNI

R O M A

*Cap. Raff. d. 10/7
26. 4. 921*

495 = Rispondo a numero 8020 del 20 corrente stop

Oggi alle ore nove e trenta è stata presentata questo ufficio lista unione nazionale composta seguenti nomi uno Baggio Luigi di Ignazio due Finzi Aldo fu Emanuele tre Piccinato Ottorino fu Giuseppe quattro Alessio Giulio fu Iginio cinque Arcangeli Luigi fu Gaetano sei Bizzarini Carlo fu Angelo sette Rodrero Emilio fu Vittorio otto Calore Augusto fu Luigi nove Casalicchio Ugo fu Ulisse dieci Del Carlo Federico fu Amedeo undici Segati Giovanni fu Giuseppe stop Contrassegno adottato consiste in bandiera nazionale con stella aquila e fascio littori stop Elettori che hanno sottoscritto atto presentazione lista sono 424 stop Colore politico lista est vario, essendo essa composta di liberali, radicali, nazionalisti, democratico-liberali agrari e fascisti stop lettera alfabetica assegnata a lista unione nazionale est A stop

Oggi ore undici è stata pure presentata lista composta seguenti nomi uno Ferri avv. Leopoldo fu Francesco due Merlin avv. Umberto di Andrea tre Pallaro avv. Giuseppe di Antonio quattro Pietrogrogrande avv. Rinaldo fu Luigi cinque Piva prof. Edoardo fu Domenico sei Rosa prof. Italo fu Giacomo, sette Sabadin avv. Gavino fu Luigi stop Contrassegno lista comunista scudo crociato portante scritta parola Libertas stop Colore politico lista est popolare stop Elettori che hanno sottoscritto atto presentazione lista sono 406 stop a tale lista est stata assegnata lettera B stop

Oggi ore quindici è stata presentata lista composta seguenti nomi uno Beghi Galileo fu Antonio due Beltrame Giovanni fu Antonio tre Carazzolo Giantristano fu Alvise quattro Ferrara Adello di Filippo cinque Furian Armando fu Angelo sei Galeno Angelo fu Giovanni sette Gallani Dante fu Corrado otto Malagugini Alcide fu Vincenzo

Poi c'è un'annotazione, scritta a penna dal prefetto, che dice:

Lista E, ore 16, è stata presentata lista contenente solo nome Schiavon professor Sebastiano con contrassegno due mani incrociate, colore cattolico popolare, lista sottoscritta da 406 elettori, risulta mancante di vari documenti prescritti.

Ricordo che il logo della nostra associazione, due mani incrociate, prende spunto da questa descrizione.

Questo primo telegramma è del 26 aprile. Il giorno successivo, 27, il secondo telegramma definitivo, sempre firmato da Bonomo, dice: "commissione elettorale provinciale, avendo espletato operazioni indicate articolo 55 vigente legge elettorale politica, ha rico-

(5)

Telegramma

L. E. Maurizio Totterini
Roma

Commissione elettorale provin-
ciale, avendo espletato opera-
zioni indicate art. 55
vigente legge elettorale poli-
tica, ha riconosciuto re-
golarità, sotto l'art. 55, riguardante
di, liste A, B, C, D e E =
documenti ammessi. Sop.
Lista E contenente solo nome
candidato, prof. Schiavon S.
barbacci, è stata dalla P. m. m.
siene dichiarata irregolare, per-
ché i documenti ^{prescritti} ~~prescritti~~ ^{prescritti} ~~prescritti~~
legge furono ~~prescritti~~ ^{prescritti} ~~prescritti~~ ^{prescritti}
e quindi terminata - Prefetto

27-4-1911

nosciuto regolari sotto tutti i riguardi la lista A, B, C, D e documenti annessi; lista E contenente solo nome candidato professor Schiavon Sebastiano è stata dalla commissione dichiarata irricevibile perché i relativi documenti prescritti dalla legge furono presentati separatamente e fuori termine”.

Ecco, il 27 aprile 1921 finisce la vita politica di Sebastiano Schiavon, ma inizia anche quel filo conduttore che ci porta ai giorni nostri.

In autunno del 1921, infatti, il giornalista dell'*Avvenire d'Italia* di Bologna, l'attuale *Avvenire*, Luigi Agostino Mondini, coetaneo e amico di Schiavon, pure lui iscritto al Partito Popolare, viene nominato direttore di un nuovo quotidiano che doveva iniziare le pubblicazioni a gennaio del 1922, proprio a Padova, con la testata *Il Popolo Veneto* e sottotitolo *giornale fondato nel 1921*,



dopo che il quotidiano cattolico di Padova, *La Libertà*, aveva sospeso le pubblicazioni alla fine di settembre. Come abbiamo visto, proprio in quel periodo Schiavon si trova in gravi difficoltà: non è più onorevole, non viene rieletto come consigliere provinciale e neppure consigliere comunale a Ponte San Nicolò, rimane consigliere a Saonara e a Legnaro però non partecipa ad alcuna riunione. Evidentemente è distrutto psicologicamente e si trova anche in ristrettezze economiche. Deve mantenere una famiglia di quattro figli piccoli ed è senza stipendio: non è più parlamentare, quindi non ha più lavoro.

Ed è appunto in questo periodo che Mondini gli offre un impiego in qualità di ispettore a *Il Popolo Veneto*. Ma la salute di Se-

bastiano comincia a declinare, di lui non si parla più sui giornali. Ed è proprio *Il Popolo Veneto* ad annunciare per primo la malattia di Schiavon e a fine gennaio del '22 ne comunica la morte.

Il Popolo Veneto continua le sue pubblicazioni fino al 1925, anno in cui viene soppresso dalle leggi fasciste. Quindi la testata risultava libera, in quanto la regolamentazione della stampa e della professione avvenne subito dopo la soppressione.

Nel 2017 il Centro Studi organizza un convegno, un concerto e una mostra fotografica a Galliera Veneta: qui vengo a sapere che esiste online un giornale con la testata *Il Popolo Veneto* e con il sottotitolo *giornale fondato nel 1921*. Mi informo e mi metto in contatto con Emanuele Bellato di Rovigo, il direttore responsabile di questo quotidiano online, che mi conferma che è la testata del '21 e che l'aveva recuperata nel 2004 durante alcune ricerche d'archivio, presso la Biblioteca del Seminario di Rovigo, per la compilazione della tesi di laurea su Battista Soffiantini ed il sindacalismo cattolico nel XX secolo, ed era libera.

Comincio così a collaborare con la pubblicazione di notizie su Sebastiano Schiavon e addirittura, nel 2019, Bellato invita il Centro Studi a un convegno all'Archivio di Stato di Rovigo, per parlare di Sebastiano Schiavon nel centenario del Partito Popolare. All'inizio di quest'anno chiamo il giornalista rodigino per chiedergli se può fare un po' di pubblicità o dare notizie, attraverso il suo giornale online, di questo nuovo progetto, cioè del centenario della morte di Sebastiano Schiavon.

Ma ecco la sorpresa: mi dice che è stato costretto a chiudere *Il Popolo Veneto* da circa un anno, in quanto deve seguire il suo lavoro e non ha più tempo da dedicare al giornale. Mi fa una domanda secca: lo vuoi tu? Rimango lì per lì un poco spiazzato, prendo tempo. Chiedo consiglio ai miei amici del Centro Studi

e ad altri e tutti mi dicono “eh, sarebbe una bella cosa far rivivere Sebastiano Schiavon”.

Allora accetto.

Ora c'è il problema di individuare un giornalista per la direzione e trovo subito una piena disponibilità in Stefano Valentini che è giornalista, poeta, scrittore, editore e inoltre direttore, dal 1996, della rivista letteraria padovana *La Nuova Tribuna Letteraria*. Così la testata de *Il Popolo Veneto*, giornale fondato nel 1921, viene iscritta al registro stampa del tribunale di Padova ed ora non ci resta che cominciare questa nuova avventura.

Ponte San Nicolò, 2 dicembre 2022



Libertas

Agenda del Partito Popolare
Italiano

+ 1921 +

LIBRI

TRE LIBRI PER CONOSCERE SEBASTIANO SCHIAVON

Stefano Valentini *

L'anniversario del 2022, centenario della morte di Sebastiano Schiavon, è stato anche occasione per riportarne in libreria la figura, attraverso tre edizioni curate da Valentina Editrice: due ristampe di titoli ormai esauriti ed uno, il terzo, invece nuovo.

Il primo titolo, ovviamente, è quello da cui tutto ha preso avvio: *Sebastiano Schiavon. Lo strapazzasiori*, originalmente apparso per la tipografia-editrice padovana La Garangola nel 2005, frutto di lunghi anni di lavoro appassionato da parte di Massimo Toffanin. L'autore, lo ricordiamo, non è storico di professione, ma bastò il ritrovamento di un appunto di poche righe - tra alcune vecchie carte di famiglia, a lui giunte tramite la moglie Maria Luisa, che di Schiavon è nipote - per essere catturato da una figura, in quel momento, totalmente dimenticata dalla "grande storia" e, in verità, anche da quella locale. La ricerca e l'acquisizione tenace di documenti e materiali, in numerose biblioteche e archivi tra il padovano e Roma, ha permesso a Toffanin di sviluppare un saggio biografico preciso e accurato, ricco di riferimenti e spunti, che ancor oggi rappresenta il testo fondamentale su Schiavon e, come detto, è il pilastro su cui si sono sviluppate tutte le attività successive, ad iniziare da quelle legate all'Associazione Centro Studi costituita nel 2007. L'omaggio

* Stefano Valentini, giornalista e grafico, è titolare di Valentina Editrice e direttore responsabile, dal 1996, del periodico *La Nuova Tribuna Letteraria*. Ha curato numerose antologie, decine di prefazioni e centinaia di recensioni.

ad una personalità “di famiglia” si è così trasformato in un’indagine riguardante un periodo cruciale per il territorio padovano e veneto, gli anni in cui prese corpo l’azione sociale dei cattolici italiani, volta al riscatto di quelle masse rurali che costituivano la grande maggioranza della popolazione e per le quali l’esistenza trascorreva nella privazione di quasi ogni diritto, in condizioni di miseria tali da offendere ogni dignità. Lo *strapazzasiori*, così soprannominato già nel suo tempo per come sapeva tener testa senza timori anche ai più riveriti tra i potenti, condurrà lungo tutto l’arco della breve vita la sua battaglia in nome della giustizia e contro le prepotenze, gli arbitri e i soprusi messi in atto da chiunque abusasse di una posizione economica e sociale privilegiata. Una battaglia, ideale e concreta, sempre condotta con gli strumenti tipici della democrazia, attraverso gli organismi locali (fu nei consigli di tre comuni padovani e della provincia, oltre che parlamentare per due legislature) e con una instancabile attività espressa in centinaia e centinaia di conferenze, interventi e discorsi tra le popolazioni cui dedicava ogni energia, stimolandole senza sosta ad acquisire consapevolezza delle proprie prerogative negate. L’autore ripercorre, nel modo più dettagliato possibile, la parabola esistenziale di Schiavon: dalla passione per lo studio e l’oratoria (la sua tesi di laurea, di cui diremo più oltre, sarà su Cicerone), che così bene saprà far fruttare nella sua attività pubblica, alla precocissima adesione agli ideali democratico-cristiani che s’ispiravano all’enciclica *Rerum Novarum* e alla dottrina sociale della Chiesa, dallo strenuo impegno sindacale all’elezione parlamentare nel 1913, che non gli fece trascurare l’azione sul territorio ma, semmai, accrebbe e amplificò il suo impegno, estendendolo ai diritti dei profughi di guerra e delle famiglie dei richiamati. Toffanin ricostruisce con precisione ciascun passaggio, fornendo una valida indagine del contesto nel quale agì Schiavon:

una nazione che iniziava, con il Novecento, quel cammino di trasformazione che avrebbe faticosamente condotto, dopo la tragica parentesi del fascismo e della Seconda guerra mondiale, alle conquiste sociali della modernità. È l'esempio, oggi ormai raro, lasciato da un uomo che ha saputo interpretare l'azione politica come effettivo servizio ispirato da solidi valori, protagonista nella propria epoca e poi colpito dall'oblio. La scelta dell'autore, nonostante la sua ricerca sia continuata e abbia reperito numerose altre notizie su Sebastiano Schiavon, è stata quella di non aggiornare né integrare l'edizione del 2007 ma di ripubblicarla tal quale, risultando un testo pienamente compiuto ed esaustivo per la conoscenza e comprensione della figura e dei tempi dello *strapazzasiori*.

Ma quel primo saggio, realmente apprezzato dagli studiosi, era ovviamente pensato per un pubblico di lettori adulti, se non addirittura "specialisti". Senonché Toffanin, assieme a sua moglie Maria Luisa, per molti anni si è occupato assiduamente di giovani, orientandoli e seguendoli nello studio e nella formazione. Naturale, quindi, pensare ad un racconto "a quattro mani" che presentasse la medesima storia con trama, situazioni, linguaggio adatti a ragazzi e ragazze di oggi, adolescenti per i quali i valori incarnati da Schiavon possano risultare sicuramente istruttivi e, perché no, modello di possibile comportamento. Ecco quindi che, attraverso un accuratissimo lavoro di riscrittura ideativa e stilistica, il libro storico si è tramutato, pubblicato nel 2015 da Alba Edizioni, in uno scorrevole e accattivante dialogo tra un nonno e una nipote, che sarebbero peraltro lo stesso Toffanin e la giovanissima Giulia, intitolato *I luoghi di Sebastiano*: anche questo volume era ormai esaurito e nel 2022 ne è stata quindi approntata, sempre per Valentina Editrice, una nuova edizione. Una lettura, è giusto precisarlo, pensata per

i giovani ma fruibilissima anche dagli adulti, nella quale le varie questioni vengono analizzate attraverso un flusso di domande, risposte e osservazioni articolate in modo realistico e non didattico, proprio come un colloquio che abbia luogo spontaneamente. Giulia si mostra curiosa e desiderosa di apprendere e il nonno-autore è ben felice di esporre in modo chiaro e ordinato il risultato delle proprie ricerche. Gli episodi narrati, scanditi appunto dai “luoghi” nei quali Schiavon si trovò ad agire (da Boccon a Calaone, da Ponte San Nicolò a Cittadella, da Praglia ad Asiago, da Firenze a Roma e naturalmente a Padova), sono esemplari di una rettitudine e un’etica di altri tempi: la figura di Sebastiano, agli occhi degli amici di Giulia - con i quali lei condivide, via via, le conoscenze apprese dal nonno - si svela come un piccolo eroe per la sete di giustizia, il coraggio e l’onestà, fino al “colpo di scena” finale. È un libro “maieutico”, dove un nonno istruisce una nipote che a sua volta diffonde tra i propri coetanei quel che apprende, e ben l’hanno compreso gli insegnanti e le scuole che lo hanno adottato come testo di lettura, approfondimento e riflessione, riguardo al quale i lettori possono trovare un resoconto alla fine di questo stesso Quaderno. Così ne scrisse il compianto scrittore, saggista, poeta Rosano Onano, parlando di un «procedere piacevolissimo» nel quale un nonno associa «le vicende umane con nozioni di costume, arte figurativa, architettura, addirittura cultura culinaria», mentre una nonna «scandisce i tempi del racconto e delle soste, gli intervalli di svago, la partecipazione affettiva alle salutari vezzosità della nipotina». Giulia «impara divertendosi» e i nonni «fingono di beccarsi», poiché si amano molto: è questo «il segreto delle coppie destinate ad essere eterne». Massimo, che «ha una concezione foscoliana della fama, della storia e del ricordo di sé da lasciare ai posteri», dice sempre Onano, «conferisce al libro la passione cognitiva, Maria

Luisa la leggerezza espositiva della poesia», entrambi capaci di trasmettere a loro volta «le lezioni fondamentali di onestà, altruismo, senso del dovere, fiducia nella Provvidenza» apprese da Schiavon nella propria famiglia con attenzione «al bisogno degli ultimi, dei bisognosi, degli oppressi». Una Provvidenza che «va aiutata», senza remissività, e il messaggio arriva: «Nelle campagne padovane, le donne tenevano la fotografia di Schiavon sul comodino, da baciare, da pregare quasi fosse Sant'Antonio». Il suo impegno è totale: sul territorio, e in Parlamento, lavora per organizzare un partito cattolico (che sarà poi, nel primo dopoguerra, il Partito Popolare), un sindacato dei lavoratori della terra, oltre ad aiuti per i profughi in ritirata e per le popolazioni martoriate dal conflitto bellico. Ha osservato Gianpaolo Romanato: «Se i deputati che la pensavano come Schiavon fossero stati maggioranza invece che minoranza, ci saremmo risparmiati l'entrata in guerra, 700 mila morti e una crisi che, poi, travolse tutte le istituzioni rappresentative, regalandoci il fascismo». Dopo l'armistizio, i tempi cambiano e Schiavon viene emarginato, fino alla morte precoce nel gennaio 1922. Scrive ancora Onano: «Se la politica tradisce, il cuore della gente no. La partecipazione al suo funerale è straordinaria, il Duomo di Padova straripa di gente di tutte le categorie sociali». Alla fine del racconto, come promesso all'inizio, la rivelazione del segreto: Sebastiano fa parte della famiglia di Giulia, è infatti nonno di Marisa, la quale a sua volta - con sentimento di poesia - così tramanda alla nipote la propria madre: «Una bella signora, dal volto sorridente, la pelle chiara e luminosa, gli occhi verde-oro come i tuoi, intelligenti e severi. Affabile e disponibile e da tutti amata. Con i lunghi capelli, ramati e raccolti in trecce intorno al capo da giovane, a chignon negli ultimi anni, sembrava una regina. Viveva nella sua casa abbracciata dai fiori, ma conosceva il mondo intero».

Il terzo titolo apparso nel 2022, infine, è invece un'edizione completamente nuova: la pubblicazione della tesi *De Ciceronis Epistularum Sermone*, con la quale Schiavon si laureò in lettere. Si tratta principalmente di una curiosità bibliografica, essendo una riproduzione fotostatica delle quasi cinquecento pagine manoscritte in latino (non sempre di agevole decifrazione, per grafia e sbiadimento dell'inchiostro) delle quali si compone il documento: tuttavia, come già accennato, è al tempo stesso un'opera - sepolta per oltre un secolo negli archivi dell'Università di Padova e accessibile, finora, soltanto agli studiosi - che dice moltissimo sugli interessi del giovanissimo Schiavon, il quale nell'oratoria ciceroniana e nei valori civili che la permeano troverà una fonte di altissima ispirazione per la propria attività pubblica e per le centinaia di discorsi nei quali infonderà i suoi ideali di giustizia sociale. Il capitolo iniziale trascritto, commentato e annotato da Roberto Ravazzolo costituisce un'utilissima guida interpretativa del metodo applicato da Schiavon all'intera tesi, gettando una luce su intenti e motivazioni della sua scelta di un simile argomento, con numerose notazioni di ordine anche filologico. Per un approfondimento, rimandiamo volentieri allo scritto di Maria Valbonesi in questo stesso Quaderno.

In conclusione nonostante i libri, la scrittura e la lettura sembrano sempre più battere in ritirata nell'odierna società dell'immagine, nella quali ogni pensiero si riduce fin troppo spesso a slogan sentenzioso, rimane il fatto che proprio i libri rimangono veicolo privilegiato di quella conoscenza che, sia pure magari per pochi (*"happy few"*, direbbero gli anglosassoni), può ancora valicare il tempo e i secoli. Com'è accaduto proprio a Sebastiano Schiavon, tratto dall'oblio cui rischiava d'essere destinato e che oggi, invece, parla ancora a chiunque voglia ascoltarne l'esempio.

IL CONCORSO “MIA EUGANEA TERRA” 2022

Piera Levi-Montalcini *



Il concorso Mia Euganea Terra, giunto quest’anno alla tredicesima edizione, si è ormai affermato ed è diventato un immancabile appuntamento, molto atteso soprattutto dai ragazzi delle scuole secondarie di primo grado di Padova e provincia in età compresa tra gli 11 e i 15 anni.

La competizione ha visto, come sempre, una buona partecipazione di ragazzi che con i loro elaborati hanno dimostrato di aver appreso nel tempo una solida conoscenza della storia dell’arte e delle diverse tecniche pittoriche figurative e paesaggistiche, oltre a una notevole sensibilità e capacità suggestiva.

L’entusiasmo e la professionalità dei docenti si riverbera nei lavori presentati dai loro alunni, lavori sempre nuovi e coinvolgenti basati su approfondimenti e studi del territorio che valorizzano le tradizioni locali.

Circa una trentina i ragazzi premiati o menzionati che si sono cimentati in vari campi: dalla poesia ai racconti, dal disegno ai

* Piera Levi-Montalcini, ingegnere elettronico, ha lavorato nei settori del riconoscimento immagine e robotica. Oggi è impegnata nel no-profit come Presidente dell’Associazione Levi-Montalcini ed è TutorWeb e segretario dell’Associazione ICHD.

filmati. Tutto questo non sarebbe possibile senza l'impegno e la dedizione degli orientatori del centro di orientamento dell'Associazione Levi-Montalcini, che dedicano gratuitamente il loro tempo per la realizzazione e la riuscita della manifestazione.

Un meritato plauso all'Associazione Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon per la vicinanza e la collaborazione con la nostra Associazione.

Un caloroso ringraziamento: ai giudici Stefano Valentini (presidente), giornalista e critico letterario, Maria Luisa Daniele Toffanin, poeta e responsabile culturale del centro dell'Associazione Levi-Montalcini, Giancarlo Frison, scultore, Lucia Gaddo Zanollo, poeta e Paolo Pavan, architetto; ai collaboratori Vittoria Gallo Malesani e Massimo Toffanin; ai sostenitori Associazione Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon, Abbazia di Praglia, Parco Regionale dei Colli Euganei, Juwelier D'Agostini di Abano Terme, *La Nuova Tribuna Letteraria* e Spinelli Gioielli e Minerali di Abano Terme.



Il QR Code rimanda al video realizzato su Sebastiano Schiavon dalla classe III D della Scuola secondaria di I grado "Petrarca" di Padova, insegnante Marina Marcante

QUARTO CONCORSO “INSIEME PER ROCCA”:
CERIMONIA DI PREMIAZIONE

Maria Luisa Daniele Toffanin *

Ci tenevo anch'io insieme a Francesca, Sara e Beatrice ad esprimere la nostra riconoscenza all'ideatrice del progetto “Insieme per Rocca”, che è già giunto alla sua quarta edizione, Maria Luisa Daniele Toffanin autrice anche della silloge poetica La casa in mezzo al prato. Un grazie a Piera Levi-Montalcini che rappresenta l'Associazione Levi-Montalcini, a Massimo Toffanin che rappresenta l'Associazione Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon, un grazie a Marco Toffanin di Opes Mind e a Stefano Valentini per Valentina Editrice.

Oggi ci troviamo qui riuniti ancora insieme per presenziare alla cerimonia di premiazione. Questo progetto e bando letterario è stato un importante stimolo per i nostri ragazzi, si sono infatti messi in gioco con idee personali e pensieri originali ed elaborati. Oltre ad essere stato un percorso di crescita personale ha rinforzato il senso di appartenenza alla comunità sviluppando radici solide per il futuro.

Insieme al sindaco e all'amministrazione comunale vogliamo omaggiare con un piccolo dono floreale le due colonne portanti di questa iniziativa: la signora Piera Levi-Montalcini e la signora Maria Luisa Daniele Toffanin.

* Maria Luisa Daniele Toffanin, poetessa e scrittrice padovana, autrice di numerosi libri, promuove incontri culturali con il cenacolo “Insieme nell'Umano e nel Divino”, ideato a Praglia con l'abate Norberto Villa. È membro di giuria del premio “Mia Euganea Terra”, da lei creato, e collabora con il CILM e varie riviste.

Nota: pur essendosi svolta, per ragioni organizzative, nel settembre 2023, la cerimonia si riferisce all'edizione 2022 del concorso.

Commuove e nello stesso tempo ci incoraggia questa affettuosa e meditata lettera di Sofia Polito, Francesca De Dorigo, Sara Darman e Beatrice Colleselli, *le ragazze del premio* come le chiamo io, perché vincitrici delle prime due edizioni. Le ho viste giovani studentesse allora e oggi le rivedo donne dalle idee chiare in relazione al loro territorio, dai progetti di vita sempre ancorati alle radici, ognuna con la propria scelta da realizzare anche nella partecipazione alla vita politica. Mi dà gioia pensare che abbiano fatto propri i nostri messaggi sul senso di appartenenza alla comunità e, insieme, sulla coscienza del proprio futuro e che, ora, si diano da fare per la rinascita della loro terra. Per questo le guardo con molta ammirazione e affetto, quali “vestali” della pagina facebook “Insieme per Rocca” in cui danno voce alle iniziative idonee allo sviluppo turistico del paese, alle proposte per la prossima edizione del concorso e per evitare lo spopolamento dei territori montani da parte dei giovani. Colgo l’occasione per ringraziarle, anche a nome di Piera Levi-Montalcini, dell’omaggio floreale offerto uni-



tamente al sindaco e all'amministrazione comunale. Brave ragazze!, ora fissate con noi in questa bella foto ricordo: *insieme*.

La cerimonia di premiazione si svolge, sabato 23 settembre, al Teaz di Rocca Pietore, come di consuetudine, in un clima di amicizia grazie anche alla disinvolta conduzione di Marco Toffanin di Opes Mind e alla disponibilità dei premiati. In particolare interessanti le parole di Simone De Toni, primo classificato nella “Sezione Futuro”, relative alle difficoltà per i giovani di rimanere nel territorio e alle sue proposte di un aiuto da parte del Comune, o di altri, nel ristrutturare le vecchie case di famiglia, come memoria da mantenere, spazio da ravvivare con i loro giovani nuovi progetti.



Ammirato, tutto questo, anche dal giornalista Giovanni Lugaresi. Sempre gradita la continua presenza del sindaco Andrea De Bernardin con le sue incoraggianti parole e della giuria composta dallo stesso De Bernardin, Piera Levi-Montalcini, Stefano Valentini, Massimo Toffanin, Marco Toffanin, Stefano Brunoro e la sottoscritta. Prezioso l'intervento di Piera Levi-Montalcini nel ricordo della zia Rita che si rifiutava di obbedire al padre iscriven-

dosi a medicina, dopo l'esame da privatista di terza liceo: esempio per le giovani. Per questo la zia continua ad essere viva nelle circa novanta scuole a lei intestate. Piera ricorda anche il suo desiderio di raccogliere tutti gli oggetti relativi alla sua famiglia, per esempio il diario, da poco scoperto, della zia Rita con le sue lettere, i lavori di architettura del padre, di pittura della zia Paola, in altre parole di riunire questi reperti per tenere salde le sue e le loro radici. Piacevoli le belle motivazioni composte e lette dall'editore Stefano Valentini e quelle tecniche del fotografo Stefano Brunoro per i filmati. Il tutto è raccolto in un libretto-dono per la IV edizione, curato sempre dall'editore.

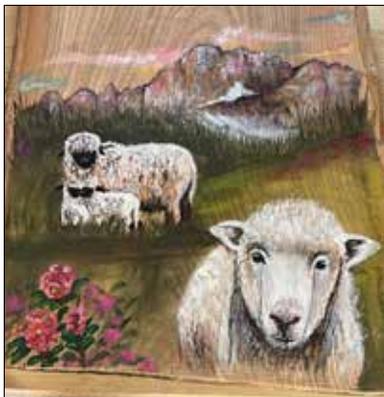
Successivamente intervengo sull'importanza di mantenere funzionante a Rocca Pietore la scuola elementare, come prima forma di socializzazione e di appartenenza. Anche se è d'obbligo l'accorpamento tra classi, è lì che nasce il senso della comunità, dell'*insieme*, nonostante i pareri contrari di gente ignara della valenza della scuola. Ancora si accenna all'associazione di Sottoguda di Sara Darman e del suo impegno per catturare l'interesse dei turisti con varie

iniziative stagionali stimolanti, ma anche per ravvivare la comunità.

Appreziate le opere di Mario Baldissera su tavole vecchie con pitture di Erika, per la prima volta realizzate come premio per le due vincitrici, cioè la stessa Sara Darman e Beatrice Colleselli: un'espressione della creatività del territorio e del lavoro artistico, con la collaborazione di tutta la famiglia. Si coglie l'occasione per riconoscere anche a Mario il



A fianco: un'opera di Mario Baldissera ed Erika. Nella pagina a fianco: la copertina del Quaderno con le opere vincitrici. Sotto: il libro del sindaco Andrea De Bernardin



giusto merito per il suo grande sostegno offerto all'iniziativa dei concorsi, sin dai primi passi.

In questo clima di un bel conversare *insieme*, il presentatore Marco ringrazia particolarmente Massimo Toffanin, organizzatore silenzioso di tutto, affiancato da lui e da Alessandro, rappresentante della terza generazione degli innamorati di Rocca. Conclusivi i miei ripetuti richiami alla ricerca di tutto ciò che possa creare e sviluppare il senso dell'*insieme* come metodo di vita e di lavoro, ben compreso dai presenti e in particolare dalle *ragazze del facebook* (Sofia, Francesca, Sara e Beatrice), sottolineati e sostenuti anche dal sindaco che, pur impegnato, riesce ad arrivare con il regalo di suoi preziosi libri per me e per Piera Levi-Montalcini, valorizzando il legame di amicizia che si è creato tra noi in questo lungo percorso.

Tanti altri discorsi si sono intrecciati in questo pomeriggio sempre pertinenti al tema principale, cioè il legame tra giovani e montagna. Quindi tornare a Rocca è ritornare ad una terra che fa ormai parte della nostra vita, un luogo che vogliamo aiutare a trattenere lì i propri giovani, evitando lo spopolamento, con nuove idonee iniziative da indagare e riproporre *insieme*.





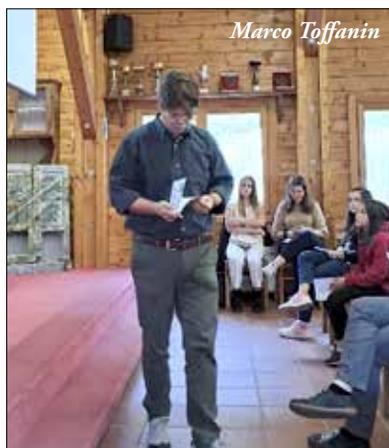
*Sofia Polito,
Maria Luisa Daniele Toffanin,
Stefano Valentini,
Piera Levi-Montalcini*

Aggiungiamo anche le parole del sindaco Andrea De Bernardin e di Beatrice Colleselli trasmesse dalla voce di Gianni Santomaso di Radio Più, come resoconto dettagliato della premiazione:

<https://www.radiopiu.net/wordpress/i-vincitori-del-concorso-letterario-progetto-per-rocca/>



Andrea De Bernardin



Marco Toffanin

APPROFONDIMENTI

LUIGI STURZO E IL MAGISTERO “POLITICO”
DELLA *RERUM NOVARUM*: ALCUNE NOTE
SULL’ALBA DEL PARTITO POPOLARE ITALIANO

Fausto Pagnotta¹

*A Sebastiano Schiavon,
ai martiri e alle martiri
in difesa degli ultimi
e della democrazia*

Luigi Sturzo poco più che ventenne fu uno dei tanti giovani cattolici che rimasero affascinati e colpiti dalla forza innovativa delle istanze sociali e morali, ma anche “politiche”, nel senso di indirizzate al bene comune dell’intera comunità statale nelle sue diversificate componenti, a partire dai comuni, che erano state espresse dall’Enciclica *Rerum Novarum*², promulgata da Papa Leone XIII il 15 maggio del 1891³. I temi affrontati, di assoluta

¹ Fausto Pagnotta, Ph.D. in Studi Politici, professore a contratto e assegnista di ricerca in Storia del pensiero politico all’Università di Parma.

² Nel presente contributo si è seguito il testo dell’Enciclica *Rerum Novarum* (abbreviato in nota con la sigla RN) a cura del Dicastero della Comunicazione – Libreria Editrice Vaticana, disponibile online all’URL https://www.vatican.va/content/leo-xiii/it/encyclicals/documents/hf_l-xiii_enc_15051891_rerum-novarum.html.

³ Per una ricostruzione esaustiva dell’influenza dell’Enciclica *Rerum Novarum* sul pensiero sociale e politico di Luigi Sturzo rimandiamo ai contributi in A. Di Giovanni, A. Palazzo, *Luigi Sturzo e la «Rerum Novarum»*, Massimo, Milano, 1982.

rilevanza sociale, spronavano il mondo cattolico a un impegno diretto nella società attraverso diversi strumenti partecipativi tra cui prima di tutto quello dell'associazionismo di matrice cattolica che si contrapponeva nettamente, nell'impostazione ideale e valoriale, ai criteri che muovevano l'associazionismo socialista. La *Rerum Novarum*, infatti, invitava a un nuovo patto sociale interclasse poiché sosteneva che «a dirimere la questione operaia possono contribuire molto i capitalisti e gli operai medesimi con istituzioni ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisogni e ad avvicinare e udire le due classi tra loro»⁴. Il giovane Luigi Sturzo, a quell'epoca dedito agli studi letterari e filosofici nella prospettiva dell'insegnamento, rimase colpito dall'intensità del messaggio innovatore della *Rerum Novarum* che si traduceva in un accorato appello ai cattolici a un impegno concreto nella società per collaborare, a prescindere dalla classe di appartenenza⁵, a migliorare la condizione economica, sociale e morale delle classi lavoratrici, con un particolare riguardo alle condizioni delle classi operaie, dei lavoratori nel comparto agricolo, i contadini, che spesso versavano nei territori in uno stato di sfruttamento e di profonda indigenza. Di fatto, la *Rerum Novarum*, alla contrapposizione tra classi, alla lotta di classe, propria del socialismo, rispondeva con l'invito alla cooperazione tra le medesime classi, per una rigenerata «concordia» sociale, rivendicando per questo fine il ruolo centrale dei cattolici che dovevano acquisire sempre più consapevolezza di come il cristianesimo avesse in sé «una ricchezza di forza meravigliosa», adeguata «a comporre il dissidio [*scil.* tra classi], anzi a svellerne le

⁴ RN 36.

⁵ Vd. RN 16-21.

stesse radici»⁶. È proprio in questa prospettiva, sulla scorta della *Rerum Novarum*, che il giovane Luigi Sturzo maturerà, come è stato opportunamente sottolineato, la concezione, tutta politica, che non si può dare «né vera socialità, né democrazia (governo *di tutto* il popolo, *per tutto* il popolo: e non di una parte, qualsiasi essa sia), in una concezione 'classista', ma solo» in quella che è stata definita «*interclassialità*» quale compresenza ineliminabile, e quindi organica, nella società, di classi considerate, pur nella loro differenza, quali «forme sociali», appunto, «organiche», che avrebbero dovuto trovare la loro ragion d'essere nel «lavoro» stesso e nella «collaborazione reciproca»⁷. Si faceva largo quindi nel giovane Luigi Sturzo quell'idea, al contempo sociale e politica, nonché economica, di "terza via", rispetto al liberalismo e al socialismo, indicata dai paradigmi concettuali su cui si fondava il testo della *Rerum Novarum* che trovava il suo cardine nel concetto di «concordia»⁸ sociale, che nella tradizione del pensiero politico occidentale aveva le sue profonde radici in Roma repubblicana nella riflessione politica di Cicerone⁹ che rielaborava il concetto stesso dalla tradizione accademica e peripatetica, concetto, quello di *concordia*, che avrebbe poi trovato ampia diffusione e fortu-

⁶ RN 15.

⁷ A. Di Giovanni, *La «concezione organica» come esigenza politico-morale*, in A. Di Giovanni, E. Guccione (a cura di), *Politica e sociologia in Luigi Sturzo*, Massimo, Milano, 1981, p. 55.

⁸ RN 15.

⁹ Sul concetto di *concordia* nel pensiero politico di Cicerone rimandiamo al classico H. Strasburger, *Concordia ordinum. Eine Untersuchung zur Politik Ciceros*, Nosche, Leipzig, 1931; e al più recente P. Akar, *Concordia. Un idéal de la classe dirigeante romaine à la fin de la République*, Éditions de la Sorbonne, Paris, 2013.

na in ambito cristiano¹⁰. Un'idea di concordia che Luigi Sturzo trentunenne avrebbe poi declinato in termini di armonia sociale nel testo *La Democrazia cristiana nel pensiero e nella vita. Per il 15 maggio*, utilizzato in due conferenze tenute il 25 maggio del 1902 al circolo cattolico di Palermo e il 17 maggio del 1903 al Salone Marchisio di Torino, quando affermava con forza: «noi proclamiamo alto *l'armonia sociale!* [...] armonia che è ordine, che è pace, non sopraffazione del debole isolato, come vuole il liberalismo, non sopraffazione di una classe come predica il socialismo»¹¹. E la duplice e simultanea critica ai due esiti del liberalismo e del socialismo, rappresentati dall'individualismo per il primo, e dallo statalismo omnicomprendente per il secondo, accompagnerà Luigi Sturzo nella sua riflessione storico-politica e sociale negli anni seguenti alla sua ordinazione a sacerdote, come possiamo considerare in due passi particolarmente significativi tratti da *La Società: sua natura e leggi* del 1935; nel primo passo Sturzo, soffermandosi sul passaggio dalle monarchie assolute allo stato "borghese" e di matrice liberale, fondato idealmente sui principi democratici di uguaglianza, fratellanza e libertà, evidenziava come l'individualismo ad esso sotteso era stato il funesto "alfiere" dello strapotere dell'arrembante capitalismo industriale che aveva sottomesso, spesso a regime di sfruttamento intensivo, le classi lavoratrici non ancora adeguatamente organizzate e consapevoli del proprio ruolo sociale:

¹⁰ Vd. ad es. R. Hošek, *Concordia Augusti und concordia christiana*, in Aa.Vv., *Humanismus und Menschenbild im Orient und in der Antike. Konferenzvorträge*, hrsg. von der Sektion Orient- und Altertumswissensch. der Martin-Luther-Univ. Halle-Wittenberg, Halle, 1977, pp. 149-157.

¹¹ Il testo delle due conferenze è raccolto in L. Sturzo, *Sintesi sociali. L'organizzazione di classe e le unioni professionali*, II edizione italiana riveduta, Zanichelli, Bologna, 1961, p. 22.

«Lo stato delle monarchie assolute era basato sopra l'ineguaglianza dei cittadini, che si risolveva in mancanza di libertà, in ingiuste sperequazioni e in oppressioni larvate e palesi. Il moto per l'uguaglianza, fratellanza e libertà fu pertanto un moto razionale; ma la sovranità popolare intesa come assoluta rafforzò la centralizzazione politica e morale nello stato. Attuate le libertà civili, il nuovo stato veniva concepito come puro organo di ordine e di difesa, lasciando libere le forze economiche, sociali e culturali di svolgersi da sé. Questo sarebbe stato un movimento verso la razionalità; ma per la prevalente concezione individualistica che vi era alla base lo stato difettava di organicità. Le classi lavoratrici si trovarono esposte alla pressione del capitalismo e dell'industrialismo incipiente e ne dovettero subire le funeste conseguenze, fino a che, con le agitazioni e le rivolte, guadagnarono il diritto di organizzarsi. L'individualismo fu lo pseudorazionale che inquinò non solo l'economia, ma tutta la vita sociale e morale del periodo liberale»¹².

Ed è proprio dalla reazione alle pressioni, alle sperequazioni e alle divisioni sociali portate dall'individualismo e dal capitalismo liberali, che Sturzo individua l'origine di quelle forme di totalitarismo che cercarono di ridare organicità all'insieme statale, ma a discapito proprio di quelle libertà che erano state conquistate all'indomani della caduta delle monarchie assolute:

«Il movimento verso lo stato totalitario andò soppiantando le democrazie popolari del primo dopo-guerra e opponendosi

¹² L. Sturzo, *La Società: sua natura e leggi*, II edizione italiana riveduta dall'autore, Zanichelli, Bologna, 1960, p. 265.

alla concezione individualista, tendeva al rafforzamento dell'autorità e ad una più netta organicità dello stato; in ciò poteva contenere alcun che di razionale. Ma quando, a tale scopo, si sopprimono le libertà civili e politiche e si violano i diritti della personalità umana, creando una subordinazione totale di questa ai fini dello stato, l'irrazionale prevale, sia pure sotto la veda misticizzante dell'unità di classe o di razza o di nazione»¹³.

La statalizzazione della società dunque, di cui si servirono proprio i diversi regimi totalitari per organizzare e imporre capillarmente il loro potere, come la loro ideologia, rappresentava per Sturzo la negazione assoluta di qualsiasi possibilità di garantire nella società la coesistenza organica e al contempo equilibrata tra struttura statale e libertà personali. Da questo assunto derivava la critica specifica alle diverse «correnti socialiste» che per il sacerdote calatino «contribuirono a far concepire lo stato come organismo economico nel quale risolvere i problemi del capitalismo e delle classi»¹⁴, fino ad arrivare nella loro componente rivoluzionaria a «fare dello stato un organismo economico autoritario al quale subordinare tutti gli altri aspetti sociali»¹⁵. Alla pari dunque del fascismo e del nazismo, per Sturzo anche il socialismo, pur nella sua finalità ideale di liberare la società dalla tirannia e dalla schiavitù del capitalismo, di fatto sopprimeva ogni differenziazione sociale nonché il concetto di libertà individuale, sacrificandoli entrambi, alla pari di fascismo e nazismo, a un «monismo statale [...] assorbente ogni altro elemento di vita statale», poiché nella

¹³ Ivi, pp. 265-266.

¹⁴ Ivi, p. 253.

¹⁵ Ivi, p. 254.

prospettiva totalitaria a tali regimi connaturata, Sturzo affermava come «La stessa individualità dovrebbe essere risolta nello stato», e parimenti «dovrebbero identificarsi nello stato il potere pubblico e la società stessa in tutto il suo ambito vario e complesso»¹⁶.

Autonomismo¹⁷ e associazionismo pluralista, declinati su più piani concettuali, sociali, politici nonché territoriali, rappresenteranno dunque per tutta la parabola esistenziale e politica di Luigi Sturzo i maggiori e più efficaci antidoti al pericolo, sempre per lui incombente, di ogni forma di totalitarismo di stato. Quell'autonomia e libertà di associazione che proprio la *Rerum Novarum* aveva messo al centro del suo messaggio¹⁸ propulsivo teso a spronare il mondo cattolico, la gioventù cattolica in particolare, ad organizzarsi in termini associativi, e quindi organici e strutturati, per diventare riferimento concreto nella società, e per la società, soprattutto rispetto alle maggiori problematiche e disuguaglianze sociali ed economiche che colpivano le masse lavoratrici nelle fabbriche come nei campi. Una lezione questa, che Luigi Sturzo fece propria fin dagli anni giovanili della sua formazione e che ne acui la sensibilità verso le cause sociali dei meno abbienti. Ordinato sacerdote il 19 maggio del 1894, Luigi

¹⁶ Ivi, pp. 254-255.

¹⁷ Sul tema vd. ad es. U. Chiaramonte, *Il municipalismo di Luigi Sturzo pro-sindaco di Caltagirone (1899-1920)*, Morcelliana, Brescia, 1992; E. Guccione, *Municipalismo e federalismo in Luigi Sturzo*, SEI, Torino, 1994; L. De Santis, *Autonomismo e persona. Federalismo, autonomia e sociologia del soprannaturale nel pensiero di don Luigi Sturzo*, Effatà, Cantalupa (TO), 2018; N. Antonetti, M. Naro (a cura di), *Il municipalismo di Luigi Sturzo. Alle origini delle autonomie*, il Mulino, Bologna, 2019.

¹⁸ Vd. RN 36-42.

Sturzo fino al 1898 rimase a Roma dedicandosi agli studi presso la Pontificia Università Gregoriana, e in questi quattro anni entrò in contatto con le classi del proletariato urbano della Capitale, rimanendo profondamente turbato dalle condizioni di indigenza in cui vivevano interi nuclei familiari, come ad esempio avvenne nell'occasione del Sabato Santo del 1895, quando nella visita pastorale per la benedizione delle case, rimase scosso dall'estrema povertà in cui versavano le famiglie incontrate, tanto che, come conseguenza, ebbe a dire: «per più giorni mi sentii ammalato; non presi cibo»¹⁹. Ed è proprio in quell'anno, nel 1895, che Luigi Sturzo iniziò a realizzare concretamente le linee di indirizzo della *Rerum Novarum*, collaborando, con il fratello maggiore Mario, anch'egli sacerdote, alla fondazione del primo comitato inter-parrocchiale dell'Opera dei Congressi, nella parrocchia di San Giorgio nella natia Caltagirone, adoperandosi per la costituzione di tre sezioni che rappresentavano la tensione profonda, tradotta in azione concreta, dell'impegno ideale verso i più giovani, gli operai e i lavoratori del comparto agricolo, i contadini. Nacquero così la sezione giovani "San Filippo Neri", la sezione operai "San Giuseppe", la sezione agricola "Sant'Isidoro".

La spinta verso il libero associazionismo propria della *Rerum Novarum*, quale esercizio del diritto naturale ad associarsi, rappresentò palestra di libertà civile e politica per Luigi Sturzo, e quindi potente "anticorpo" rispetto a qualsiasi possibile legittimazione per ogni forma di totalitarismo, e nello specifico del contesto italiano, per il regime fascista e per la sua repressione verso associa-

¹⁹ Citazione in G. Vecchio, *Luigi Sturzo. Il prete che portò i cattolici alla politica*, Centro Ambrosiano, Milano, 1997, p. 10.

zioni e sindacati che non fossero riconducibili al fascismo stesso. La *Rerum Novarum* infatti rivendicava l'esistenza e la promozione dell'associazionismo privato all'interno dello Stato, quale diritto naturale inviolabile:

«Ora, sebbene queste private associazioni esistano dentro lo Stato e ne siano come tante parti, tuttavia in generale, e assolutamente parlando, non può lo Stato proibirne la formazione. Poiché il diritto di unirsi in società l'uomo l'ha da natura, e i diritti naturali lo Stato deve tutelarli, non distruggerli. Vietando tali associazioni, egli contraddirebbe sé stesso, perché l'origine del consorzio civile, come degli altri consorzi, sta appunto nella naturale socialità dell'uomo»²⁰.

E anche quando lo Stato fosse stato chiamato a valutare la legittimità di tali associazioni e a considerarne l'eventuale chiusura, in quanto fonti di pericolo per la sicurezza della società civile, la stessa *Rerum Novarum* invitava a un criterio di cautela e di prudenza, poiché di mezzo c'era un diritto fondamentale, naturale, come quello alla libera associazione:

«Quando società particolari si prefiggono un fine apertamente contrario all'onestà, alla giustizia, alla sicurezza del consorzio civile, legittimamente vi si oppone lo Stato, o vietando che si formino o sciogliendole se sono formate; è necessario però procedere in ciò con somma cautela per non invadere i diritti dei cittadini, e non fare il male sotto pretesto del pubblico bene.

²⁰ RN 38.

Poiché le leggi non obbligano se non in quanto sono conformi alla retta ragione, e perciò stesso alla legge eterna di Dio (Cfr. S. Th. I-II, q. 13, a. 3)»²¹.

Inoltre, alla base dell'avversione di Luigi Sturzo per ogni forma di totalitarismo e di ogni esasperazione e costrizione statalista, come di ogni riduzionismo monistico e ideologico-politico, ebbe grande importanza il ruolo della dottrina tomistica che in quegli anni Papa Leone XIII rese come punto di riferimento filosofico-dottrinale della Chiesa dell'epoca²² con l'Enciclica *Aeterni Patris* promulgata il 4 agosto del 1879 recante anche il titolo *De philosophia christiana ad mentem S. Thomae Aquinatis Doctoris Angelici in scholis catholicis instauranda*, e con il Breve *Cum hoc sit* dell'anno successivo. È lo stesso Luigi Sturzo, poco più che trentenne, che, in uno scritto di incerta datazione, risalente con ogni probabilità ai primissimi anni del '900, intitolato *La filosofia neo-tomista e il movimento moderno della filosofia cristiana*, ci offre una prima chiara testimonianza di quanto la dottrina tomistica abbia inciso su di lui sul piano sia dottrinale che epistemico²³, presupposti ineludibili al piano sociale e politico. Una dottrina

²¹ *Ibid.*

²² Vd. sul tema la precisa ricostruzione di C. Giurintano, *I richiami al magistero tomista nell'antifascismo di Sturzo e di Ferrari*, in G. Carletti (a cura di), *Scritti e critica della politica. Studi in memoria di Luciano Rossi*, Atti del Convegno di studi, Teramo, 17-18 giugno 2010, Rubbettino, Soveria Mannelli (CZ), 2012, p. 346.

²³ Vd. L. Sturzo, *La filosofia neo-tomista e il movimento moderno della filosofia cristiana*, in L. Sturzo, *Scritti inediti. Volume 1°: 1890-1924*, a cura di F. Piva, Prefazione di G. De Rosa, Istituto Luigi Sturzo, Cinque Lune, Roma, 1974, pp. 104-107.

tuttavia rivista e riconsiderata alla luce degli studi a lui più recenti di figure di primo piano quali ad esempio «I. Petrone nella Metafisica, Toniolo nella sociologia, Molteni Giuseppe [...]; in Francia [...] De Mercier [...] in America Zham, in Belgio Pottier, in Germania Görres e in parte Cathrein, Pesch, Biederlack» che andavano a costituire quella «scuola [...] in via di formazione» che, come affermava Sturzo, «preluderà la scuola della filosofia cristiana del secolo XX»²⁴, che aveva il compito non tanto di porsi in opposizione agli assunti della scienza moderna, ma piuttosto di collocare la medesima all'interno di una cornice di senso che avesse come orizzonte l'«unità metafisica che dal cosmo arriva a Dio»²⁵. Per questo Sturzo riteneva fondamentale e quanto mai «necessario tutto quel corredo di conoscenze storiche, scientifico-naturali, psicologiche, fisiologiche e biologiche che servono alla induzione moderna; e una larga concezione sintetica della relatività, dell'armonia, della simultaneità, che trasformano il metodo scientifico»²⁶. E alla scuola della rinnovata prospettiva neotomista, con le sue istanze di confronto con i diversi aspetti della scienza moderna, Luigi Sturzo riteneva che dovesse convergere «lo studio di quanti amano la filosofia come scienza fondamentale della vita, propedeutica al domma nella sua espressione scientifica, mezzo precipuo della riforma sociale dei nostri giorni»²⁷. Parole inequivocabili dalle quali emerge in Sturzo il legame stretto tra prospettiva neotomista e la riforma sociale animata

²⁴ *Ivi*, p. 106.

²⁵ *Ivi*, p. 107.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*

dalla *Rerum Novarum*. Si trattava di una prospettiva dottrinale che, come Luigi Sturzo affermerà nel secondo volume dell'opera *Chiesa e Stato. Studio sociologico-storico*, andava collocata in una prospettiva di indirizzo che non escludeva la presenza di un certo pluralismo dialettico all'interno del confronto dottrinale, infatti, per lui «Non era nell'intenzione di Leone XIII togliere cittadinanza alle correnti agostiniane, scotiste e bonaventuriane, né voleva egli che non si tenesse conto di tutti i progressi filosofici storici e scientifici» dato che «il ritorno al tomismo voleva essere un orientamento, una sistemazione, un punto di partenza del pensiero tradizionale in filosofia e in teologia, per tutte le scuole cattoliche, in modo da formare un'opinione comune e un linguaggio comune e come tale potere influire anche sul mondo della cultura laica»²⁸. L'approccio di Luigi Sturzo al dibattito dottrinale dell'epoca, pur riconoscendo il primato della prospettiva neotomista, era distante da ogni forma di monismo in quanto, come è stato opportunamente evidenziato, «nel campo della speculazione filosofica, Sturzo» aveva raggiunto «una posizione di equilibrio tra il vecchio e il nuovo» poiché egli procedeva «non rinnegando la tradizione, ma sforzandosi di rinnovarla»²⁹. Il dibattito dottrinale dell'epoca si configurava dunque per Sturzo come una palestra di formazione alla dialettica delle idee e delle diverse prospettive dottrinali ed epistemiche, una palestra di pluralismo e di confronto che faceva progressivamente

²⁸ L. Sturzo, *Chiesa e Stato. Studio sociologico-storico*, II vol., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2001², p. 144 (già prima edizione riveduta, Zanichelli, Bologna, 1959).

²⁹ E. Guccione, *La diarchia Chiesa-Stato*, in A. Di Giovanni, E. Guccione (a cura di), *Politica e sociologia in Luigi Sturzo*, Massimo, Milano, 1981, p. 185.

emergere in lui l'idea della «necessità di una conciliazione tra le esigenze del presente e i valori del passato, che, in quanto valori positivamente sperimentati, garantiscono una continuità di crescita morale e politica»³⁰; inoltre, la sua spinta morale a tradurre in azione, in gesti concreti, nel sociale e per il sociale, le istanze della *Rerum Novarum*, lo portava «a una visione dinamica» e diversificata «della società»³¹ e ad elaborare un pensiero politico³² che mai si sarebbero potuti adeguare al monismo riduzionista dell'ideologia fascista, come di qualunque altro totalitarismo. La stessa *Rerum Novarum* aveva elevato come suo cardine il principio secondo il quale l'entità statale non poteva mai risolvere del tutto in sé stessa il cittadino, sia nella sua dimensione individuale, che in quella sociale, a partire dalla famiglia, poiché affermava che «Non è giusto [...] che il cittadino e la famiglia siano assorbiti dallo Stato: è giusto invece che si lasci all'uno e all'altra tanta indipendenza di operare quanta se ne può, salvo il bene comune e gli altrui diritti»³³.

³⁰ Ivi, p. 186.

³¹ *Ibid.*

³² Sul pensiero politico di Luigi Sturzo, tra i numerosi contributi, vd. ad es. G. De Rosa, *L'utopia di Luigi Sturzo*, Morcelliana, Brescia, 1975; G. Campanini, N. Antonetti, *Luigi Sturzo. Il pensiero politico*, Città Nuova, Roma, 1979; G. Campanini, *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, Sciascia, Caltanissetta, 2001; E. Guccione, *Pensiero e azione in Luigi Sturzo. Prete e statista*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2019; A. Mattioli A., P. Nardi (a cura di), *Liberi e Forti. Per una nuova politica a cent'anni dall'appello di Luigi Sturzo*, In Dialogo, Milano, 2019; M. Truffelli, *Luigi Sturzo*, in M. Valpiano, S. Albesano, B. Segre (a cura di), *La non violenza in Italia. Le periferie della memoria. Profili di testimoni di pace*, M&B, Milano, 2000, pp. 149-158.

³³ RN 28.

Come è stato ben rilevato in merito al rapporto intellettuale e politico tra Luigi Sturzo e Francesco Luigi Ferrari³⁴, nella reciproca avversione al regime fascista, alimentata e supportata proprio dal magistero neotomista, in entrambi «la ricezione del tomismo durante la dittatura fascista si palesò, pertanto, non solo negli espliciti riferimenti agli scritti del *Doctor Angelicus*, ma anche nella costante richiesta del rispetto dei diritti inalienabili dell'individuo, della legge naturale, del bene comune»³⁵. Sia Luigi Sturzo che Francesco Luigi Ferrari, proprio nel tomismo seppero riconoscere «una delle matrici culturali del popolarismo e, più in generale, del pensiero democratico di ispirazione cristiana»³⁶. L'elemento dialettico presente nel dibattito dottrinale dell'epoca, inteso come esercizio del principio di libertà di confronto, insieme alla conoscenza concreta dei molteplici e diversificati aspetti identitari e valoriali nonché culturali, di cui era composta la realtà sociale, favorirono nel percorso esistenziale e politico di Luigi Sturzo il sorgere, all'alba della nascita del Partito Popolare Italiano³⁷, dell'idea di collocare il nascente partito all'interno di una cornice di senso in cui il principio di laicità doveva essere garanzia di pluralismo e di libertà. Infatti, nella con-

³⁴ Francesco Luigi Ferrari (Modena, 31 ottobre 1889 - Parigi, 2 marzo 1933), giornalista, avvocato, politico, cattolico e antifascista, per un approfondimento della sua figura rimandiamo online al sito del Centro Studi Francesco Luigi Ferrari all'URL <https://www.centroferrari.it/index.php/2-uncategorised/384-chi-e-francesco-luigi-ferrari>.

³⁵ C. Giurintano, *I richiami al magistero tomista* cit., p. 358.

³⁶ *Ibid.*

³⁷ Il Partito Popolare Italiano fu fondato a Roma il 18 gennaio del 1919 da Luigi Sturzo insieme ad altri esponenti cattolici quali Giovanni Bertini, Giovanni Battista Bertone, Achille Grandi, Giovanni Longinotti, Angelo Mauri, Giulio Rodinò, Sebastiano Schiavon, Remo Vigorelli.

cezione politica sturziana, alla base dei principi fondativi del Partito Popolare Italiano, l'idea di laicità doveva intendersi, come è stato significativamente rilevato da Mario D'Addio, quale «caratteristica essenziale della politica» che, senza cadere in qualsivoglia forma di relativismo etico, non doveva risolversi nella possibilità di «scelte che prescindono da giudizi di valore», ma piuttosto doveva identificarsi con quel principio inviolabile, perché connaturato all'essere umano, di «libertà, che fonda, legittima, ogni possibile scelta», richiamandosi così al valore assoluto del «libero arbitrio che non può essere negato se non si vuole sottomettere l'uomo ad un destino cieco e all'immodificabile determinismo della natura»³⁸. Libero arbitrio che, garantito dal principio di laicità, era presupposto necessario perché ogni essere umano potesse assumersi, soprattutto in politica, la responsabilità consapevole delle proprie scelte, ma pure la possibilità eventualmente di modificarle, sottraendosi quindi a ogni forma di dogmatismo ideologico nonché politico. Inequivocabili risultano le parole di Luigi Sturzo nel discorso di Verona del 16 marzo del 1919, sull'importanza della salvaguardia del principio di laicità all'interno del Partito Popolare Italiano che «[...] è stato promosso da coloro che vissero l'azione cattolica, ma è nato come partito non cattolico, aconfessionale, come un partito a forte contenuto democratico e che si ispira alle idealità cristiane, ma che non prende la religione come elemento di differenziazione politica»³⁹. E l'idea di un partito aconfessionale ma ad ispirazione democratica

³⁸ M. D'Addio, *Libertà e democrazia*, in A. Di Giovanni, E. Guccione (a cura di), *Politica e sociologia in Luigi Sturzo*, Massimo, Milano, 1981, p. 155.

³⁹ L. Sturzo, *Il Partito Popolare Italiano, I: Dall'idea al fatto (1919)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2003², p. 26 che si rifà al resoconto pubblicato su il «Corriere d'Italia» 19 marzo 1919 (già prima edizione Zanichelli, Bologna, 1956).

e cristiana, era già stata espressa in modo assai chiaro e netto da Luigi Sturzo in un'intervista rilasciata al «Messaggero» pubblicata il 23 gennaio del 1919, all'indomani dell'*Appello ai liberi e forti*, quando spiegò l'importanza di «non mettere la religione come caratteristica di parte» perché il Partito Popolare Italiano, affermava, «vuole essere e sarà di integrazione nazionale, perciò esso non poteva prendere e non prende a bandiera la religione...» infatti, proseguiva Luigi Sturzo nell'intervista, «Il nostro programma contiene del resto altri elementi di differenziazione dagli altri partiti politici. Sono cardini di esso la piena libertà religiosa e d'insegnamento, la difesa della famiglia, il decentramento amministrativo inteso nel senso più largo della parola, il riconoscimento giuridico delle classi e la libertà dell'organizzazione di classe nell'unità sindacale...»⁴⁰. Di fatto quindi il Partito Popolare Italiano, nella prospettiva politica indicata da Luigi Sturzo, voleva aprirsi laicamente alla società italiana, alla politica italiana, e non chiudersi, o implicarsi, in una prospettiva confessionale che avrebbe peraltro rischiato di coinvolgere direttamente nell'agone politico, in modo più o meno esplicito, la Chiesa stessa⁴¹. Per questo Luigi Sturzo «volle dunque fin dal principio» che il Partito Popolare Italiano fosse «una libera associazione di liberi cittadini che si riuniscono per la realizzazione di un loro programma strettamente politico»⁴². L'obiettivo che Luigi Sturzo si era proposto con il programma del Partito Popolare Italiano⁴³ era

⁴⁰ Ivi, pp. 26-27.

⁴¹ Vd. ivi, p. 76.

⁴² Ivi, p. 27.

⁴³ Per un preciso quadro d'insieme vd. G. Vecchio, *Il programma del Partito Popolare Italiano*, in B. Gariglio (a cura di), *Cristiani in politica. I programmi politici cattolici democratici*, Franco Angeli, Milano, 1987, pp. 39-98.

infatti altamente ambizioso e in questa sua prospettiva prettamente politica non poteva limitare l'orizzonte del Partito Popolare Italiano al campo cattolico, ma anzi, come possiamo leggere in un passo della sua relazione al I Congresso nazionale del partito dal titolo *Costituzione finalità e funzionamento del Partito Popolare Italiano*, egli intendeva aprire il Partito Popolare Italiano alla società civile, ben oltre le appartenenze confessionali, per questo affermava che

«nell'appello lanciato ai *liberi e forti* i promotori hanno inteso chiamare non solo quelli che hanno militato fin'oggi e militano ancora nelle organizzazioni cattoliche o nelle leghe sociali cristiane o in qualsiasi altra forma di associazione economica o religiosa [...] ma anche coloro che, non militando nelle unioni di azione cattolica sia pure per diffidenze o per pregiudizi diffusi e non controllati nell'ambiente nel quale son vissuti, consentono e mentalmente e praticamente al programma e alle finalità del partito popolare, e trovano nel campo politico la polarizzazione naturale delle proprie tendenze e delle proprie convinzioni»⁴⁴.

Un'impostazione aperta, quella che Luigi Sturzo volle dare al Partito Popolare Italiano fin dalla sua nascita, che declinata su scala nazionale permeò buona parte del programma riformista⁴⁵ del partito il quale, secondo la concezione politica sturziana, doveva essere concepito attraverso una duplice prospettiva che rappresentava di fatto la sua più intima finalità: collocarsi saldamente in una chiara «dimensione popolare», proprio a partire dalle istanze

⁴⁴ L. Sturzo, *Il Partito Popolare* cit., p. 76.

⁴⁵ Cfr. N. Antonetti, *Sturzo, i popolari e le riforme istituzionali del primo dopoguerra*, premessa di G. De Rosa, Morcelliana, Brescia, 1988.

dell'Enciclica *Rerum Novarum*, e quindi aprirsi a un orizzonte di progressiva «integrazione nazionale»⁴⁶. Infatti, come ha efficacemente sintetizzato Bartolomeo Sorge, il Partito Popolare Italiano, nella sua missione, doveva «restare collegato con il popolo, con tutta la nazione, in particolare con gli strati sociali meno abbienti» tramite un «necessario interclassismo» concepito «non in modo statico, fondato cioè sull'accettazione delle rigide divisioni sociali esistenti, bensì in modo dinamico, inteso cioè come collaborazione tra le classi» e, proprio come indicava la *Rerum Novarum*, sempre «in vista della promozione di quelle più deboli e della partecipazione di tutti alla vita e al bene della comunità politica»⁴⁷.

Bibliografia

P. Akar, *Concordia. Un idéal de la classe dirigeante romaine à la fin de la République*, Éditions de la Sorbonne, Paris, 2013.

N. Antonetti, *Sturzo, i popolari e le riforme istituzionali del primo dopoguerra*, premessa di G. De Rosa, Morcelliana, Brescia, 1988.

N. Antonetti, M. Naro (a cura di), *Il municipalismo di Luigi Sturzo. Alle origini delle autonomie*, il Mulino, Bologna, 2019.

G. Campanini, *Il pensiero politico di Luigi Sturzo*, Sciascia, Caltanissetta, 2001.

G. Campanini, N. Antonetti, *Luigi Sturzo. Il pensiero politico*, Città Nuova, Roma, 1979.

⁴⁶ B. Sorge, *Per una rinnovata presenza di cattolici in politica*, «Civiltà Cattolica» 1 (1984), p. 335.

⁴⁷ *Ibid.*

U. Chiaramonte, *Il municipalismo di Luigi Sturzo pro-sindaco di Caltagirone (1899-1920)*, Morcelliana, Brescia, 1992.

M. D'Addio, *Libertà e democrazia*, in A. Di Giovanni, E. Guccione (a cura di), *Politica e sociologia in Luigi Sturzo*, Massimo, Milano, 1981, pp. 148-167.

G. De Rosa, *L'utopia di Luigi Sturzo*, Morcelliana, Brescia, 1975.

L. De Santis, *Autonomismo e persona. Federalismo, autonomia e sociologia del soprannaturale nel pensiero di don Luigi Sturzo*, Effatà, Cantalupa (To), 2018.

A. Di Giovanni, *La «concezione organica» come esigenza politico-morale*, in A. Di Giovanni, E. Guccione (a cura di), *Politica e sociologia in Luigi Sturzo*, Massimo, Milano, 1981, pp. 13-105.

A. Di Giovanni, A. Palazzo, *Luigi Sturzo e la «Rerum Novarum»*, Massimo, Milano, 1982.

C. Giurintano, *I richiami al magistero tomista nell'antifascismo di Sturzo e di Ferrari*, in G. Carletti (a cura di), *Scritti e critica della politica. Studi in memoria di Luciano Rossi*, Atti del Convegno di studi, Teramo, 17-18 giugno 2010, Rubbettino, Soveria Mannelli (Cz), 2012, pp. 345-358.

E. Guccione, *La diarchia Chiesa-Stato*, in A. Di Giovanni, E. Guccione (a cura di), *Politica e sociologia in Luigi Sturzo*, Massimo, Milano, 1981, pp. 183-214.

E. Guccione, *Municipalismo e federalismo in Luigi Sturzo*, SEI, Torino, 1994.

E. Guccione, *Pensiero e azione in Luigi Sturzo. Prete e statista*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani, 2019.

R. Hošek, *Concordia Augusti und concordia christiana*, in Aa.Vv., *Humanismus und Menschenbild im Orient und in der Antike. Konferenzvorträge*, hrsg. von der Sektion Orient- und Al-

tertumswissensch. der Martin-Luther-Univ. Halle-Wittenberg, Halle, 1977, pp. 149-157.

A. Mattioli, P. Nardi (a cura di), *Liberi e Forti. Per una nuova politica a cent'anni dall'appello di Luigi Sturzo*, In Dialogo, Milano, 2019.

B. Sorge, *Per una rinnovata presenza di cattolici in politica*, «Civiltà Cattolica»1 (1984), pp. 331-346.

H. Strasburger, *Concordia ordinum. Eine Untersuchung zur Politik Ciceros*, Nosche, Leipzig, 1931.

L. Sturzo, *La Società: sua natura e leggi*, II edizione italiana riveduta dall'autore, Zanichelli, Bologna, 1960.

L. Sturzo, *Sintesi sociali. L'organizzazione di classe e le unioni professionali*, II edizione italiana riveduta, Zanichelli, Bologna, 1961.

L. Sturzo, *La filosofia neo-tomista e il movimento moderno della filosofia cristiana*, in L. Sturzo, *Scritti inediti. Volume 1°: 1890-1924*, a cura di F. Piva, Prefazione di G. De Rosa, Istituto Luigi Sturzo, Cinque Lune, Roma, 1974, pp. 104-107.

L. Sturzo, *Chiesa e Stato. Studio sociologico-storico*, II vol., Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2001², (già prima edizione riveduta, Zanichelli, Bologna, 1959).

L. Sturzo, *Il Partito Popolare Italiano, I: Dall'idea al fatto (1919)*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, 2003² (già prima edizione, Zanichelli, Bologna, 1956).

M. Truffelli, *Luigi Sturzo*, in M. Valpiano, S. Albesano, B. Segre (a cura di), *La non violenza in Italia. Le periferie della memoria. Profili di testimoni di pace*, M&B, Milano, 2000, pp. 149-158.

G. Vecchio, *Il programma del Partito Popolare Italiano*, in B. Gariglio (a cura di), *Cristiani in politica. I programmi politici cattolici democratici*, Franco Angeli, Milano, 1987, pp. 39-98.

G. Vecchio, *Luigi Sturzo. Il prete che portò i cattolici alla politica*, Centro Ambrosiano, Milano 1997.

SEBASTIANO SCHIAVON E BENITO MUSSOLINI:
DUE DEPUTATI REGI COETANEI

Lamberto Salvador *

Facendo anche seguito al mio intervento scritto, messo a disposizione del Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon di Padova/Selvazzano Dentro e redatto in occasione dell'appena trascorso centenario di fondazione del Partito Popolare (1919), ritengo opportuno proporre alcune riflessioni che hanno comunque a che fare con l'anniversario che si vuole celebrare e mettere in luce.

Sulla figura e l'opera del parlamentare padovano Sebastiano Schiavon credo si possa fare un doveroso rinvio alla bella, documentata biografia in merito, pubblicata già oltre 15 anni fa (2005) presso un'editrice padovana, a firma di Massimo Toffanin con un titolo caratteristico, riferibile al dottor Schiavon come *strapazzasiori* (nomea con allusione al suo orientamento politico).

Anche il successivo *I luoghi di Sebastiano*, volume elaborato soprattutto (ma non solo) per l'utenza scolastica del territorio padovano, certamente offre un contributo ulteriore di conoscenza con riguardo ad una più ravvicinata osservazione sul radicamento, nello stesso territorio, di tale rilevante - ma ancora piuttosto misconosciuta - personalità politica che, lasciando questa terra appunto il 30 gennaio 1922, venne dunque a mancare in giovane

* Lamberto Salvador (Conegliano, Tv, 1946), già docente liceale con laurea a Padova, è autore di saggi storico-letterari, il più recente dei quali è *Fra Dante e il Duemila* (2023).

età, nemmeno quarantenne (era del 1883: l'anno stesso di nascita di Benito Mussolini).

Non ultimo apporto per un più ampio inquadramento storico del tema viene pure da una preziosa pubblicazione, di tre anni successiva, a firma stavolta di Maria Teresa Daniele Toffanin e del menzionato marito Massimo.⁽¹⁾

Il relatore del presente intervento informa di essersi a suo tempo laureato in Lettere moderne proprio a Padova con una tesi che, come peraltro in un successivo volume edito dalla padovana Cleup⁽²⁾, si occupava di un argomento storico-letterario apparentemente opposto a quello implicito nell'occasione che qui si vuole commemorare. Si tratta del fascismo nella storia d'Italia, concernente pertanto lo scorso secolo XX, fenomeno storico ventennale variamente esecrato e stigmatizzato dalla successiva costituzione repubblicana, entrata com'è noto in vigore all'inizio del 1948 (benché, non sembri 'blasfemo', preceduta non del tutto a caso da un'esperienza pur essa così autoproclamatasi, sia pure come governo ritenuto fantoccio, ricordata dai manuali come Repubblica di Salò, in Italia settentrionale Veneto compreso).

È meglio dichiarare subito, per entrare nel merito, la prospettiva un po' diversa dal solito entro la quale si vorrebbe collocare la forse spregiudicata analisi storica e storiografica che qui si propone, si ritiene non del tutto immotivatamente.

E ciò tenendo particolarmente conto dell'asserto del ben noto Benedetto Croce, inizialmente abbastanza sodale con il filosofo del regime fascista Giovanni Gentile ma poi staccatosene per rimanere fedele alla propria fede monarchica, asserto in base al quale il fascismo, una volta sanguinosamente cessato - e Gentile assassinato nel 1944 - veniva piuttosto approssimativamente liquidato e storicizzato come una "parentesi".

Ebbene, sarebbe tempo e ora che la storiografia e comunque la coscienza storica complessiva allargasse (come peraltro già sta avvenendo in alcuni, perlopiù recentissimi studi) la propria visuale di comprensione degli eventi novecenteschi e della loro dinamica evolutiva focalizzando la propria attenzione sull'assoluta specificità della storia moderna e contemporanea della nostra Italia, a partire almeno dall'epoca della cosiddetta Riforma e successiva Contro-riforma (per non risalire addirittura a certi riconoscibili prodromi nei trecenteschi Dante e Petrarca, per tacere di Machiavelli).

E ciò allo scopo di constatare il ruolo decisamente antiunitario, in Italia, dello Stato Pontificio almeno in termini laico-temporali che si è prolungato fino al cuore del nostro Ottocento risorgimentale (pur con l'ambiguo, temporaneo appoggio del papa Pio IX, peraltro recentemente fatto santo dal cattolicesimo). È appena il caso di ricordare cosa è avvenuto nel 1870 con la "presa di Roma", con la successiva, connessa quanto ringhiosa "questione romana".

A questo punto non pare fuori luogo evidenziare come lo scarso senso civico anche degli italiani attuali sia dovuto proprio ad una ideologia diacronicamente e sincronicamente antilaica ed antistatuale, rivolta a privilegiare la gerarchia cattolico-clericale a discapito di una razionalizzazione effettiva per le esigenze di un governo in questo nostro mondo, nell'Aldiquà. Così da dar luogo, storicamente, al possesso di una non irrilevante quanto strategica - perché centrale - parte della nostra penisola, non a caso quella che era stata sede di un potere imperiale con ambizioni pure in altro modo sovrnazionali, comunque a un certo punto (IV e V secolo d. C.) venuto a disarticolarsi ed indebolirsi con la suddivisione in due tronconi, com'è noto.

Si ha l'impressione peraltro che per entrambi i diversi destini, susseguenti a tale spaccatura, il detto evangelico del dare a Cesare

(con quel che segue) e a Dio (con quel che segue) abbia trovato delle soluzioni ovvero degli accomodamenti piuttosto equivoci, nonché alla lunga insoddisfacenti quanto a chiarezza dei rispettivi ruoli.

Lo snodo cruciale tra Settecento e Ottocento della rivoluzione francese-napoleonica ha comportato, come conseguenza, il risveglio delle varie nazionalità in senso etnico (non necessariamente razziale/razzista): per quanto riguarda la nostra penisola ciò ha indotto il ceto intellettuale a volersi riscattare da una religione troppo impregnata di classicità filosofico-giuridica greco romana dagli esiti, almeno qui in Italia, sostanzialmente teocratici. Dante, col suo *De monarchia*, docet.⁽³⁾

È andata a finire che una dinastia regnante, di origine tra l'altro (forse non a caso) transalpina, trovasse la strategia per unificare il nostro Paese peninsulare con non poca fatica e molte resistenze popolari, comunque nostalgiche (?), di cui avvertiamo ancora oggi le conseguenze negative.

E questo perché dovendosi affermare con la forza delle armi, e insieme con un'opportuna quanto ondivaga strategia diplomatica di alleanze internazionali europee, è riuscita a partecipare attivamente a quell'altro cruciale appuntamento ("inutile strage" ebbe a qualificarla il papa Benedetto XV)⁽⁴⁾ della prima guerra mondiale, con la rivendicazione un po' pretestuosa, comunque 'irredentistica' su Trento e Trieste, in mano asburgica.

Ma che cosa è stato il fascismo, per molti aspetti criticabile e censurabilissimo, se non il tentativo di una effettiva unificazione 'dal basso' del nostro Paese? Certo passando da una trasformazione (evoluzione?) di matrice rivoluzionaria di sinistra ad una di destra, perché bisognosa - in quanto in ciò assai carente o deficitaria - di una relativamente 'normale' dignità ed autonomia laica in senso, appunto, almeno intanto nazionale.

Orbene, in modo piuttosto palese - per chi lo vuol cogliere ed estrapolare come esperienza in qualche modo integrativa nei confronti di quella stessa istituzione monarchico-sabauda, che pur qualche merito ha avuto nel nostro processo risorgimentale - la componente popolare mazziniana-garibaldina-repubblicana (oggi diremmo democratica) era stata infatti piuttosto sacrificata, invece che davvero assecondata o incorporata in quell'importante periodo storico.

Il fascismo, in una prospettiva novecentesca ormai mondiale e infatti non più solo eurocentrica (tra l'altro con la non irrilevante appendice degli imperialismi extracontinentali soprattutto in Africa, ma pure in Asia e anche nelle Americhe) ha rappresentato più che altro, a seguito anche di quella che è stata definita una "guerra civile europea" (1914-1945), un'importante, assai significativa manifestazione di volontà egemonica tradottasi in dinamiche alla fine autodistruttive (vedasi l'emblematico suicidio berlinese di Hitler e l'esecuzione/giustizia piuttosto sommaria applicata a Mussolini nella lombarda località di Dongo, anche per prevenire certe imbarazzanti quanto precedenti, 'segrete' connivenze politiche del Duce).

L'esito repubblicano in Italia - tra l'altro sponsorizzato da un analogo assetto istituzionale negli Stati Uniti e nella vicina, importante 'cugina' Francia - si innestava già in una vivace componente tra le possibili soluzioni risorgimentali, per cui è il caso di dire che l'affermazione del fascismo, in ambivalente concomitanza con la monarchia, sia venuto in senz'altro brutto modo - Croce non se l'avesse avuta a male - a svincolare e a smascherare, alla fine, tale connubio diarchico ormai evidentemente non componibile: sanguinosamente rivelatrice, in tal senso, è stata appunto la famigerata guerra civile del 1943-'45.

La figura del deputato padovano Sebastiano Schiavon venne storicamente ad incunearsi - lui, come si è detto, 'inconsapevole' coetaneo di Benito Mussolini - nella fase storica di poco precedente, primonovecentesca, dell'effettiva promozione e legittimazione politica, finalmente, di un laicato proprio anche cattolico, in via di emancipazione da un'eccessiva subordinazione al plurisecolare potere ecclesiastico in Italia.

Fino al punto, dopo che detto parlamentare ebbe conseguito due 'trionfali' seggi a Roma in elezioni politiche che si avviavano ad ampliare la base elettorale, di dover soccombere per un ennesimo tentativo 'costantiniano', da parte del potere pontificio, di conservare comunque una propria sovranità giuridica nei riguardi dello Stato monarchico-fascista italiano, ma anche a livello internazionale con la resurrezione dello Stato pontificio nel nuovo Stato del Vaticano: ciò tramite il famoso Concordato del febbraio 1929.

Schiavon a fine gennaio 1922, poco tempo dopo l'abortita - per lui - terza elezione stavolta anticipata del 1921 (che vide l'iniziale, comunque significativa affermazione parlamentare del predetto coetaneo Benito Mussolini), venne sfavorevolmente giocato da tali residui 'costantiniani' della Chiesa cattolica, in particolare italiana.

Solo con il santo papa Paolo VI, e l'anche suo Concilio Eumenico Vaticano II, si è giunti a ritenere "provvidenziale" la fine del famoso potere temporale cattolico, pur nella persistenza dello Stato romano del Vaticano.

Il nostro deputato, morto anche di comprensibile sofferenza politica, non avrebbe dunque titolo non dico ad un'aureola ma almeno ad un più consistente riconoscimento storico e politico - pur se postumo - e ad una particolare menzione per la sua attività così generosamente espletata a favore del suo popolo, oltreché padovano, nazionale?

Una volta si diceva: ai posteri l'ardua sentenza, ma in questo caso, ormai da un bel po' di tempo, questi posteri dovremmo essere noi.

Gennaio 2022

Note

¹ Cfr. M. L. Daniele Toffanin, M. Toffanin, *La grande storia in minute lettere*, Padova, Valentina Editrice, 2018.

² Cfr. L. Salvador, *Giuseppe Berto scrittore politico. Un profilo complessivo*, Padova, Cleup, 2015.

³ Cfr. anche, dello stesso Dante, la *Divina Commedia. Inferno*, Canto XIX.

⁴ In questo stesso anno 2022 ricorre pure il centenario della morte di tale papa genovese, che sta attraversando un periodo di rivalutazione positiva non solo storica ma anche religiosa.

Bibliografia essenziale

- Dante Alighieri, *Divina Commedia/Inferno*, Canto XIX;
- Id., *De Monarchia*;
- G. Alberigo, *Il cristianesimo in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1989 poi Milano, A. Mondadori Oscar, 1992;
- G. Pécout, *Il lungo Risorgimento. La nascita dell'Italia contemporanea (1770-1922)*, Milano, Bruno Mondadori (1999), 2011;
- G. Fanello Marcucci, *Luigi Sturzo. Vita e battaglie per la libertà del fondatore del Partito Popolare italiano*, Milano, Mondadori, 2004;
- G. Berto, *Soprappensieri*, Torino, Aragno, 2010;

- G. Zamagni, *Fine dell'era costantiniana. Retrospectiva genealogica di un concetto critico*, Bologna, Il Mulino, 2012;
- M. Borghesi, *Critica della teologia politica. Da Agostino a Peterson: la fine dell'era costantiniana*, Genova-Milano, Marietti 1820 (2013), 2016 4^a rist.;
- L. Salvador, *La difficile laicità in Italia*, relazione per il centenario del Partito Popolare italiano, novembre 2019 (leggibile presso il sito del Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon, www.onorevoleschiavoncentrostudi.it);
- AA.VV., *Il fascismo e la storia* (a cura di P. Salvatori), Pisa, Edizioni della Normale, 2021;
- A. Scianca, *Mussolini il Rivoluzionario* (collana "I Grandi Italiani", V), Roma, SCA 2080 srl, abbinato a "Il Primato Nazionale", 2021.

LA TESI DI SEBASTIANO SCHIAVON

Maria Valbonesi *

Veder pubblicata una tesi di laurea non è ai tempi nostri una cosa rara come in passato. Ma cosa più unica che rara resta ancora che a pubblicarla siano, dopo più di un secolo, i discendenti: come è avvenuto, per iniziativa di nipoti e pronipoti, a quella di Sebastiano Schiavon *De Ciceronis Epistularum Sermone*, nella ponderosa ben curata edizione della Valentina Editrice di Padova. Si tratta di un lavoro diviso in due parti: la prima, relativamente molto breve, su Cicerone, il suo ambiente, i suoi corrispondenti; la seconda, di carattere specificamente linguistico, sullo stile delle sue lettere.

Forse però, per capire il senso di questo retrospettivo riconoscimento e recupero familiare, sarà utile ricordare, come del resto viene fatto nell'introduzione, la vita e le opere di Sebastiano Schiavon. Figlio di contadini, studia in Seminario a Padova, dove nel 1907 si laurea in Lettere. Subito dopo, se non già prima, prende l'unica strada concepibile per lui: quella dell'impegno sociale e politico. Nel 1908 è segretario dell'Ufficio cattolico del lavoro, nel '10 fonda il Sindacato Veneto dei Lavoratori della terra, nel '13 è il più giovane deputato del parlamento italiano. Riformato per ragioni di salute, durante la guerra del '15-'18 si prodiga continuamente per i soldati e per i profughi. Nel 1919 è uno dei fondatori del Partito Popolare Italiano di don Sturzo,

* Maria Valbonesi è nata e vive a Pistoia. Da molti anni collabora a giornali e riviste. Ha pubblicato numerosi saggi di letteratura, arte e storia, soprattutto locale, e tre romanzi.

viene eletto per la seconda volta in parlamento e successivamente, per far fronte alla violenza delle Leghe rosse, riorganizza l'Ufficio cattolico del lavoro e fonda le Leghe bianche. Muore di tisi a trentott'anni, nel gennaio del 1922. «È l'uomo nuovo, che sconvolge il mondo politico padovano, cancella tutto il vecchio nobilitato liberale, si impadronisce della rappresentanza politica, mette per la prima volta all'ordine del giorno le esigenze delle campagne, degli emarginati, dei ceti popolari...».

Un rivoluzionario, dunque? In un certo senso: non per nulla lo chiamavano *strapazzasiori*. Ma, diversamente da quasi tutti i rivoluzionari, capiva anche che per cambiare davvero le cose non serve abolire e cancellare il passato, bensì innestarvi il cambiamento senza dividere quello che vorremmo diventare da quello che siamo e siamo stati. E da questo punto di vista Sebastiano Schiavon avrebbe ancora molto da insegnare, dopo che al ventesimo, anche al ventunesimo secolo...

Tornando alla sua tesi di laurea, già questa lascia intravedere lo spirito anticonformista del giovane autore, che del più classico e "regolare" fra i prosatori latini sceglie l'opera più atipica, irregolare e libera, le *Epistulae*, e di esse l'aspetto meno facilmente attraente, il *sermo*, cioè la forma espressiva o stile che dir si voglia. Pubblicate dopo la sua morte dal fedele segretario Tirone e dal figlio Marco, le lettere di Cicerone sono quasi novecento, divise in quattro gruppi: all'amico Attico, ai familiari, al fratello Quinto, a Bruto. Sebbene essenzialmente interessato all'analisi linguistica, Sebastiano Schiavon non può prescindere del tutto dalle relazioni umane che questo linguaggio intreccia né dai corrispondenti con i quali Cicerone «conversa per lettera».

È, come avviene fra persone che si conoscono per antica consuetudine e si vogliono bene, una conversazione che non ha ini-

zio né termine, fatta di confidenze («in questo momento non c'è niente che mi manchi quanto una persona alla quale poter comunicare tutto quello che mi preoccupa... con la quale io possa parlare senza fingere...») di dettagli personali («tutto ciò che mando ad effetto, o su cui vado meditando, lo riservo a quando riesco a fare una passeggiata»; «Questa la scrivo prima dell'alba, avendo a fianco un candeliere di legno, al quale sono affezionato perché l'hai fatto intagliare tu, quando ti trovavi a Samo»; «Qualunque penna mi capiti in mano, io la uso come se fosse in buono stato»); e anche di pettegolezzi, ripetizioni affettuose, per il puro e semplice piacere di parlarsi: «Se non avrai alcun argomento, scrivi quello che ti viene alle labbra».

Insomma, quello che il cuore detta e come viene alla bocca: una disadorna spontaneità che Cicerone stesso mette in evidenza e dal contenuto si trasmette alla forma, ben diversa da quella, elegante, forbita e controllatissima delle orazioni, dei trattati e anche delle lettere ufficiali: «Senza dubbio, com'è abitudine per noi che viviamo all'inizio del ventesimo secolo, Cicerone nelle lettere non opera alcuna scelta delle parole, ma le prime che gli vengono in mente le butta giù velocemente, affinché, quando la sua mente si apre a qualcosa di gioioso, la parola facile fluisca quasi dai fatti stessi» nella efficacia di una lingua colloquiale, familiare e libera, che ha molto in comune con quella della commedia di Plauto e Terenzio.

Attraverso una grande ricchezza di citazioni, confronti e rinvii, la prima parte della tesi arriva così ad elaborare una definizione critica di linguaggio «popolare» che doveva essere assai congeniale al futuro sindacalista, il quale, come Quinto, avrebbe potuto dire a Cicerone: «Nelle lettere ti riconosco completamente».

Già s'è detto che questa tesi di laurea non è sulle *epistulae* ma sul *sermo* delle *epistulae* di Cicerone: dunque non c'è da stupirsi

che per la massima parte consista in uno specifico lavoro tecnico di analisi lessicale, grammaticale e logica, che andrebbe valutato per mezzo di una analisi altrettanto puntuale. Qui basterà darne un'idea con qualche esempio:

- la ricerca dei *substantiva quae solum in Ciceronis epistulis leguntur: inhibitio, remigatio, obiratio ecc.*;
 - sull'uso dei casi: ad esempio, tutte le varianti del dativo *tibi*;
 - sulla *consecutio temporum*;
 - sulle parole che *deminuendi vim non servarent ac novam significationem receperunt: bacillus, osculus, asellus, pagella, libellus ecc.*
- e così via per più di quattrocento pagine.

Resta da notare che, come non si è potuto capire dalle citazioni benevolmente tradotte, tutta la tesi di Sebastiano Schiavon è scritta in latino. Sebbene ai suoi tempi - tempi in cui Giovanni Pascoli vinceva regolarmente i concorsi europei di poesia latina - la cosa non fosse così sorprendente come ai nostri, viene pur sempre fatto di chiedersi: perché? Diverse possono essere state le ragioni dell'autore e si può sospettare perfino una specie di contrappasso intellettuale alla «popolarità» dello stile preso in esame. Ma una cosa è certa e non riguarda lui, riguarda noi che, prima di cancellarla dalle nostre scuole, dovremmo essere indotti dal suo esempio a considerare quanta chiarezza logica, agilità di articolazione e solidità di struttura la lingua latina possiede e potrebbe ancora trasmettere al nostro modo di esprimersi e di pensare.

IL ROMANZO *I LUOGHI DI SEBASTIANO*: UN DIALOGO
INTERGENERAZIONALE TRA INSEGNANTI E STUDENTI

da Geapolis.eu *

Partiamo da una frase dell'onorevole Sebastiano Schiavon citata nella presentazione al romanzo *I luoghi di Sebastiano* (prima edizione 2015, ristampato nel 2022 da Valentina Editrice, Padova): «Nessuno, meno i casi eccezionali, si tenga estraneo alla vita pubblica: poiché ogni cittadino ricco o povero, dotto o scarsamente istruito ha dei diritti e dei doveri verso il Comune, la Provincia e lo Stato e li deve esercitare». Questo era lo spirito con cui Schiavon (1883-1922), sindacalista nel Veneto dei lavoratori della terra, privi di qualsiasi diritto sociale, soprannominato lo *strapazzasiori* per come fronteggiava senza timori l'arroganza e l'indifferenza dei potenti, consigliere comunale, tra i fondatori del Partito Popolare di don Luigi Sturzo e in seguito deputato del Parlamento nazionale, viveva quelli che per lui furono una missione e un impegno totalizzanti, affrontati senza risparmiarsi fino agli ultimi giorni della sua troppo breve esistenza. In poche righe è espresso il concetto di democrazia che ha messo in movimento il pensiero, il cuore e l'agire di Sebastiano attraverso quei luoghi - ripercorsi con fedeltà storica nel romanzo - che lo hanno visto crescere, maturare, coinvolgersi, osare, lottare, perdere, testimoniare con la vita ciò in cui fermamente credeva. Una storia di vita, partecipazione e impegno sociale e civile che, ancora oggi, merita di essere raccontata e conosciuta.

* L'Associazione culturale Geapolis è presieduta dalla formatrice e *project manager* Antonella Cesari, che l'ha fondata e ne coordina le attività.

I luoghi di Sebastiano, di Maria Luisa Daniele Toffanin e Massimo Toffanin, può essere definito un romanzo *on the road*, dove il dialogo intergenerazionale tra un nonno e la giovane nipote si delinea come una sorta di passaggio di consegne. Sarà, infatti, la tredicenne Giulia a convincere i coetanei che, pur vissuto in un contesto molto differente dall'odierno, Sebastiano Schiavon è stato una figura significativa, un modello di impegno sociale e politico integro e coerente. Giulia viene accompagnata a riscoprire una Padova inedita ed è ammirevole l'onestà intellettuale del nonno che cela fino all'ultimo alla nipote l'identità "famigliare" di Sebastiano, così da non condizionarla mentre si riappropria delle sue radici culturali e appunto famigliari, in un viaggio a ritroso nell'Italia premoderna afflitta dalla crisi economica. L'itinerario segue le tappe della sua febbrile attività: dai luoghi dove i contadini padovani erano costretti a vivere nei casoni, spesso colpiti dalla pellagra, fino a quelli istituzionali del suo impegno politico per gli umili e per coloro che non avevano voce. Significativa l'immagine di copertina, una cava di trachite sui Colli Euganei, che rammenta lo sciopero organizzato da Schiavon nel 1909 a favore degli operai prossimi al licenziamento.

A distanza di otto anni dalla prima edizione del volume, uscito nel 2015 e ristampato nel 2022, abbiamo incontrato i protagonisti-autori del "dialogo intergenerazionale" proposto dal romanzo, Maria Luisa Daniele Toffanin e Massimo Toffanin, insieme alla nipote Giulia. Ne è nata una intervista "virtuale".

Perché avete deciso di dedicare un romanzo ai luoghi di Sebastiano?
«Dopo la pubblicazione della biografia *Sebastiano Schiavon, lo strapazzasiori* del 2005, e la successiva costituzione dell'Associazione Centro Studi Onorevole Sebastiano Schiavon, con lo scopo

di organizzare manifestazioni e convegni inerenti al periodo storico di inizio '900, mi sono reso conto che il pubblico interessato era composto solo di adulti. Ma il personaggio Schiavon è figura troppo importante e i valori trasmessi nella sua breve vita devono essere affidati soprattutto ai giovani. Ecco allora che io e mia moglie, nipote di Sebastiano Schiavon, abbiamo deciso nel 2013 di trasformare la biografia in un racconto adatto ai lettori giovani, facendo conoscere il personaggio stesso attraverso i luoghi della sua attività politico-sindacale. Questa intuizione ha avuto un esito positivo anche perché abbiamo incontrato insegnanti eccezionali, come Martina Marcante e Luciana Filippi: infatti il libro è stato adottato, nel 2018, dalla scuola media di Veggiano, nel 2021 dall'Istituto Comprensivo "Petrarca" di Padova e nel 2022 dall'Istituto Comprensivo "Vivaldi", sempre di Padova».

Come è nato il volume? Quanto tempo avete impiegato per scriverlo? Chi è la tredicenne Giulia? Avete aneddoti particolari sulla stesura del romanzo?

«Come detto, e anche su consiglio di Gianpaolo Romanato, docente di storia contemporanea all'Università di Padova e prefatore del saggio storico, mia moglie ed io abbiamo pensato di trasformare la biografia in un romanzo storico adatto agli adolescenti. È stato lungo e difficile ridurre il tutto in un colloquio tra due nonni e la nipotina che in quel periodo, il 2013, aveva appena sette anni: nel racconto l'abbiamo immaginata tredicenne, per affidarle il messaggio da diffondere tra i suoi compagni. Abbiamo scelto la forma del dialogo breve, fatto di domande e risposte, per rendere più avvincente la narrazione. Ci siamo impegnati nell'uso di un linguaggio adolescenziale, intervistando studenti delle scuole secondarie, e questo ci ha permesso di avvicinarci anche al

loro abbigliamento, ai cantanti, alle letture preferite, per rendere il tutto più autentico. Operazione che ha richiesto molto tempo e anche frequenti “litigi” tra noi coautori. Divertente però il lavoro durante il periodo estivo, in spiaggia: la ragazza dell’ombrellone accanto, studentessa di tredici anni, ci ha aiutato con i suoi consigli. Un particolare ringraziamento va alla professoressa Paola Pampaloni per il sostegno, nell’insieme, determinante».

Immaginiamo di organizzare un viaggio per ripercorrere i luoghi di Sebastiano e proporre una brevissima guida alla visita, che tenga conto del rapporto di Sebastiano con le località che lo hanno visto crescere, maturare, coinvolgersi, osare, lottare, perdere, testimoniare con la vita ciò in cui fermamente credeva.

«Il percorso inizia da Ponte San Nicolò, piccolo paese alle porte di Padova, dove Sebastiano è nato, nel 1883, da una famiglia di poveri contadini e dove ha iniziato l’attività politico-sindacale in ambito parrocchiale, A Padova completa gli studi acquisendo una profonda cultura, come si può constatare dalla sua tesi di laurea, del 1907, *De Ciceronis Epistularum Sermone*, che il Centro Studi ha pubblicato, nel 2022, nell’ambito delle manifestazioni per il centenario della sua morte. Nella città veneta inizia ad operare con il vescovo Luigi Pellizzo e un gruppo di giovani, entusiasti sostenitori dell’enciclica papale *Rerum Novarum*. Ci spostiamo poi nel paese più alto dei Colli Euganei, Calaone, per visitare le cave di trachite dove Schiavon ha diretto i primi scioperi cattolici in qualità di segretario dell’ufficio cattolico del lavoro, per difendere i cavatori sfruttati. Arriviamo a Praglia, dove ha realizzato le “Settimane sociali” quale strumento per formare alla politica le giovani generazioni, a Cittadella, bellissima cittadina contornata da mura duecentesche tuttora intatte, dove Sebastiano ha fondato il

primo sindacato interprovinciale veneto dei lavoratori della terra, poi a Levada, piccolo centro con la bellissima villa veneta dei conti Marcello che Schiavon denunciò al Prefetto, perché non rispettavano i patti colonici. Proseguiamo fino a Piove di Sacco dove, dopo un comizio, è stato sottoposto a un pestaggio da parte dei socialisti e passiamo poi in provincia di Vicenza, ma sempre nella diocesi di Padova, e precisamente a Lugo Vicentino: qui ha condotto uno sciopero di circa un mese per difendere 500 lavoratori della cartiera Nodari. Saliamo quindi ad Asiago, nell'altopiano dei Sette Comuni, perché Schiavon ha perorato in parlamento la causa dei 100.000 profughi provocati dalla Spedizione Punitiva austriaca. Qui termina il viaggio in terra veneta. Non possiamo però dimenticare i due anni trascorsi a Firenze, quale segretario dell'Unione Popolare, ed infine a Roma dove è eletto deputato al Parlamento per due legislature. Un percorso quindi composito di sindacalista, amministratore comunale, provinciale e parlamentare attraversando anche la Prima guerra mondiale, con i lutti e problemi relativi. Attività tutte improntate ai valori in cui crede: la solidarietà, la giustizia, il rispetto per la dignità di ogni uomo, soprattutto i più deboli ed emarginati. Principi praticati al prezzo della sua stessa vita. La sua fine, a soli 38 anni nel 1922, è drammatica per il "tradimento" dei suoi stessi compagni di ideali e di lotte che, in un contesto storico mutato, lo misero in disparte».

Ipotizziamo che siano i docenti a volerne sapere di più sulla figura e sui luoghi di Sebastiano. Da dove iniziare? Quali consigli per progettare un percorso interdisciplinare a partire dalla lettura del libro? Ci sono già esperienze scolastiche al riguardo?

Lasciamo la parola direttamente agli insegnanti che hanno adottato il libro in diversi Istituti comprensivi di Padova.

Carmela Di Bella (docente dell'XI Istituto Comprensivo statale "Vivaldi" di Padova): «Sarebbero vari i percorsi interdisciplinari per approfondire la figura di Schiavon, a partire dalla storia dei cattolici e dei socialisti nel Veneto e nell'Italia dei primi del Novecento, per collegarsi ai diritti dei lavoratori in Educazione Civica, al Verismo nella Letteratura italiana fino alla Prima guerra mondiale, evidenziando l'impegno politico nel sostenere le vittime, i profughi, i militari, le famiglie... Non ultimo il Fascismo, che trasforma i sindacati dei lavoratori in Corporazioni, per invitare gli alunni a riflettere sulle libertà sancite dalla nostra Costituzione. La lettura ha suscitato negli alunni di terza media interesse e attenzione al punto di elaborare fumetti, testi poetici e narrativi su Schiavon e sugli eventi della storia locale, che le giovani generazioni non trovano nei manuali ad uso scolastico. Un'esperienza da riproporre anche con un itinerario guidato nei luoghi, che a scuola hanno ricostruito soltanto con le app Maps e Google Earth».

Martina Marcante (docente del Primo Istituto Comprensivo statale "Petrarca" di Padova): «*I luoghi di Sebastiano* è un ottimo testo di narrativa da leggere insieme, in classe, con i ragazzi: la sua scrittura semplice e chiara, diretta ad un pubblico di adolescenti, rende affascinante e accattivante la vita e l'attività di un importante politico e attivista del nostro primo Novecento. La territorialità nel quale opera rende ancora più vicina e familiare la figura di Sebastiano a chi conosce le aree geografiche descritte. Didatticamente, il romanzo offre tantissimi spunti: in primis l'aspetto storico nel quale il protagonista opera (dalla *Belle Époque* alle prime lotte sindacali in Italia, Destra e Sinistra Storica...); la Chiesa e i rapporti con i territori; le grandi figure storiche che si incrociarono con lui; fino all'aspetto psicologico e al rapporto familiare e affettivo nel racconto parallelo tra i nonni e la nipote

adolescente, che avvicina i giovani lettori alla storia. La lettura in classe, commentata e guidata dall'insegnante nei raccordi storici e geografici, ha portato ad un coinvolgimento attivo di classi diverse, con realizzazioni di unità d'apprendimento e sviluppo di metodologie varie: da lavori di *cooperative learning* ad altri di *flipped classroom*, per esempio, durante i quali gli alunni hanno sperimentato e scoperto la storia dell'onorevole Schiavon autonomamente, abbinando la loro personale creatività e interpretazione alla produzione didattica richiesta».

Luciana Filippi (docente di Arte e Immagine all'XI Istituto Comprensivo "Vivaldi" di Padova): «*I luoghi di Sebastiano* è un testo appassionante e coinvolgente, fresco e leggero pur trattando argomenti sociali molto importanti. Uno scorrere di immagini che mi ha fatto subito pensare di tradurlo in fumetto, forma di comunicazione molto efficace, capace di divertire, appassionare e trattare contenuti molto diversi. I ragazzi hanno questa grande capacità di trasformare un testo in immagini, rafforzandone il messaggio. Trovo stimolante per gli alunni il guidarli nel cercare l'essenza dei personaggi descritti, per poi lasciarli tradurre in immagini, magari in modo semplice ma efficace, capaci di raggiungere varie fasce di età. Potrebbe essere un modo originale per far conoscere anche ai più piccoli la vita di questo grande uomo, rendendogli l'onore che merita. Insegnando Arte e Immagine, adotto spesso il fumetto per far raccontare ai miei alunni il loro "sentire" dopo la lettura di un testo: un un viaggio dentro il loro intimo che ogni volta mi arricchisce e alimenta il mio stupore».

Valentina Lobba (docente dell'XI Istituto Comprensivo "Vivaldi" di Padova): «Di certo, consiglierei di far leggere il libro a tutti gli alunni e in seguito approntare una lezione in cui ci si confronta sul testo, facendo emergere in forma di dibattito le

tematiche e i tanti collegamenti con il programma di storia e di educazione civica. Si può procedere chiedendo a ciascun studente quale parte ha preferito o su quale aspetto vuole concentrarsi. In seguito si può organizzare tutta una serie di lavori, come abbiamo fatto noi: il fumetto, affidando a vari gruppi un capitolo diverso; una mappa dei luoghi, corredati da tappe e relativa descrizione; un tema, una sintesi, una poesia o una riflessione relativi al testo, da condividere poi con la classe».

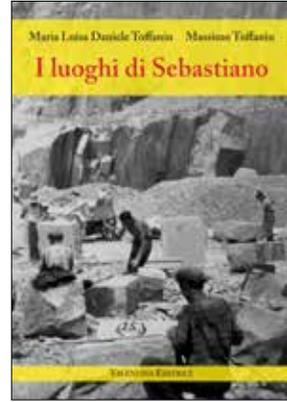
Scolastica Castrogiovanni (docente dell'XI Istituto Comprensivo "Vivaldi" di Padova): «Il testo ha una forma discorsiva e adatta ad un pubblico molto giovane, pertanto è possibile introdurre brevemente i ragazzi alla lettura per poi lasciare che lo affrontino autonomamente e ne elaborino i contenuti. In un secondo momento si può rivedere il testo in classe e commentarlo soffermandosi sui punti più significativi, prendendone spunto per sensibilizzare i ragazzi sulle varie tematiche, in particolare i diritti dei lavoratori e la conoscenza della loro storia più recente nella regione. Naturalmente questo può interessare la storia e l'educazione civica, la geografia con la conoscenza del territorio, ma anche l'italiano o l'arte quando dalla riflessione si passi alla produzione di testi o elaborati artistici».

Ma è il momento di ascoltare anche la voce di Giulia, ideale "coprotagonista" del romanzo.

Un gruppo di amici ti chiede di presentare la figura di Sebastiano in dieci righe con "linguaggio giovane"...

«Sebastiano Schiavon è il mio trisavolo da parte paterna, vissuto tra la fine dell'800 e gli inizi del '900, che ho conosciuto grazie ai mie nonni Massimo e Marisa. È stato un personaggio coraggioso che si è schierato dalla parte dei più deboli (contadini, operai, po-

veri, donne, bambini, vecchi...) avendo contro tutti i diversi poteri dell'epoca. Un po' come Madre Teresa di Calcutta si è messo in gioco e ha messo al centro del suo lavoro l'interesse degli altri, sacrificando spesso il suo. Ha lottato, diventando per molti un "eroe", un punto di riferimento, tanto che nelle campagne del padovano i contadini avevano la sua foto sul comodino come un Santo protettore: lo chiamavano "strapazzasiori". Ha richiesto ai datori di lavoro, spesso sfidandoli, che i lavoratori fossero tutelati e non sfruttati e quindi rispettati come persone. Anche quando è stato nominato deputato, il più giovane nella storia, in parlamento ha proposto leggi che favorissero l'interesse comune, andando contro la cattiva politica che anche all'epoca favoriva i poteri forti. Insomma un estremista che aveva tanto coraggio, tanta passione, dedizione in un'epoca difficile e spesso dimenticata».



Tre aggettivi per definire Sebastiano Schiavon come uomo. «Determinato, sognatore, responsabile».

Come cattolico: «Rispettoso degli altri, umile, predisposto al sacrificio per gli altri».

Come sindacalista: «Umile, combattivo, sensibile ai deboli, comunicatore-motivatore».

Come politico: «Onesto, incalzante-battagliero, giusto, orientato alla *res pubblica*».

Hai la possibilità di incontrare Sebastiano in carne ed ossa. Quali sono le domande che assolutamente ti senti di rivolgergli?

«Cosa ti ha spinto a compiere ciò che hai fatto? Non avevi paura delle conseguenze? Ti sei mai pentito delle decisioni che hai

preso? Come facevi a fare tutte quelle cose con così tanto entusiasmo e forza? Dalla tua esperienza, come è possibile costruire una società attenta anche ai più deboli? Come si può coniugare l'interesse personale con quello verso la *res pubblica*?».

Qual è il Sebastiano “uomo pubblico” che senti più vicino: il sindacalista, il politico, il cattolico? Perché?

«Il sindacalista, perché si è messo in gioco, sacrificandosi per ottenere dei vantaggi per gli altri e non per sé».

Come sei venuta a conoscenza del legame di parentela che ti lega a Sebastiano? Che cosa hai provato?

«Quando ero piccolina passavo molto tempo con i nonni e quindi ho avuto molte occasioni per sentire dalle loro parole la storia di Sebastiano. Ero con loro quando facevano ricerche, preparavano le presentazioni dei libri dedicati e quindi, anche se non capivo, ho conosciuto sin dall'origine le sue avventure. All'inizio ovviamente non mi rendevo conto del valore della vita di Sebastiano ma, adesso, sono molto orgogliosa del legame, pur lontano, che mi unisce a questo grande personaggio».

Nella società iperveloce e iperconnessa di oggi ha ancora senso “perdere” il tempo nel recupero delle storie familiari e della memoria storica? “Perdere” il tempo per guadagnare cosa?

«In questa società, dove il ritmo della vita è sempre più frenetico, ha ancora senso “perdere” tempo per recuperare le storie familiari, perché il passato può essere utile per evitare di compiere gli stessi errori e quindi quanto compiuto dai nostri antenati può fungere da insegnamento».

L'impegno nel sociale e nella politica: quali prospettive e quali spazi per il coinvolgimento dei giovani del XXI secolo? Sogni e paure.

«Io credo che la volontà possa permettere di raggiungere qualunque obiettivo. Noi giovani abbiamo molte opportunità di in-

fluenzare e condizionare il pensiero della società in cui viviamo, certamente più di quelle che aveva Sebastiano: penso, ad esempio, alla tecnologia e alle opzioni di comunicazione. Anche nel sociale e nella politica penso che ci sia la possibilità di fare molto, mi riferisco ad esempio alle attività comunitarie in parrocchia in cui noi giovani possiamo metterci a disposizione degli altri, diventando esempio per bambini più piccoli che le famiglie ci affidano. Se è vero che ci sono spazi, è altresì evidente che noi giovani siamo spesso guidati da esempi che portano verso una chiusura rispetto alla comunità, per “egoismo” o interesse personale, minando il concetto di bene pubblico e portando a preferire la comodità del “nostro piccolo mondo”. Questa “comoda pigrizia” è certamente un virus che annienta la forza di agire. Questa è la mia grande paura».

(pubblicato su *Geapolis.eu*, 2022
e *La Nuova Tribuna Letteraria* 150, aprile 2023)

PER SAPERNE DI PIÙ

I percorsi virtuali di Geapolis Community.

Persone e comunità: Storie di impegno e promozione sociale...

Una proposta interdisciplinare dedicata a Sebastiano Schiavon:

<https://geapolis.eu/sebastiano-schiavon-lo-strapazzasiori/>

INDICE DEI NOMI E DEI LUOGHI

- La voce* Sebastiano Schiavon,
ricorrendo in tutto il libro,
non è riportata
- Abano Terme, 10, 75, 94
 Adenauer, statista, 71
 Agostini, Filiberto, 4
 Akar, P., 105, 120
 Alberigo, G., 129
 Alessio, Giulio, 77
 Andreotti, statista, 71
 Antonetti, N., 109, 115, 120
 Arezzo, 68
 Arsego, 8
 Arzergrande, 38
 Asiago, 5, 8, 9, 51, 75, 90, 139
 Attico, 132
- Bacchiglione, fiume, 22
 Baldissera, Mario, 98
 Barbarigo, santo, 67
 Bassi Domenico, 11
 Baroni, Adriano, 11
 Bellato, Emanuele, 82
 Benedetto XV, papa, 60, 126
 Berlinguer, politico, 71
 Bertini, Giovanni, 116
 Berto, Giuseppe, 129
 Bertone, Giovanni Battista, 116
 Biederlack, 113
 Billanovich, Liliana 54
 Billito, Luigi, 47
 Boccon (Vò), 90
- Bonatelli, filosofo, 35
 Bonomo, Saverio, 77, 80
 Borgato, Daniela, 4, 21
 Borghesi, M., 130
 Bovolenta, 22, 46
 Braghetto, Iles, 11
 Brunoro, Stefano, 97, 98
 Bruto, 132
 Bui, Fabio, 4, 29
- Cadice, 45
 Cagol, don Marco, 11
 Calaone, 8, 33, 90, 138
 Calore, Augusto, 76
 Caltagirone, 61
 Camin, 22
 Campanini, G., 115, 120
 Camposampiero, 8, 9, 36, 62, 63
 Cantatore, Mariamichela, 42
 Caracausi, Andrea, 4, 41
 Carletti, G., 112, 121
 Carrari, Domenico, 46
 Carazzolo, Giancristiano, 77
 Casamicciola, 61
 Castrogiovanni, Scolastica 142
 Cathrein, 113
 Ceconelli, don Restituto, 32, 35
 Cesare, 125
 Cesari, Antonella 6, 135
 Cessi, Benvenuto, 77
 Cicerone, 32, 55, 88, 105, 131,
 132, 133
 Chiamonte, U., 109, 121
 Churchill, statista, 71

- Cittadella, 8, 9, 24, 32, 35, 36, 62, 63, 68, 90, 138
Colleselli, Beatrice, 96, 98, 100
Condotta, don Nicola, 61
Conselve, 8
Corazzin, Giuseppe, 58
Corinaldi, famiglia, 23
Cortella, Mario, 11
Crescente, Cesare, 21, 24, 25, 26, 62, 74, 75
Croce, Benedetto, 124, 127

D'Addio, Mario, 117, 121
Dalla Torre, Giuseppe, 62
Daniele Toffanin, Maria Luisa, 5, 6, 11, 88, 89, 90, 91, 96, 97, 124, 129, 136, 142
Dante, 125, 126, 129
Darman, Sara, 96, 98
Da Zara, Leonino, 22
Da Zara, famiglia, 23
De Bernardin, Andrea, 97, 100
De Dorigo, Francesca, 97
Da Gasperi, Alcide, 60
De Gaulle, statista, 71
De Marchi, professore, 76
De Mercier, 113
De Portis, Carlo, 61
De Rita, Giuseppe, 74
De Rosa, G., 112, 115, 119, 120, 121, 122
De Santis, L., 109, 121
Deriu, Giovanni, 11
De Toni, Simone, 97
Di Bella, Carmela, 140
Di Giovanni, A., 103, 105, 114, 117, 121
Dongo, 127
Erika, pittrice, 98
Este, 8, 33, 75
Fagherazzi, Davide, 4
Fancone, carabiniere, 66
Fanello Marcucci, G., 129
Fanfani, politico, 71
Fanin, Sara, 4
Favaretti, Massimo, 5
Favero, Giovanni, 42
Ferrari, Francesco Luigi, 116
Ferri, Leopoldo, 77
Filippi, Luciana, 137, 141
Finzi Aldo, 77
Firenze, 8, 35, 54, 56, 90, 139
Ford, Henry, 62
Francesco, papa, 71
Fregene, 64
Frison, Giancarlo, 94
Furian, Antonio, 77

Gaddo Zanovello, Lucia, 94
Gallo Malesani, Vittoria, 94
Galliera Veneta, 82
Gaudio, Clemente, 24
Gaudio, famiglia, 23
Genova, 23
Gentile, Giovanni, 124
Gariglio, G., 118, 122
Giacomello, Fortunato, 21
Giaretta, Paolo, 4, 5, 11, 59, 74
Giolitti, statista, 9, 10, 36, 77
Giulia (nipote), 89, 90, 91, 136, 137, 142
Giurintano, C., 112, 116, 121

- Görres, 113
Grandi, Achille, 116
Grandis, Claudio, 42
Granze di Camin, 25
Grosseto, 68
Guccione, F., 105, 109, 114, 115,
117, 121
Gui, Luigi, 64

Haider, Jorg, 71
Hitler, 127
Hošek, 121

Kohl, statista, 71

Isola dell'Abbà, 45

Jori, Francesco, 3, 5, 11, 76

Lanaro, Paolo, 42
Legnaro, 4, 8, 21, 25, 35, 45, 49,
75, 81
Lendinara, 66
Leone XIII, papa, 52, 60, 103,
112, 114
Le Pen Jean-Marie, 71
Le Pen Marine, 71
Levada, 139
Levi-Montalcini, Paola, 98
Levi-Montalcini, Piera, 5, 93, 95,
96, 97, 99
Levi-Montalcini, Rita, 97, 98
Lisbona, 45
Lobba, Valentina 141
Londra, 23
Longinotti, Giovanni, 116
Loreggia, 61

Lugaresi, Giovanni, 97
Lugo Vicentino, 8, 54, 139
Luigi XVI, re, 74

Machiavelli, 125
Madre Teresa di Calcutta, 143
Marcante, Marina, 137, 140
Marcello (conti), 139
Marco (figlio di Cicerone), 132
Mario, Alberto, 66
Marx, filosofo, 33, 70
Masiero, Enrico, 4
Matteotti, Giacomo, 77
Mattioli, A., 115, 122
Mattioli, don Carlo, 24, 26
Mauri, Angelo, 116
Meda, politico, 57
Merlin, Umberto, 77
Mestrino, 75
Miglioli, politico, 55
Milano, 23
Modena, 35
Molteni, Giuseppe, 113
Mondini, Luigi Agostino, 81
Monselice, 8
Montessori, Maria, 61
Moro, statista, 71
Munno, Cristina, 42
Murri, Romolo, 54, 55, 56, 57
Mussolini, Benito, 6, 61, 123,
124, 127, 128

Nardi P., 115, 122
Naro, M., 109, 120
Nenni, politico, 71
Nodari, cartiera, 8, 139

- Onano, Rossano, 90, 91
- Pace, Enzo, 5, 51
- Padova, 4, 7, 8, 9, 10, 21, 22, 29,
31, 32, 34, 35, 41, 44, 51, 53,
54, 55, 59, 61, 62, 67, 68, 74,
75, 76, 77, 81, 83, 90, 91, 93,
123, 124, 131, 136, 137, 138,
139, 140, 141, 142
- Pagnotta Fausto, 5, 103
- Palazzo, A., 103, 121
- Palermo, 106
- Pampaloni, Paola, 138
- Panebianco, Gino, 76, 77
- Pascoli, Giovanni, 134
- Pavan, Paolo, 94
- Pécout, G., 129
- Pedrazza, don Giovanni, 24, 25
- Pellizzo, Luigi, 7, 31, 35, 53, 54,
61, 64, 65, 74, 75, 76, 138
- Perot, Ross, 71
- Pertini, politico, 71
- Pesch, 113
- Petrarca, 125
- Petrone, I., 113
- Pietrogrande, Rinaldo, 77
- Pilotti, Baldassarre, 24
- Pio IX, papa, 66, 74, 125
- Pio X, papa, 35, 56
- Piove di Sacco, 8, 10, 22, 33, 38,
41, 45, 66, 139
- Piva, Edoardo, 77
- Piva, E., 112, 122
- Pizzorno, Alessandro, 72
- Plauto, 133
- Polito, Sofia, 96
- Polverara, 45
- Ponchio, Giovanni, 4, 5, 11, 31
- Pontelongo, 47, 48
- Ponte San Nicolò, 3, 4, 5, 8, 10,
21, 22, 23, 24, 25, 32, 35, 68,
75, 81, 83, 90, 138
- Pottier, 113
- Praglia, 90, 94, 95, 138
- Quinto (fratello di Cicerone), 132,
133
- Ravazzolo, Roberto, 92
- Rebeschini, don, 68
- Rinuncini, Enrico, 3, 76
- Rio, 21
- Rocca Pietore, 97, 98, 99
- Rodinò, Giulio, 116
- Roma, 9, 52, 54, 55, 61, 64, 87,
90, 105, 110, 125, 128, 139
- Romanato, Gianpaolo, 4, 5, 7, 11,
91, 137
- Roncaglia, 7, 21, 25, 26
- Roncajette, 21, 25
- Rosa, Italo, 77
- Rossano Veneto, 75
- Roverato, Giorgio, 42
- Rovigo, 82
- Rubano, 3, 75
- Sabadin, Gavino, 74, 77
- Saccisica, 8, 41, 44
- Salandra, statista, 9, 36, 75
- Saletto di Montagnana, 8
- Salvador, Lamberto, 6, 11, 129, 130
- Salvatori, P., 130
- Samo, 133
- Sanavio, Luigi, 38

- San Gregorio, 25
Sant'Antonio, 91
Saonara, 8, 33, 35, 81
Saonara, Chiara, 11
Santomaso, Gianni, 100
Savido, Guido, 26
Scanagatta, Silvio, 5, 11, 41
Schiavon, Alberto, 11
Schiavon, Francesco, 11
Schiavon, Luca, 4, 11
Schiavon, Olivia, 4, 11
Schiavon, Silvia, 4
Schiavon, Paolo, 11
Schiavon, Sebastiano, 11
Scianca, A., 130
Scoppola, Pietro, 64
Siena, 68
Segafredo, Matteo, 11
Selvazzano Dentro, 75, 123
Soffiantini, Battista, 82
Sorge, Bartolomeo, 120, 122
Stievano, don Pio, 66, 67
Strasburger, H., 105, 122
Sturzo, Luigi, 5, 10, 38, 55, 61,
67, 103, 104, 105, 106, 107,
108, 109, 110, 112, 113, 114,
116, 117, 118, 119, 131, 135
Sturzo, Mario, 110

Terenzio, 133
Tevere, 66
Tirone, 132
Toffanin, Marco, 3, 4, 5, 11, 95,
97, 99
Toffanin, Massimo, 4, 5, 6, 11, 41,
51, 55, 59, 69, 75, 89, 90, 91, 92,
94, 95, 97, 99, 123, 136, 142
Togliatti, politico, 71
Toniolo, 113
Torino, 23, 106
Trento e Trieste, 126
Treviso, 35
Troeltsch, Ernst, 52
Truffelli, M., 115, 122
Trump, Donald, 71
Turcato, Antonio, 24
Turcato, famiglia, 23

Valbonesi, Maria, 6, 92, 131
Valentini, Stefano, 5, 83, 87, 95,
97, 98
Vecchio, G., 110, 118, 122
Veggiano, 137
Veneto, 9, 32, 44, 54, 55, 58, 124,
135, 140
Venezia, 44, 45, 47
Verona, 117
Vicenza, 35, 54, 60, 139
Vigorelli, Remo, 116
Voltabarozzo, 24, 25

Weber, Max, 52, 64
Wollemborg, Leone, 9, 61

Zalin, Giovanni, 11
Zamagni, G., 130
Zham, 113
Zoppello, Catia, 76

INDICE GENERALE

- 3 *Presentazione* di Marco Toffanin
7 *Nota biografica su Sebastiano Schiavon*
- 21 *Ponte San Nicolò agli inizi del Novecento*
 di Daniela Borgato
29 *Presentazione del convegno “La Padova di Schiavon”*
 di Fabio Bui
31 *Sebastiano Schiavon il sindacalista di Dio*
 di Giovanni Ponchio
41 *Sebastiano Schiavon ieri e oggi*
 di Andrea Caracausi
51 *Dal profugato alla nascita di movimenti sociali cattolici*
 di Enzo Pace
59 *Sebastiano Schiavon, il politico*
 di Paolo Giaretta
69 *Schiavon, un politico del territorio*
 di Francesco Jori
75 *Gli ultimi nove mesi di vita dell'onorevole Schiavon*
 di Massimo Toffanin

LIBRI

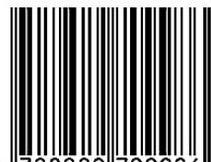
- 87 *Tre libri per conoscere Sebastiano Schiavon*
 di Stefano Valentini
93 *Il concorso “Mia Euganea Terra” 2022*
 di Piera Levi-Montalcini
95 *Quarto concorso “Insieme per Rocca”: la premiazione*
 di Maria Luisa Daniele Toffanin

APPROFONDIMENTI

- 103 *Luigi Sturzo e il magistero “politico” della Rerum Novarum:
alcune note sull’alba del Partito Popolare Italiano*
di Fausto Pagnotta
- 123 *Sebastiano Schiavon e Benito Mussolini: due deputati
regi coetanei*
di Lamberto Salvador
- 131 *La tesi di Sebastiano Schiavon*
di Maria Valbonesi
- 135 *Il romanzo I luoghi di Sebastiano: un dialogo
intergenerazionale tra insegnanti e studenti*
da Geapolis.eu
- 146 *Indice dei nomi e dei luoghi*

EURO 12,00

ISBN 978-88-89709-98-6



9 788889 709986 >